



Montagne360

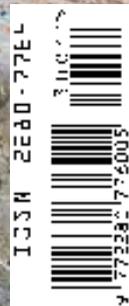
La rivista del Club Alpino Italiano

agosto 2013 € 3,90

Arrampicare d'estate

Freeclimbing in falesia

Montagne 360. Agosto 2013. € 3,90. Rivista mensile del Club Alpino Italiano n. 11/2013. Sped. in abb. Post. - 45%, art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano.



Canyoning

Beigua, tra forre e pozze d'acqua trasparenti

Ecco il vero Spiderman

Gigi Vitali l'inventore dei Ragni di Lecco

Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.
More grip and comfort.
No wasted effort.



Tra le più leggere del segmento con soli 870 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La suola Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.



Anti shock



Il 23 giugno ero a San Cassiano, tra le montagne dell'Alta Val Badia quando ho appreso la notizia dell'attacco terroristico sulle montagne del Pakistan, al campo base del Nanga Parbat, nella zona di Fairy Meadows sul versante Diamir. In quell'attacco sono stati uccisi nove alpinisti, la guida pakistana e uno sherpa nepalese. Sono rimasto sbigottito: un attentato in montagna? a un gruppo di alpinisti? erano davvero in tenda in un campo base o in albergo come altre fonti riportavano? Non avevo molte altre informazioni, se non la notizia nuda e cruda condita di una serie di 'pare' e 'semberebbe'. Gli attacchi terroristici fanno purtroppo parte della quotidianità di questo pianeta che è sempre e troppo in guerra. Come molte delle notizie che raccontano fatti di cronaca che si ripetono con frequenza, anche gli attentati catturano la nostra attenzione fino a quando sono illuminati dei media e in genere per un tempo limitato. Tuttavia qualcosa continuava tenermi agganciato a questa maledetta vicenda. Mi tornava in mente un ricordo di quando ero piccolo: il rapimento e l'uccisione di 11 atleti israeliani, e l'omicidio di un poliziotto tedesco, durante l'attacco del settembre 1972 al villaggio olimpico di Monaco di Baviera, durante la XX Olimpiade estiva. Avevo dieci anni e per me le olimpiadi rappresentavano unicamente il momento e il luogo in cui si mettevano in pratica i valori universali dello sport. Un momento, e un luogo 'buoni in sé' collocati in una dimensione a parte. Oggi, 41 anni dopo, ogni campo base, ogni montagna mi procura la stessa 'ingenua' idea di cosa buona in sé. Mi viene in mente che feci una riflessione simile quando furono distrutti i Buddha di Bamiyan in Afghanistan e in altre occasioni. In tutti questi casi ho vissuto un senso di spaesamento. Quel tipo di spaesamento che si prova quando qualcuno, non importa chi, di quale parte politica o religiosa, ovunque nel mondo colpisce luoghi, o situazioni che sono percepiti come se esistessero in "forma pura" dalla propria cultura di appartenenza, qualsiasi essa sia. Per quanto ne so, è la prima volta nella storia che un attacco terroristico avviene in un campo base. Come, credo, lo fu nel 1972 quello al villaggio olimpico di Monaco. Le montagne - le più alte del pianeta in particolare - e l'alpinismo rappresentano nel mio immaginario una specie di zona franca dalle brutture e dalla macelleria umana della contemporaneità. La morte fa parte dell'alpinismo, ma il rischio e il pericolo di imbattersi sono d'altra natura e fanno parte della montagna e della libertà d'avventura. Non esistono luoghi antropologicamente densi o non-luoghi per riprendere Marc Augé, né luoghi "buoni in sé" al riparo dalla follia ideologica, ma un attentato in montagna (come alle olimpiadi) colpisce anche quell'immaginario collettivo fatto di tante zone franche, custodi di un patrimonio ideale e di valori condivisi che in fondo un po' ci aiutano a essere saldi contro ogni forma di violenza fisica e ideologico-culturale. A queste zone, personalmente, non intendo rinunciare.

Luca Calzolari
Direttore Montagne360

CAI 150° ANNIVERSARY LIMITED EDITION



**Binocolo C.A.I. 150° Anniversary
Limited Edition**

In occasione del **150° anniversario** della nascita del **CAI** (*Club Alpino Italiano*), **Ziel** ha deciso di **festeggiare** questo avvenimento con un **binocolo in edizione limitata, di 2013 esemplari**. Il compagno ideale per chi ama la montagna.



**Occhiale da sole C.A.I. 150° Anniversary
Limited Edition**



www.ziel.it



01	Editoriale
04	News 360
08	Montagne dallo spazio
10	Gottardo il sentiero delle quattro sorgenti Furio Chiaretta
16	Di Spiderman ce n'è uno solo: Gigi Vitali Alberto Benini
24	Val Vannino, lo Yosemite di casa nostra Lorenzo Scandroglio
32	Arrampicare sul Roc d'le Masche Marco Favero
38	Adam Holzknecht il fuoriclasse silenzioso Carlo Caccia
42	Canyoning al Parco del Beigua Christian Roccati
48	Armando Aste, cercando la bellezza in montagna Vittorino Mason
52	Progetto Sebino: grandi grotte, nuovi esploratori Max Pozzo e Maurizio Greppi
56	Sul Kilimangiaro guardando l'Africa dall'alto Maurizio Bellotti
58	Il Polo Nord in viaggio verso sud Jacopo Pasotti
60	Portfolio La lotta tra il bene e il male nella rappresentazione del Maggio Mario Vianelli
68	CAI 150 Anni sessanta, arriva l'alpinismo "yeah yeah" Roberto Mantovani
74	Lettere
76	L'agenda CAI 150
80	Cronaca extraeuropea
82	Nuove ascensioni
84	Libri di montagna



James Pearson su "Amico fragile" (Marco Vago e altri, 2006), parete del Donneneittu, Sardegna 8a+. Foto Richard Felderer

La Guida ai Rifugi del CAI resterà in edicola fino al 31 agosto con il Corriere della Sera: affrettatevi!

Segui ogni giorno le notizie CAI su: www.loscarpone.cai.it
Scarica il widget per "strillare" sul tuo sito le ultimissime notizie sul mondo CAI



01. Editoriale; 04. News 360; 08. Mountains from space; 10. Gotthard. The path of "Four sources"; 16. There's only one Spiderman, and his name's Sergio Vitali; 24. Val Vannino, our own Yosemite Valley; 32. Climbing on Roc d'le Masche; 38. Adam Holzknecht the quiet champion; 42. Canyoning at Parco del Beigua; 48. Armando Aste, searching for beauty on mountains; 52. Progetto Sebino, big caves and new explorers; 56. Kilimangiaro, on the top of Africa; 58. The North Pole moves South; 60. Portfolio. Telling the "Maggio" between good and evil; 68. CAI 150. The Sixties; 74. Letters; 76. CAI 150 Agenda; 80. International news; 82. New ascents; 84. Books about mountain

01. Editoriale; 04. 360 News; 08. Le montagnes vues de l'espace; 10. Gotthard. Le chemin des Quatres Sources; 16. Il n'y a que un seul "Spiderman" et son nom est Sergio Vitali; 24. Val Vannino, la vallée Yosemite chez nous; 32. Escalade sur le Roc d'le Masche; 38. Adam Holzknecht, un champion silencieux; 42. Canyoning au Parco du Beigua; 48. Armando Aste et la recherche de la beauté en montagne; 52. Projet Sebino, grandes grottes et nouveaux explorateurs; 56. Kilimangiaro, le sommet de l'Afrique; 58. Le Pole Nord bouge vers Sud; 60. Portfolio. Raconter le "Maggio" entre bien et mal; 68. CAI 150. Les années Soixante; 74. Lettres; 76. L'agenda CAI 150; 80. News international; 82. Nouvelles ascensions; 84. Livres de montagne.

01. Editoriale; 04. 360 News; 08. Die Berge vom All aus; 10. Gotthard, Weg der vier Quellen; 16. Es gibt nur einen Spiderman: Gigi Vitali; 24. Das Vannino Tal: der Yosemite vor der Haustür; 32. Klettern am Roc d'le Masche; 38. Adam Holzknecht: der stille Meister; 42. Canyoning im Naturpark Beigua; 48. Armando Aste auf der Suche nach der Schönheit in den Bergen; 52. Das Projekt Sebino: große Grotten und neue Höhlenforscher; 56. Auf dem Kilimandscharo: mit Blick auf Afrika von oben; 58. Der Nordpol auf dem Weg nach Süden; 60. Portfolio: Der Kampf zwischen Gut und Böse in der Darstellung des Mai; 68. Cai 150. Die 60er Jahre: der "yeah yeah - Alpinismus" entsteht; 74. Briefe; 76. Agenda CAI 150; 80. Außereuropäische Chronik; 82. Neue Besteigungen; 84. Bücher über Berge



Topolino racconta l'alpinismo e il CAI

Su Topolino n. 3013 in edicola mercoledì 21 agosto 2013 sarà pubblicata una storia a fumetti dal titolo "Topolino e il passaggio al Tor Korgat", seguita da un servizio redazionale sulle attività del CAI, con un occhio di riguardo al mondo giovanile. In anteprima, ancora in bianco e nero, la copertina della storia

LA TRAMA - Topolino e Pippo corrono in soccorso del professor Zapotec, disperso dopo una valanga sul Tor Korgat, l'unica montagna mai conquistata dell'Himalaya! Per trovare il professore, i nostri amici si uniscono alla spe-

dizione di un ambiguo lord inglese: chi arriverà per primo sulla vetta? Chi conquisterà il Passaggio di Ghiaccio? E soprattutto... che ci fa Gambadilegno alle costole dei nostri amici? Una bellissima storia scritta da Roberto

Gagnor, milanese di adozione, ma originario della Val di Susa e quindi amico della montagna e disegnata dal maestro Giorgio Cavazzano che ha saputo creare scorci davvero mozzafiato.

TOPOLINO e il PASSAGGIO al TOR KORGAT

Soggetto e sceneggiatura
di Roberto Gagnor
Disegni di Giorgio Cavazzano
Storia in due tempi: 25 + 24 tavole



SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

ESPLORAZIONE SPELEOSUBACQUEA ALLA TUERA SUR LA MADUNINA

La grotta si trova nel Comune di Pissogne (BS). La prima esplorazione è stata fatta da Luca Pedrali in collaborazione con l'A.S.B. a novembre 2012. Dopo un primo sifone, aveva percorso 150 metri in aerea fino ad arrivare ad un secondo tratto allagato. Questa volta è stato accompagnato da altri due subacquei: Davide Corengia e Nadia Bocchi. È stato topografato a un ramo aereo laterale che va nella direzione della sorgente delle Tufere. Il complesso si dimostra molto interessante ed esteso in più direzioni.

NUOVO ABISSO SUL ROCCANDAGIA, ALPI APUANE

Il G.S. Martel di Genova, dopo ben cinque anni di disostruzione, raggiunta quota -100 metri, sta esplorando quanto cercato e per anni. La grotta prosegue su un copioso collettore attivo, con pozzi, pozzetti, meandri, arrivi d'acqua fino al salone da 70 metri, a quota -350 metri. Altri pozzi conducono a -500 metri. Una frattura sotto cascata ha dato accesso ad un bel pozzo di 190 metri che porta a quota -700 metri circa.

CONCORSI

SpelUnder, non alla luce del sole
Racconti a tema speleologico per ragazzi. www.speleo.it

SpeleoSpot 7"/30"
Brevi video per incuriosire alla speleologia www.speleopolis.org

ULTIMISSIMA ORA

Il XXII° Congresso Nazionale di Speleologia si terrà a Pertosa-Aulella (SA) dal 30 maggio al 2 giugno 2015.

Osservatorio ambiente

FONTI RINNOVABILI: RISORSA O PROBLEMA?



Grazie alle forti incentivazioni, la produzione elettrica italiana da fonti rinnovabili, ha raggiunto già nel 2012 l'obiettivo del 27% del CIL (Consumo Interno Lordo) previsto dal Piano d'Azione Nazionale per il 2020: un bel risultato se non fosse che sta creando grossi problemi alla rete elettrica nazionale, che non ha avuto il tempo per adeguarsi.

Una produzione molto distribuita in zone debolmente interconnesse alla rete elettrica crea sovraccarichi e inversione dei flussi energetici: le fonti non programmabili (fotovoltaica ed eolica) generano surplus di energia in ore di basso carico

e fluttuazioni produttive che sconvolgono la gestione del servizio elettrico. Tutto ciò richiederebbe costosi adeguamenti di rete, ridotto utilizzo e rendimento della produzione tradizionale e nuovi impianti di stoccaggio energetico distribuito, con nuovi impatti ambientali da affiancare alle torri eoliche sui crinali e ai grandi "campi" fotovoltaici. Se non si vuole che il "buon obiettivo" del passaggio alle fonti rinnovabili si traduca in danni e costi per la comunità, occorre una visione strategica ed una serie di interventi di sistema che vadano ben oltre la semplice incentivazione (a nostre spese) della fonte.

Web & Blog

UN PASSO ALLA VOLTA

trekkingunpassoallavolta.wordpress.com

Trekking in Sardegna attraverso i consigli e l'esperienza di chi conosce personalmente i luoghi descritti. È quanto propone Gianluca Santini, 25enne di Selargius, in provincia di Cagliari, sul suo blog "Un passo alla volta". Tra descrizioni di itinerari, schede tecniche di attrezzature, preziosi consigli su come utilizzare bussole e cartine e recensioni di materiali, il blog accompagna il lettore alla scoperta di un territorio che viene sempre indicato come il paradiso di



chi ama il mare, ma che invece offre anche agli amanti del trekking e dell'escursionismo opportunità straordinarie.

chi ama il mare, ma che invece offre anche agli amanti del trekking e dell'escursionismo opportunità straordinarie.

TECNOLOGIA
a cura di Paolo Crespi

Montagne & animali: te li faccio vedere con il binocolo



La supervista? Possiamo averla tutti. Nella stagione in cui nel Tirolo Austriaco il famoso Sentiero dell'aquila lancia un percorso di 15 punti panoramici hi-tech, con tanto di realtà aumentata per individuare i nomi delle vette e le varianti del cammino, nello zaino dell'escursionista trovano posto sempre più spesso i binocoli digitali, versione aggiornata di quelli semplicemente ottici, con tante funzioni in più. Quella più richiesta oggi è la registrazione delle immagini, che possono testimoniare i nostri avvistamenti faunistici e permetterci di condividerli con chi è rimasto a casa.

Un buon compagno di viaggio è il binocolare Bushnell Image View HD. Il modello 118328 con lenti da 30 mm e ingrandimento 8x combina un'ottica molto luminosa con le nuove tecnologie di imaging digitale. Permette di scattare foto fino a 12 MP e realizzare video in alta risoluzione (1208x720 pixel) da salvare nella memoria interna o sulle pratiche schede SD da 32 GB e rivedere subito sul piccolo schermo Lcd ribaltabile.

Per chi ha esigenze (e budget) superiori, il passo successivo è il nuovo DEV-50 di Sony. Molto compatto e leggero, il binocolo, a prova di spruzzi e polvere, è dotato di regolazione progressiva dello zoom: da grandangolo con ingrandimento 0,8x a primi piani con ingrandimento 25x. La messa a fuoco è automatica e il mirino elettronico Oled, ad alto contrasto, è potenziato dalla funzione hyper gain, che ne aumenta la luminosità al tramonto. Il modello scatta foto stabilizzate fino a 20,4 Mp, oltre a registrare video in Full HD e, a richiesta, anche immagini 3D, da rivedere sui televisori compatibili.



Arco, in arrivo la 27^a edizione del Rock Master Festival

La 27esima edizione di Rock Master esordirà nel weekend del 31 agosto - 1 settembre con il Rock Junior, dedicato ai giovani climber e alle loro famiglie. Un gradito inizio aspettando poi il clou dell'evento principale, il rock master, da giovedì 5 a domenica 8 settembre (ricordiamo che come sempre saranno 3 le discipline: lead, boulder e speed). Da non dimenticare l'ArcoRockLegends, un vero e proprio Oscar dell'arrampicata. In programma inoltre per il 6 settembre anche la Paraclimbing Cup, la competizione riservata agli atleti disabili. www.rockmasterfestival.com

Un premio alla memoria di Marcello Meroni

La scuola "Silvio Saglio" della sezione SEM del CAI promuove la sesta edizione del premio intitolato alla memoria di Marcello Meroni, con il contributo della Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo e del CRUSM dell'Università Statale di Milano e con il patrocinio del Comune di Milano Consiglio di Zona 1. Possono partecipare individui o gruppi di persone che si siano distinte, nel corso dell'anno o degli anni precedenti, per l'aver portato a termine iniziative di volontariato in ambito CAI nei seguenti ambiti: scientifico, culturale, didattico o educativo. Le candidature entro il 6 ottobre 2013. Info: www.caisem.org/4s-premiomm.htm

Nel Cilento la conferenza mondiale dei geoparchi

A settembre 400 esperti da tutto il mondo saranno ospitati nel Parco Nazionale del Cilento per la dodicesima Conferenza Mondiale dei Geoparchi. Un evento per il quale l'Italia è in prima fila, non solo perché Paese organizzatore dell'evento, ma anche perché è seconda al mondo per numero di geoparchi: nella penisola sono otto. Solo la Cina ne conta di più. L'appuntamento sarà diviso in due momenti: dal 4 al 5 settembre ci saranno gli incontri tecnici e gli approfondimenti scientifici, mentre il 6 e il 7 sono previste le visite naturali. Per il Presidente del Parco, Amilcare Troiano, «la conferenza sarà un'occasione per sviluppare politiche attive di promozione e per far conoscere i Geoparchi in Italia e nel mondo».



Al Museum Ladin i bambini scoprono l'orso preistorico

Volete sapere com'era l'orso nella preistoria? Il Museum Ladin Ursus ladinicus a San Casciano (Bz) propone "Sulle tracce dell'orso preistorico", un percorso interattivo per bambini per scoprire l'orso preistorico delle caverne i cui resti furono ritrovati oltre vent'anni fa in una grotta delle Conturines. L'iniziativa è in programma ogni mercoledì dalle 17,15 alle 19,30 fino al 4 settembre. Info: www.museumladin.it.

L'UE ratifica il Protocollo trasporti della Convenzione delle Alpi



Il 10 giugno scorso il Consiglio dell'Unione europea, approvando una proposta della Commissione del 2008 e sostenuto dal Parlamento europeo, ha ratificato il Protocollo trasporti della Convenzione delle Alpi. Il Segretario generale della Convenzione Marco Onida ha espresso "grande soddisfazione per questa decisione, che segue di qualche mese la ratifica italiana". Onida ha rilevato come "il ruolo chiave delle Alpi è esplicitamente riconosciuto nella politica dei trasporti europea". Questa ratifica può essere un passo avanti verso la riduzione dell'impatto ambientale dei trasporti e l'ottimizzazione della mobilità attraverso e all'interno delle Alpi.

Un convegno sulle origini dell'alpinismo europeo

In occasione del 150° anniversario di fondazione del CAI, le sezioni di Varallo Sesia e di Biella, in collaborazione con la Fondazione Sella, organizzano il 14 e 15 settembre un importante convegno di studi storici, per indagare fatti, circostanze e motivazioni che hanno portato alla nascita dell'alpinismo moderno. Pietro Crivellaro e Riccardo Cerri, che coordinano i contenuti dell'evento, sottolineano: «Sarà un incontro di elevato livello storico e di rilevanza europea, al quale parteciperanno ricercatori di varie discipline legate all'ambiente montano

e dell'alpinismo, provenienti anche da Svizzera, Austria e Francia». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Sezione di Varallo, Paolo Erba, secondo il quale «la nostra Sezione intende cogliere questa opportunità per ribadire il prestigio derivante dal suo passato e il ruolo centrale che ancora attualmente le compete all'interno del Sodalizio». La giornata del 14 settembre si svolgerà al Palazzo dei Musei di Varallo, mentre il 15 l'appuntamento è fissato all'auditorium del Lanificio Maurizio Sella di Biella. Per informazioni: riccardo.cerri@libero.it



Biokovo

I monti del Biokovo si innalzano a ridosso della costa croata una cinquantina di chilometri a sud di Spalato. Con i suoi 1762 metri di quota lo Sveti Jure (Monte S. Giorgio) è la cima più alta delle catene costiere della Dalmazia, una regione montuosa composta in larga prevalenza di calcare e fortemente improntata dal carsismo, quell'insieme di fenomeni provocati dalla dissoluzione della roccia da parte delle acque delle acque arricchite arricchite di anidride carbonica.

L'immagine invernale è stata ripresa dalla Stazione Spaziale Internazionale da 340 chilometri di quota. Anche da questa altezza il paesaggio appare modellato dal carsismo, che ha corroso i pianori sommitali in una miriade di doline e di avvallamenti evidenziati dalla luce radente del mattino e dalla copertura nevosa. Il massiccio è delimitato da tutti i lati da ripide scarpate e, verso il mare, da vere e proprie pareti stratificate di calcare chiaro che proteggono l'abitato di Makarska dai venti settentrionali, garantendo così un clima mite. Lo scorrimento idrico superficiale è assente e le precipitazioni vengono immediatamente assorbite

nelle fratture e cavità del terreno. Le acque sotterranee, incanalate in sconosciuti condotti carsici, risorgono in grandi sorgenti spesso distanti dal punto di assorbimento. Copiose e gelide sorgenti sottomarine scaturiscono nella baia di Vrulja, ma apporti di acqua dolce sono frequenti lungo tutta la costa dalmata.

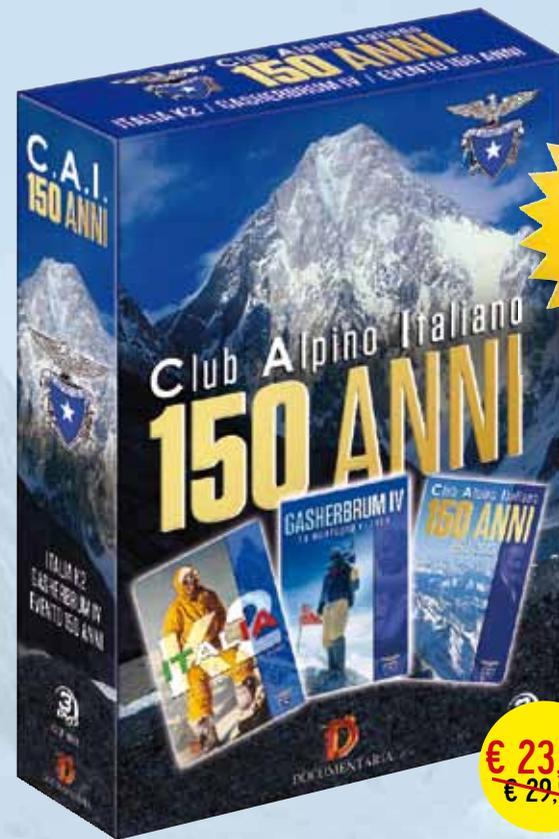
Il carsismo si manifesta con fenomeni imponenti anche nell'interno, attorno al vasto polje (anch'esso una forma carsica) di Imotski, cittadina abbarbicata all'orlo della voragine del Lago Blu. Poco distante, il Lago Rosso occupa parte di un'impressionante pozzo che si spinge fin sotto al livello del mare; esplorazioni condotte con robot subacquei si sono arrestate alla profondità di 530 metri. Altre grandi voragini si notano ai margini settentrionali del polje, occupato stagionalmente dalle acque del Prolosko Blato, singolare lago temporaneo che completa il campionario di fenomeni carsici di questa straordinaria regione.

Image Science & Analysis Laboratory.
NASA Johnson Space Center



Film da collezione

Due eccezionali documenti storici per celebrare i **150 anni** del Club Alpino Italiano



SCONTO
20%
PER I
SOCI C.A.I.

€ 23,99
~~€ 29,99~~



€ 11,99
~~€ 14,99~~

Cofanetto 3 DVD CAI - 150 ANNI

COF4026 - Durata: 210 minuti - Lingue e sottotitoli: italiano

Il cofanetto contiene **ITALIA K2**, disponibile anche singolarmente, come indicato a lato; **GASHERBRUM IV** sull'impresa di Bonatti e Mauri alla *Montagna di Luce*, conquistata il 6 agosto 1958; **LA MONTAGNA UNISCE**, estratto dell'evento organizzato al del Treno Film Festival per celebrare i 150 anni del CAI e curato da Maurizio Nichetti.

DVD ITALIA K2

D&B7454 - Durata: 50 minuti - Lingue e sottotitoli: italiano

Il film ufficiale di Marcello Baldi, custodito nella Cineteca del CAI, con la spedizione che portò l'Italia in vetta al K2. Il documentario è stato restaurato per riportare la qualità delle immagini all'originario splendore. Un'opera immortale, finalmente a disposizione di tutti in DVD, nell'imminenza del 60° Anniversario della conquista della montagna degli italiani!

Questa iniziativa è realizzata in collaborazione con **Cinehollywood**

COME ORDINARE I DVD

PER POSTA. Compilando e inviando il coupon d'ordine a:
Cinehollywood - Via Padre Reginaldo Giuliani, 8 - 20125 MILANO

PER TELEFONO. 02.64.41.53.80 / 02.64.41.51

VIA FAX. 02.64.41.53.53 / 02.66.10.38.99

VIA INTERNET. Visitando il sito www.loscarpone.it e cliccando sul banner "DVD 150 ANNI DEL C.A.I." accederà direttamente a uno shop online con i DVD a prezzi scontati.

Presso la sede Cinehollywood in via Padre Reginaldo Giuliani 8, 20125 Milano (lun/ven 8.30-12.30/14.00-18.00)

Desidero ordinare i seguenti prodotti:

n. _____ copie del cofanetto "C.A.I. 150 ANNI" a € 23,99 cad.

n. _____ DVD "ITALIA K2" a € 11,99 cad.

Nome e cognome _____

Via _____ CAP _____

Località _____ Prov. _____

Tel. _____

Pago anticipatamente l'importo di € _____ + € 4,90 per le spese di spedizione:

- Allego copia versamento su c/c postale n. 11397205 intestato a Cinehollywood

- Autorizzo l'addebito sulla mia carta di credito:

CartaSi VISA Mastercard Eurocard

n. [] Scad. [] [] [] []

Pagherò al corriere l'importo di € _____ + € 7,90 per le spese di spedizione

COUPON D'ORDINE

MONTAGNE360 09/2013 - Offerta valida solo per l'Italia e per i privati

Gottardo, il sentiero delle quattro sorgenti

Un trekking di 5 tappe nel massiccio del Gottardo, toccando i luoghi in cui nascono il Ticino, il Rodano, il Reno, e la Reuss

testo e foto di Furio Chiaretta

Il fronte del Ghiacciaio del Rodano: si nota di quanto si sia ridotto in pochi decenni

Dal massiccio del Gottardo nascono tre grandi fiumi che vanno verso tre mari diversi: il Ticino, che confluendo nel Po porta le sue acque nell'Adriatico, il Rodano che sfocia nel Golfo del Leone, il Reno che giunge fino al Mare del Nord, a cui si aggiunge la Reuss, importante fiume svizzero. Questa particolare situazione orografica ha ispirato la creazione del Sentiero delle quattro sorgenti, un facile trekking di 5 giorni che si snoda per 85 chilometri in 4 cantoni differenti (Ticino, Vallese, Uri, Grigioni) e dove si parlano 4 lingue: italiano, romancio, tedesco e francese. Il tracciato, inaugurato nell'estate 2012, si snoda

su sentieri ben segnalati e ha visto notevoli investimenti per migliorarne la transitabilità, mettendo in sicurezza i tratti un po' esposti con staccionate e mancorrenti.

L'itinerario forma un semianello tra l'Oberalppass (servito dal treno) e il Furkapass (raggiunto dai bus postali). Ma per gli escursionisti italiani il punto di partenza più comodo è il Passo del San Gottardo: gli edifici dell'antico ospizio ospitano due alberghi e un dormitorio ben attrezzato, utile alla partenza e all'arrivo. Lungo il percorso si dorme in 2 rifugi del Cas, e per 2 volte in paesi con alberghi e dormitori per escursionisti.

Il ponte del 1761 a Ladstafel, sul torrente Ägene, scendendo nell'Ober Goms



1ª tappa: dai laghi del San Gottardo alla sorgente della Reuss, poi il panoramico "Sentiero alto della Val Bedretto".

2ª tappa: le sorgenti del Ticino, la salita al Passo della Novena e la lunga discesa fino ai paesi dell'Ober Goms sull'antica "Via dello Sbrinz".

3ª tappa: il trenino del Furka, le cascate e il ghiacciaio del Rodano, poi il bus che porta ad Hospental.

4ª tappa: il treno che sale all'Oberalppass, la sorgente del Reno, un'ampia valle di origine glaciale e ancora laghi.

Ultima tappa: la salita alla panoramica cima del Giübin, il Lago della Sella e il ritorno al Passo del San Gottardo.

Itinerari

1. La capanna Piansecco, al termine della tappa tra San Gottardo e Val Bedretto

2. I ghiacciai dell'Ober Goms dominano l'ultima parte della tappa, verso Oberwald

LA SORGENTE DELLA REUSS

Dislivelli: + 750 metri, - 850 metri

Tempo: 6 ore

Dall'ospizio del San Gottardo (2091 metri) si segue l'antica strada del colle, si passa sotto la carrozzabile e si prende lo stradello che punta verso la grande diga e sale sulla sua destra. Costeggiato il vasto Lago di Lucendro si continua dall'Alpe di Lucendro sulla mulattiera che si alza sulla destra orografica del vallone, fino al laghetto dove nasce la Reuss. In breve si raggiunge il Passo di Lucendro (2532 metri), aperto sulla Val Bedretto, da cui si scende in diagonale e poi a svolte alla piana dell'Alpe Rosso. Si segue ora lo stradello pianeggiante e panoramico che va a lungo a mezza costa, alto sulla Val Bedretto, toccando l'Alpe Cavanna e Cassina di Sterli (fontana). Attraversato il Ri di Bedretto si prosegue sulla mulattiera che si affaccia sulle cascate del Ri di Ronco: attraversati i diversi rami del rio, il sentiero sale ripido per aggirare dall'alto una profonda erosione. Quindi si abbassa al bel ripiano dell'Alpe di Ruino, da cui un ultimo tratto a saliscendi porta alla Capanna Piansecco (1982 metri).

LE SORGENTI DEL TICINO

Dislivelli: + 750 metri, - 1350 metri

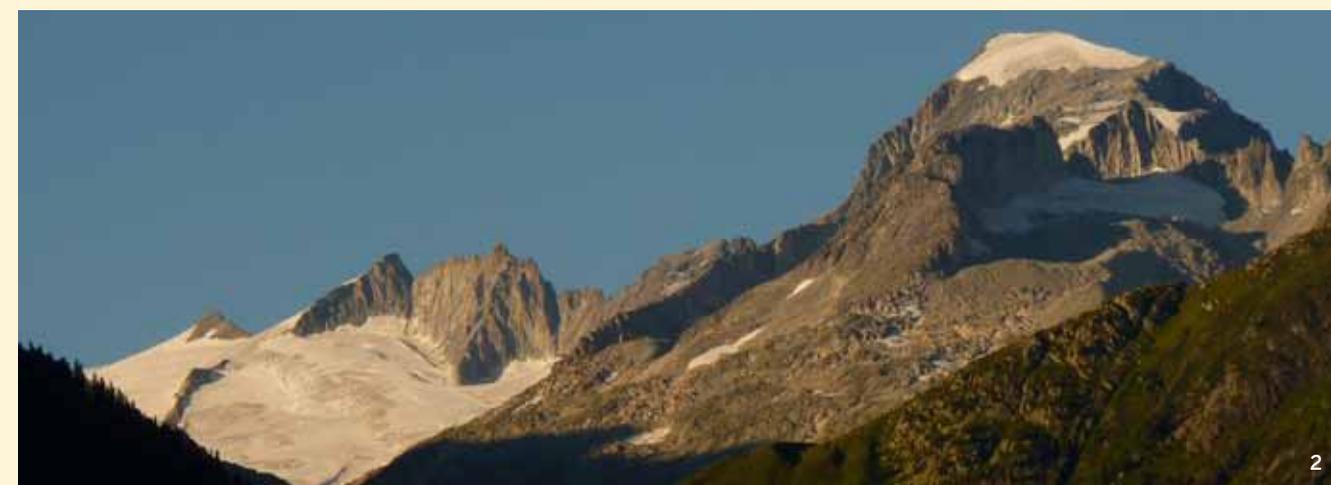
Tempo: 7 ore e 15 minuti

Dal rifugio si attraversa il Ri dell'Aqua e si prosegue in lieve salita. Lasciato a destra il sentiero per il Lago delle Pigne, si prosegue con lievi saliscendi lungo una linea ad alta tensione, tra i vasti pascoli dell'Alpe Maniò. Raggiunto un tornante della carrozzabile, il sentiero si abbassa all'Alpe Ciurei di mezzo (2028 metri): passati sotto la carrozzabile, si svolta a sinistra e si attraversa il Ticino arrivando a una fontana. Si prosegue verso il Passo di Novena costeggiando il Ticino, che nasce poco più avanti, dalla confluenza di diversi rii. Con salita più ripida e diversi tornanti si entra in un valloncetto da cui scompare alla vista la carrozzabile, e si arriva al Passo della Novena (2440



metri, la strada transita più in alto). Scendendo sul versante del Vallese il panorama si apre su Finsteraarhorn e Schreckhorn, e si arriva a un tornante della carrozzabile (da qui le fermate del bus permettono di abbreviare il cammino).

Si sale per 1 chilometro sulla strada per il Griessee, poi si ritrova a destra il sentiero per Ulrichen. Presto si confluisce sulla "via dello Sbrinz", bella mulattiera a tratti selciata: incrociata la strada, si risale un poco per non perdere il sentiero che porta a Ladstafel. Qui si attraversa il ponte del 1761 e si percorre l'antica mulattiera che in sinistra orografica scende alla vasta piana erbosa di Hosand. Si prosegue per 1 chilometro sul sentiero che sta fra asfalto e torrente, fino al ponte con cui si passa per breve tratto sulla sponda destra. Quindi un aereo ponte sospeso riporta sulla sinistra, in un fitto bosco. Incrociata la strada si scende in prossimità di una forra, si riattraversa il torrente Ägene e si arriva a Zum Loch, nel pianeggiante fondovalle dell'Ober Goms. In caso di stanchezza si raggiunge in 1 km la stazione di Ulrichen; altrimenti si continua in piano per 5 km su tranquilli stradelli che lungo il Rodano portano a Obergesteln e Oberwald (1368 metri).





IL TRENINO DEL FURKA E LA SORGENTE DEL RODANO

Dislivelli: + 1200 metri, - 300 metri
Tempo: 6-6.30 ore

Il tratto iniziale nel bosco di Oberwald non è evidente, quindi conviene dargli un'occhiata il giorno precedente. Il tracciato inizia a sinistra dello Sporthotel, si porta sulla sponda del Rodano, passa sotto la ferrovia e la costeggia, poi supera 3 ponti (il 3° sul Rodano), quindi va a destra in un pianoro di abeti. Il sentiero, ora evidente, sale alla cappella di San Nicolao, pianeggia a un ponte sul Rodano e si alza sul pendio. Poi prosegue a mezza costa, con scorci sul torrente e sulla ferrovia dove transita il treno a vapore del Furka. Arrivati alla strada, conviene seguirla per 1 km fino a Gletsch (1757 metri), grazioso centro turistico del XVIII secolo. Fra il museo e il Rodano si ritrova il sentiero che si alza a destra, attraversa la ferrovia e offre ottimi scorci sulle cascate del neonato Rodano. Nella piana di Oberalpen si può scegliere fra il bus e gli assolati tornanti del sentiero che sale al Furkapass (2429 metri). Dal passo si segue il sentiero che si alza verso ovest, poi va in mezza costa con magnifici panorami sui ghiacciai, fino ad affacciarsi sul Rhonegletscher. Salendo a destra il panorama si apre su tutto il ghiacciaio, mentre il sentiero scende a sinistra, con il triste scorcio sui teli di plastica che difendono dal calore la storica "grotta di ghiaccio". Il bus che porta a Hospental transita alle 17.50 dall'Hotel Belvedere: quindi avendo tempo si può visitare la grotta e scendere ai laghetti glaciali da cui sgorga il Rodano.

LA SORGENTE DEL RENO

Dislivelli: + 700 metri, - 700 metri
Tempo: 5 ore

Da Hospental il treno (ore 8.13 o 9.13) porta ad Andermatt, dove si prende la coincidenza per l'Oberalppass (arrivo 8.47 o 9.47). Superato il passo (2044 metri), si prende a destra il sentiero che si abbassa fra i pascoli, poi va in mezza costa verso sud, alto sulla valle del Reno, e con alcuni tornanti sale al Lai da Tuma, da cui nasce il Reno. Il sentiero si abbassa, risale a un dosso, quindi scende verso il Lai Urlaun. Contornato il lago, ar-

riva a un incrocio: si prosegue a destra sullo stradello che risale dolcemente l'ampia Val Maighels. Tra i pascoli ci si affaccia sulla stretta forra di Piogn Crap e con lo sfondo del ghiaccio del Piz Ravetsch si sale al Pass Maighels (2421 m). Al di là appare l'Unteralpreuss e il bel lago di Portgeren: dal lago il sentiero scende tra i pascoli del vallone, poi fa una serie di serpentine da cui è già visibile la Capanna Vermigel. Quando il sentiero pianeggia verso nord, si trova il bivio a sinistra per il rifugio. Usciti su una strada, la si segue in salita fino alla vicina Vermigelhütte (2042 metri).

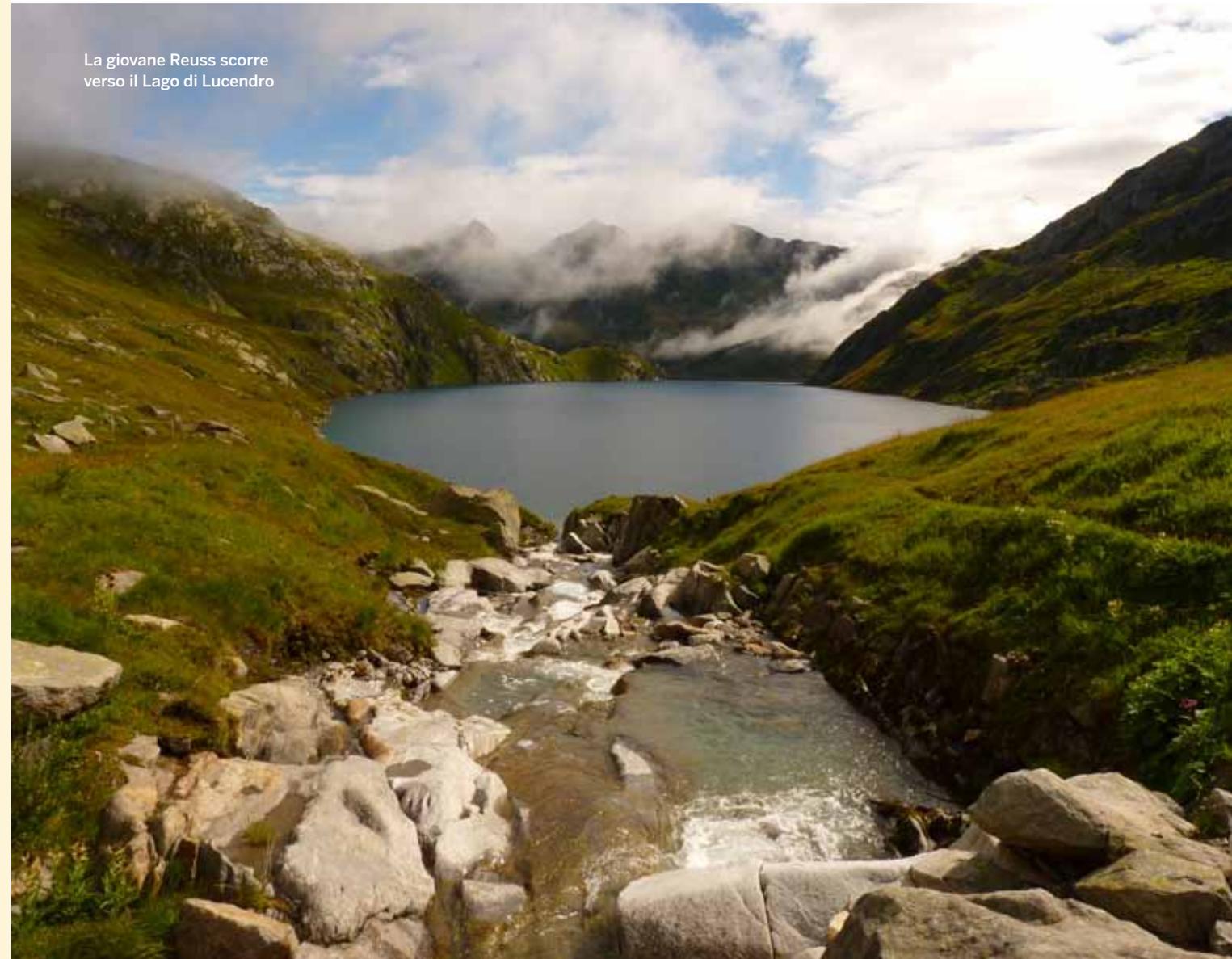
LA CIMA DEL GIÜBIN

Dislivelli: + 850 metri, - 800 metri
Tempo: 5 ore

Dal rifugio il tracciato si tiene sul costone erboso, lascia a destra un viottolo, risale il crinale a tornanti, poi entra in diagonale in un ampio vallone di pascoli dove sale dolcemente fino a una conca. Qui inizia a salire a svolte, raggiungendo un grande ometto da cui appare la Val Leventina. Il sentiero sale ancora un poco, poi poggia a destra, si abbassa in una pietraia (segni e ometti) e prosegue a saliscendi fino a entrare nel vallone sassoso che si risale con svolte e gradoni fino al Passo della Sella (2701 metri). Dal colle si risale sul costone, poi sul versante ovest, fino a un bivio: a sinistra si arriva subito alla cima del Giübin (2776 metri), con un panorama a 360° sulle cime della Val Leventina e del Gottardo. Tornati al bivio, il sentiero sfiora una caserma, traversa a saliscendi, poi si riporta sul costone che a sinistra precipita sulla Val Canaria. Toccando altri edifici militari ci si abbassa in un vasto altopiano, dove si costeggia il lungo edificio di un alpeggio. Lasciata a destra la strada militare, si prosegue a lungo in mezza costa, alti sul Lago della Sella. Poi il sentiero scende in un valloncetto erboso, lascia a sinistra i laghetti degli Ovi e arriva al Lago della Sella. Superato il coronamento della diga, si prosegue sulla strada di servizio fino alla Bassa della Sella: un sentiero o la strada portano in breve al Passo del San Gottardo, dove si conclude l'anello.



- 3. I pascoli nella prima parte della salita verso il Passo della Sella
- 2. Il bel lago di Potgeren visto dal Pass Maighels



La giovane Reuss scorre verso il Lago di Lucendro

Informazioni utili

Il percorso è descritto nella guida Sentiero delle quattro sorgenti, edita dalla fondazione omonima, e corredata da estratti della Carta nazionale svizzera 1:50.000, n. 5001 Gottardo (nell'edizione 2012 i dislivelli indicati sono superiori al vero).

Link
www.sentiero-delle-quattro-sorgenti.ch
www.ffs.ch (orari treni e bus)
www.meteosvizzera.ch
www.ticino.ch
www.leventinaturismo.ch

www.obergoms.ch
www.ndermatt.ch
www.graubuenden.ch
www.uri.info
www.myswitzerland.com

Accesso
 Con l'autostrada A9 che prosegue in Canton Ticino come N2, fino ad Airolo, da cui si sale al Passo del San Gottardo.

Per dormire
 Albergo San Gottardo, [\[do.ch\]\(http://do.ch\), tel. 091 8691235 \(prefisso dall'Italia 0041\), con dormitorio.
 Capanna Piansecco, \[www.capannapiansecco.ch\]\(http://www.capannapiansecco.ch\), tel. 091 8691214, no acqua potabile.
 Oberwald: hotel Furka con dormitorio, \[www.hotel-furka.ch\]\(http://www.hotel-furka.ch\), tel. 027 9731144; Holiday Camp, tel. 027 9731895.
 Hospental: ostello, \[www.hospental.com\]\(http://www.hospental.com\), tel. 041 8870401; gasthaus con dormitorio: zum Turm, tel. 041 8871686; zum Dörfli, tel. 041 8870132; Schäffli, tel. 041 8870667.
 Vermigelhütte, \[www.sac-zofingen.ch\]\(http://www.sac-zofingen.ch\), tel. 041 8871773.](http://www.passosangottar-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Di Spiderman ce n'è uno solo: Gigi Vitali

Sono trascorsi cento anni dalla nascita dell'inventore dei Ragni di Lecco: uomo complesso e sfortunato, precursore di talento che con Vittorio Ratti lasciò la sua firma sulla Cima Su Alto e sull'Aiguille Noire

di Alberto Benini - foto archivio Gigi Vitali*

Era il 1° settembre 1945. Tita Piazz guardava dalle vicinanze del suo rifugio sul Catinaccio la parete della Punta Emma e quel lecchese, lassù, che saliva leggero e scattante in compagnia di Mariadele "Cin" Corti, una scalatrice milanese che sapeva il fatto suo come testimoniava la prima ascensione (1944) della difficile cresta suddest del Pizzo Argent.

E Tita era ben contento che qualcuno di così bravo si provasse sulla "sua" torre, quella che aveva scalato nel 1899 con Emma Dellagiacomina. «Sembra un ragno» pare abbia esclamato Piazz: leggero ed elastico sulle gambe, tanto che le difficoltà di quel tratto di parete scomparivano assorbite dall'eleganza del movimento.

Solo in tempi recenti il fortunato ritrovamento, ad opera di Sergio Ghiraldini, della copia della guida del Catinaccio appartenuta a Germano "Gigi" Vitali (1913-1962) dove risulta tracciato il percorso della nuova via sulla Punta Emma, ha permesso di proporre un'ipotesi attendibile per circostanziare l'occasione della nascita di uno dei nomi più fortunati della storia alpinistica: quello dei Ragni della Grignetta o Ragni di Lecco. Un nome che Gigi regalerà ai suoi giovani amici del gruppo che all'inizio si chiamava "Sempre al verde".

La sua *leadership* tra i lecchesi era diametralmente opposta a quella di Riccardo Cassin, ispirata a sicurezza e affidabilità innate. Gigi, al contrario, era lo scavezzacollo: sempre brillante, sempre divertente, che sapeva incantare per i suoi gesti sfrontati. Si trattasse di aprire la stagione il 21 marzo scalando in solitaria proprio la via Cassin sulla Corna di Medale o di esibirsi al Nibbio scendendo nel vuoto a testa in giù (e poi ripetere l'esperimento con la più vertiginosa delle calate a corda doppia della Grignetta: quella

dalla cima del Fungo, che contava non pochi incidenti mortali). E ancora, una volta scesi a valle, proporre un bivacco improvvisato nel cimitero di un paese vicino a Lecco perché si era tirato tardi a far bisboccia ed era troppo buio (e si aveva troppo bevuto) per arrivare fino a casa.

Gigi Vitali ha 32 anni e mentre scala la bella parete della Punta Emma, sotto gli occhi di uno dei padri dell'arrampicata, ignora a che punto sia la sua vita. Tutto sembra sorridergli. A casa lo aspetta una fidanzata che tutti gli invidiano. Cassin lo ha presentato al conte Aldo Bonacossa che ha iniziato a giovare del suo aiuto per il volume della collana "Guida dei Monti d'Italia" dedicato all'area compresa fra il Passo di Monte Moro e il Sempione.

«Sembra un ragno», disse Tita Piazz, vedendo Vitali arrampicare sulla Punta Emma al Catinaccio

Mentre aspetta la "Cin" alle soste, Gigi pensa a quel 1945 pieno di avvenimenti contrastanti: la fine della guerra ma anche la morte, pochi giorni prima, del suo amico comasco Carlo Valli sulla Solleder in Civetta e soprattutto quella di Vittorio Ratti a Lecco, all'angolo di piazza Garibaldi nei giorni della Liberazione. Che cordata formavano insieme? La potenza esplosiva di Vittorio, combinata con il senso dell'itinerario e la furbizia di Gigi. Dopo la loro vittoria sulla Cima Su Alto, nel 1938, la "Rivista" del Cai aveva pubblicato il resoconto in cui si legge: "Ratti si lega alla cintola due capi di una corda e di un cordino di 50 metri ognuno; due chiodi di sicurezza alla base, ed attacca con spostamenti rapidi del corpo a destra ed a sinistra sfruttando in modo meraviglioso il sistema Dülfer per le fessure; sale senza mettere

Gigi scende a testa in giù dalla cima del Fungo

La leadership di Gigi Vitali tra i lecchesi era diametralmente opposta a quella, ispirata alla sua innata sicurezza e affidabilità, di Riccardo Cassin. Gigi, al contrario, era lo scavezzacollo: sempre brillante, sempre divertente, che sapeva incantare per i suoi gesti sfrontati. Si trattasse di aprire la stagione il 21 marzo scalando in solitaria proprio la via Cassin sulla Corna di Medale o di esibirsi al Nibbio scendendo nel vuoto a testa in giù.





Verso l'attacco della Noire.
A fronte: Vitali e Ratti sui
Torrioni Magnaghi con
due giovani sconosciuti
alpinisti, poco prima
della guerra



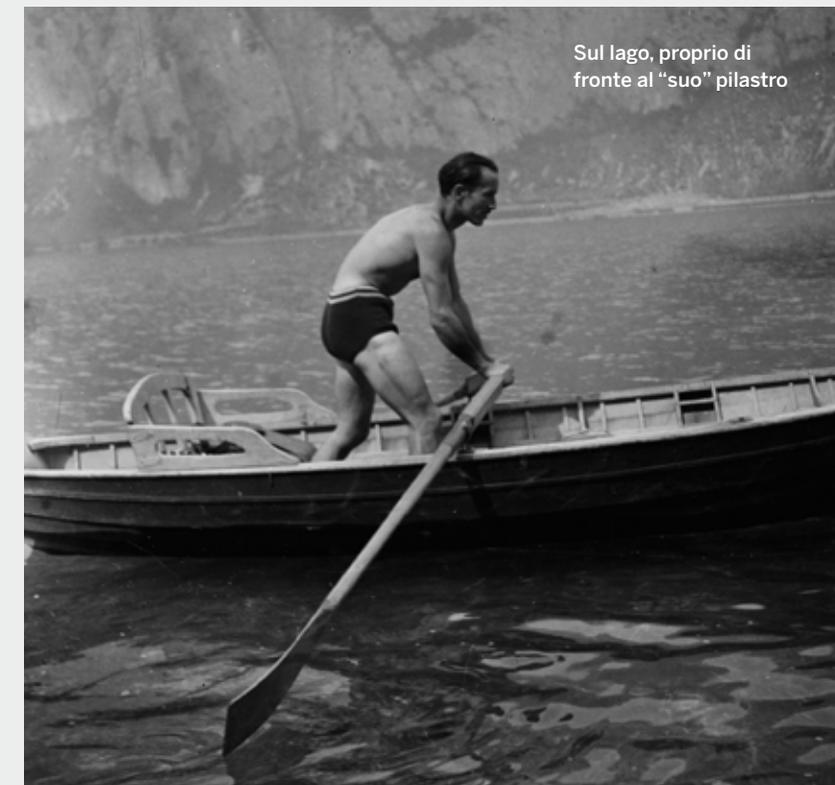
un chiodo di assicurazione; ormai non può più fermarsi e l'assicurazione migliore è quella di proseguire senza soste". Per scalatori nati sul calcare, dove (come si diceva un tempo) si impara davvero ad arrampicare e a prendere confidenza col vuoto, le Dolomiti erano state lo sbocco naturale. Già la sua prima via nuova sembrava destinarlo a uno scenario di pubblica ammirazione: infatti a soli 19 anni, nel 1932, aveva scalato con Rizieri Cariboni la parete ovest del Sigaro. Una delle vie più ammirate delle Alpi, considerato che gli scalatori la affrontano

sotto gli occhi delle migliaia di escursionisti che salgono (o scendono) la Grignetta lungo la monotona cresta Cermenati. Poi (1933) la normale alla Torre Elisabetta, in compagnia di un giovanissimo "Pio" Aldeghi, in seguito uno fra i primi Ragni. E Gigi, insieme al leggendario Luigi "Bastianel" Pozzi, funge da partner di Riccardo Cassin nell'apertura della prima via nuova dei lecchesi nelle Dolomiti: la Cassin sulla Cima Piccolissima di Lavaredo, datata 1934. Un'annata, quella, che Vitali aveva aperto tracciando con Vittorio Panzeri (il "Cagiada", uno dei più straordinari "liberisti"

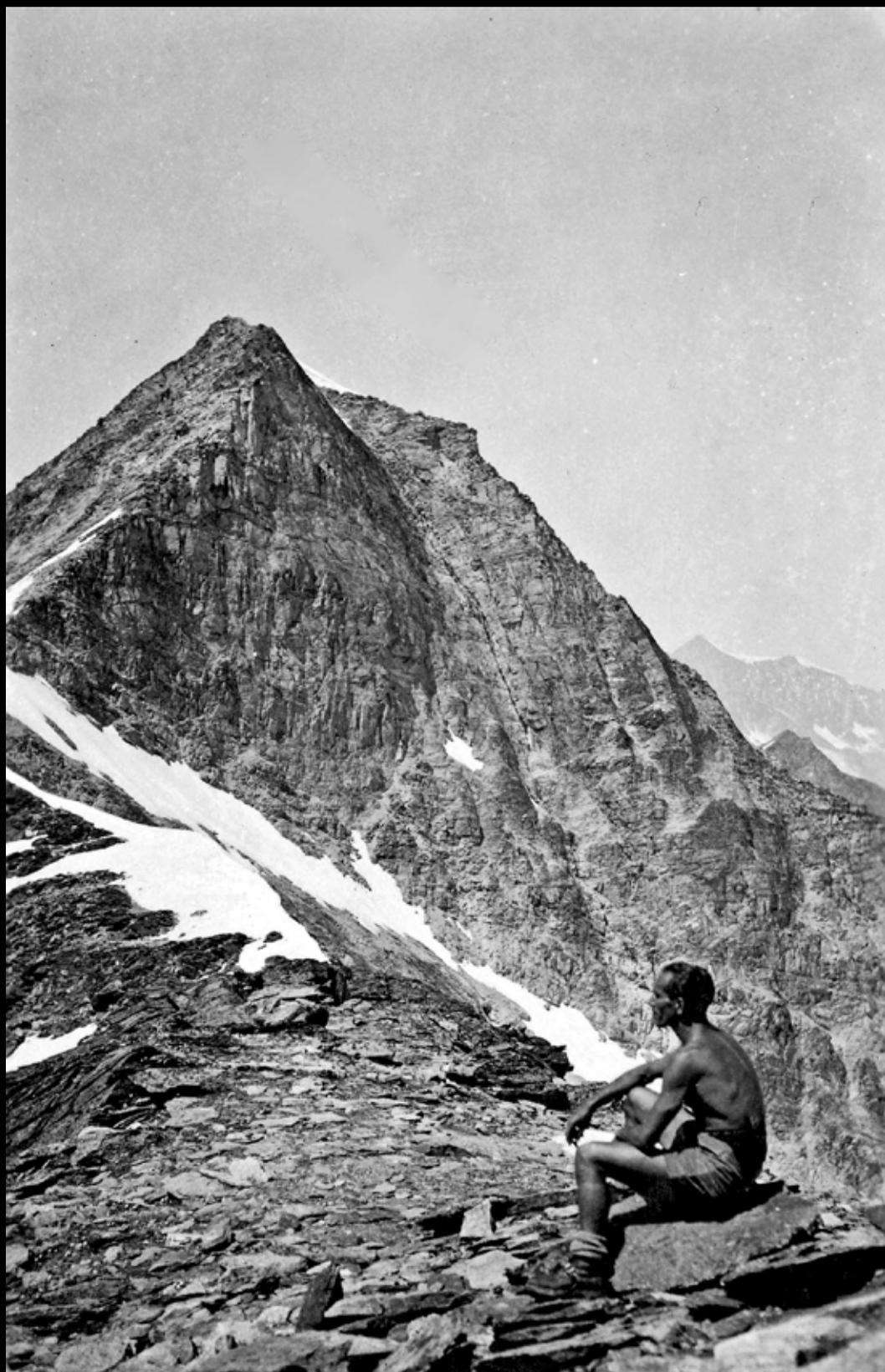
Nel 1941, in pieno periodo bellico, Vitali si concede sulle montagne di casa due vie di notevole valore in compagnia del forte quanto modesto Angelo ("Angiolo") Longoni (l'epoca non è certo da trasferte). La prima sul Torrione Magnaghi Meridionale. La ripeteranno per primi (nel 1969!) Alessandro Gogna e Andrea Cenerini. L'altra addirittura è stata individuata solo di recente, comportando la riscrittura della storia alpinistica della "parete del lago" ovvero di quel tratto di bastionate verticali a nord di Lecco sovrastanti la ex statale 36.

Approfondimento

L'ipotesi che sia stato Piazz a suggerire a Vitali la salita della Punta Emma è frutto di fantasia, come lo sono i pensieri attribuiti a Vitali durante l'ascensione. E mancano le prove di una correlazione diretta fra questa ascensione e la nascita del nome "Ragni". La relazione della via in questione si trova nella *Nuova guida del Catinaccio* di Antonio Bernard (Mediterranee, 2008). Essa viene menzionata anche *Le Dolomiti occidentali: le 100 più belle ascensioni ed escursioni di Gino Buscaini e Silvia Metzeltin* (Zanichelli, 1988). Ringraziamo Gianni Magistris e Patrizia Vitali per averci favorito l'accesso agli album. La storia di Gigi Vitali è diventata, nel corso del 2012, una mostra costituita da 20 pannelli (formato 50x70 cm) disponibile a richiesta presso il CAI Lecco che l'ha promossa durante l'edizione 2012 di "Monti sorgenti". La accompagna un breve documentario realizzato da Gianni Magistris e Luciano Riva del CAI Valmadrera, mediante un montaggio di immagini tratte dagli album di Gigi.



Sul lago, proprio di fronte al "suo" pilastro



A fronte: Gigi sullo sfondo dello Stalhorn. In questa pagina in basso: sulla cima del Sigaro in Grignetta

di quegli anni) e Bruno Citterio una nuova via sul Sasso dei Carbonari, una parete del Grignone che ha poco da invidiare per altezza e difficoltà a parecchie cime delle Dolomiti. E durante quell'estate Gigi si era levato parecchie altre soddisfazioni. Ma a casa lo attendeva la cartolina precetto che lo consegnava all'Arma Aeronautica, dalla quale verrà congedato provvisoriamente come "aviere scelto fotografo".

A soli 19 anni Gigi Vitali aveva scalato con Rizieri Cariboni la parete ovest del Sigaro

Nel 1937 parte per l'Africa Orientale: un destino condiviso con almeno altri due compagni del Gruppo Arrampicatori Fascisti Nuova Italia: gli alpini Andrea Invernizzi e Ugo Tizzoni destinati a distinguersi nella conquista dell'Amba Uork. Ci resterà fino al gennaio del 1938 quando farà rientro in Italia. Ha perso il medio e parte dell'indice della mano sinistra a seguito dello scoppio di un detonatore raccolto avventatamente. Ma si riprende presto se in giugno, mentre si trova su iniziativa del comasco Luigi Binaghi nei monti della Mesolcina (circostanza narrata magistralmente

da Angelo Recalcati) apre due nuove vie sulla Punta Rasella e sul Pizzo della Gratella. Gli è compagno in entrambe Adolfo Anghileri, capostipite di una delle più rilevanti schiatte di rocciatori lecchesi, proseguita con il figlio Aldo e i nipoti Giorgio e Marco.

Nel 1939 Gigi viene ammesso nel Caai e affronta con Ratti una nuova sfida: la diretta sulla parete ovest dell'Aiguille Noire, nel gruppo del Monte Bianco. E così, mentre Cassin e Tizzoni si concedono una nuova via sull'Aiguille de Leschaux, Ratti e Vitali salgono, osteggiati dal brutto tempo, un tracciato elegantissimo che non lascia spazio a discussioni o a repliche se, per migliorarlo con un'ardita variante diretta iniziale, dovremo aspettare Patrick Berhault e il 1992 (sì, avete letto bene sia nome sia data). Niente inquadra meglio il valore della Diretta Ratti (come viene spesso chiamata riconoscendo, come Gigi faceva esplicitamente, lo straordinario valore di Vittorio) quanto il nudo elenco di quanti vi si sono cimentati: prima ripetizione nel 1949 per Gaston Rébuffat e Bernard Pierre. Li seguono pochi giorni dopo Bonatti, Oggioni e Villa. L'anno dopo Cassin e Mauri. Prima invernale per Angelo Bozzetti e Luigi Pramotton (1967), prima solitaria

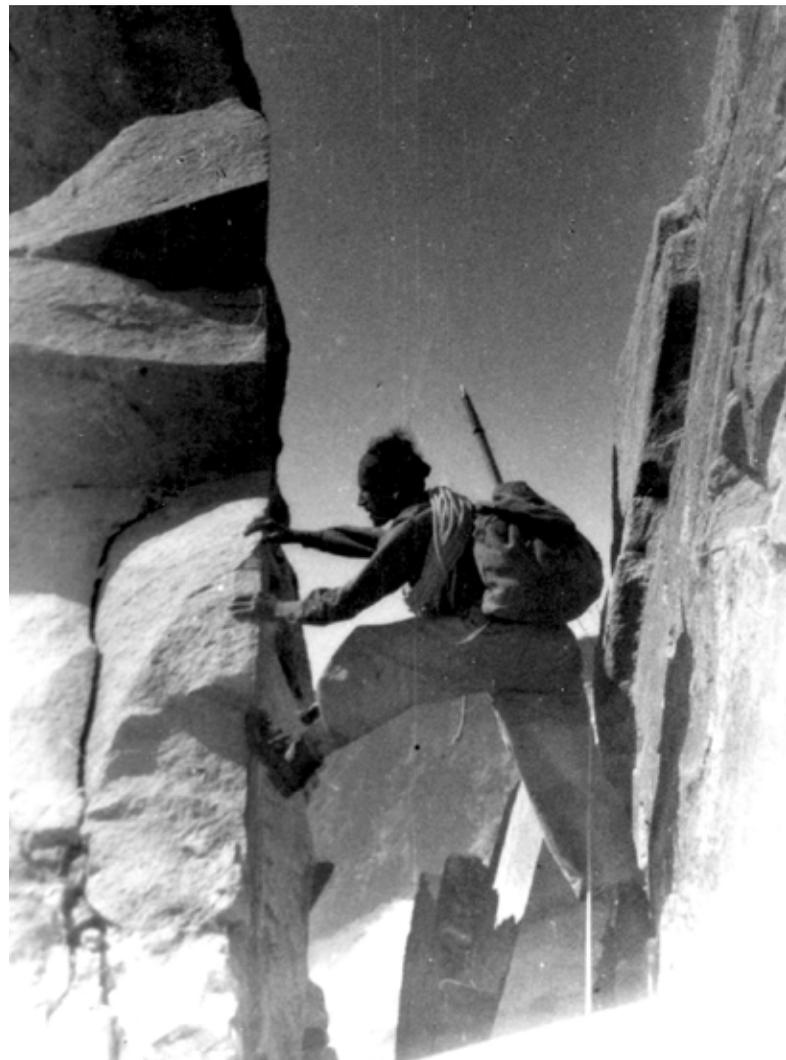


ad opera di Giorgio Bertone (1975), prima solitaria invernale firmata da Renato Casarotto (1982). Che aggiungere? Forse i nomi degli autori delle altre vie sulla parete: Gabriele Boccalatte e Nini Pietrasanta (1935), Jean Couzy e René Desmanson (1957), poi ancora Desmanson con Bertone (1973) e di Berhault si è già detto. Ed è tutto.

Nel 1941, in pieno periodo bellico, Vitali si concede sulle montagne di casa due vie di notevole valore in compagnia del forte quanto modesto Angelo ("Angiolo") Longoni (l'epoca non è certo da trasferte). La prima sul Torrione Magnaghi Meridionale. La ripeteranno per primi (nel 1969!) Alessandro Gogna e Andrea Cenerini. L'altra addirittura è stata individuata solo di recente, comportando la riscrittura della storia alpinistica della "parete del lago" ovvero di quel tratto di bastionate verticali a nord di Lecco sovrastanti la ex statale 36. I compilatori di guide, in presenza della sola descrizione, si sono variamente arrabattati per trovarle una collocazione, anche "appiccicandola" su tratti di parete di incerta definizione. Ma le fotografie scattate da Vitali rendono indubitabile che si tratti di quel pilastro che, solo in seguito alla salita del 1975 (Panzeri, Riva, Passerini), è diventato per tutti il "Pilastro Rosso". Una recentissima (2013) ricognizione di Ivo Ferrari ha permesso il ritrovamento nella prima fessura di alcuni dei 10 chiodi dichiarati da Vitali. In ogni caso, considerato che la via di Ercole Esposito sul Torrione Paolo Cereda rimonta al 1943, a Vitali va senz'altro attribuita la palma di scopritore delle "pareti del lago". Se pensiamo quanto ciò apparve innovativo negli anni '70 possiamo ben valutare i 30 anni di anticipo di Gigi.

Il 1949 si apre con un grave incidente motociclistico in cui si rompe una gamba

Tutta questa dettagliata ricostruzione è stata resa possibile dalla scoperta di uno straordinario reperto: tre album fotografici appartenuti a Vitali che si credevano ormai perduti. Gigi vi ha documentato, oltre all'alpinismo, la vita familiare e la campagna di Russia dove giunge, assegnato all'intendenza del "Comando Aeronautico del Fronte Orientale" il 1° settembre 1942. Vi rimarrà fino all'aprile del 1943. Le fotografie, scattate nelle località di Worosclowgrad, Odessa e Stalingrado, testimoniano le crudeltà della guerra: impiccagioni di partigiani russi, esequie di militari italiani e tedeschi, esiti dei combattimenti e dei bombardamenti, ma anche momenti della vita quotidiana. Per lui la Russia fu certamente meno terribile che per gli alpini, ma certo non priva di rischi e di drammatici episodi che certamente lo



convinsero, una volta tornato in Italia, ad entrare nella Resistenza, dove non mancò di distinguersi. E siamo così tornati al 1945 e al Catinaccio. Il futuro di Gigi è certo molto meno roseo di come il rocciatore lecchese se lo immagina mentre riceve i complimenti del *vecio* Piaz: vivrà ancora due appassionanti stagioni nel 1946 e 1947 con Aldo Bonacossa, trovando modo anche di arrampicare in Grignetta tracciando vie nuove sul Sigaro e sull'Angelina con i giovani Ragni Giulio Bartesaghi ed Emilio "Topo" Ratti. Alla fine del 1947 si sposerà con Maria e grazie a Bonacossa compirà un viaggio di nozze che molti possono solo sognarsi: Capri, dove aprirà nuove vie sui faraglioni. Il 25 luglio 1948 sarà con l'amico conte e Giovanni Ratti sul Pizzo San Martino (Costiera Laugera, Alpi Pennine) per la sua ultima nuova ascensione. Giovanni, che è la memoria storica dei primi Ragni e senza il cui decisivo apporto sapremmo molto meno di quanto realizzato dal gruppo ai suoi albori, fra breve prenderà il suo posto a fianco di Bonacossa. Per Gigi, invece, il destino sta cominciando a tendere le sue trappole.

Il 25 luglio 1948 sarà con l'amico conte e Giovanni Ratti sul Pizzo San Martino (Costiera Laugera, Alpi Pennine) per la sua ultima nuova ascensione. Giovanni, che è la memoria storica dei primi Ragni e senza il cui decisivo apporto sapremmo molto meno di quanto realizzato dal gruppo ai suoi albori, fra breve prenderà il suo posto a fianco di Bonacossa. Per Gigi, invece, il destino sta cominciando a tendere le sue trappole.

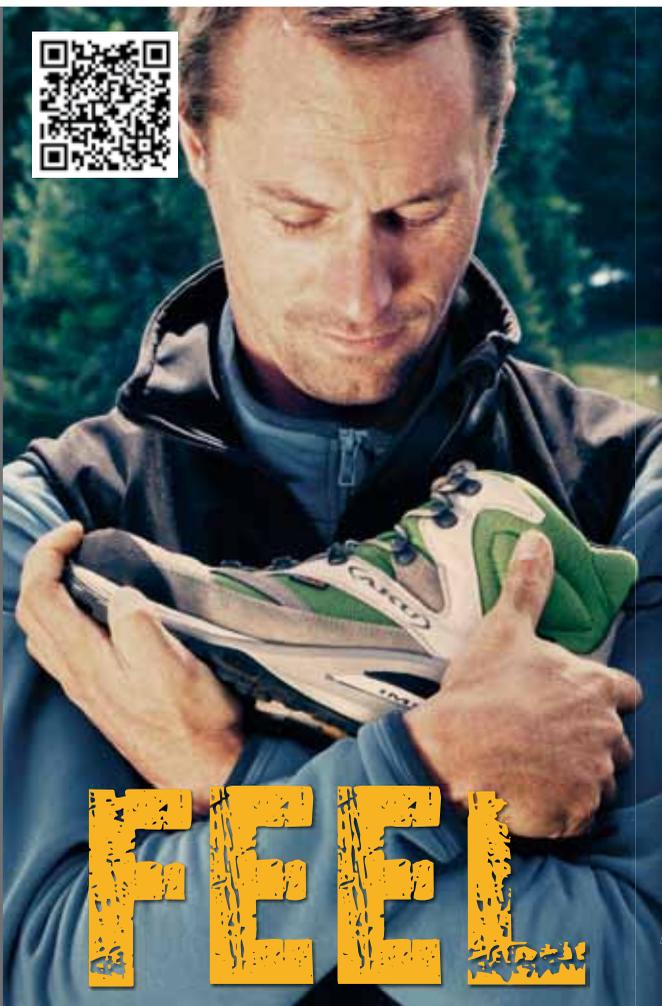
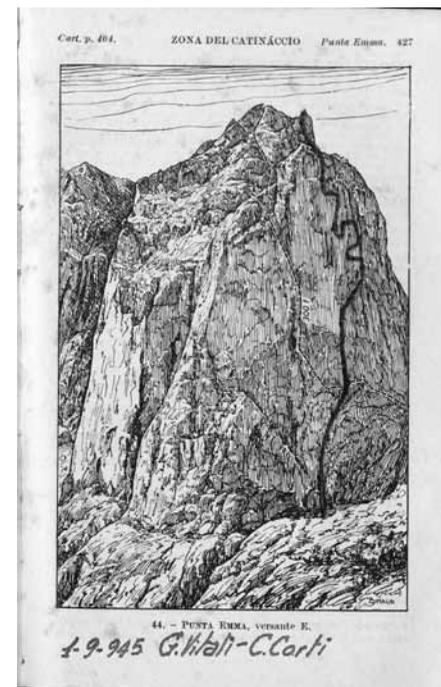
Sulla cresta nord del Pizzo Andolla. Nell'altra pagina in alto: la pagina della guida *Sassolungo Catinaccio Latemar* di Arturo Tanesini (1942). La via è la prima tracciata sulla parete dopo quella (300 f) in solitaria di Piaz nel 1900

* Tutte le foto presenti in quest'articolo provengono dall'archivio Vitali e sono state riprodotte grazie alla cortesia della nipote Patrizia Vitali

Il 1949 si apre con un incidente motociclistico in cui si rompe una gamba. Una frattura complessa che si avvia a risolversi grazie all'intervento di un luminare, raggiunto tramite il conte. La nascita del figlio Dario, nel 1951 sembra offrirgli nuove gioie, anche fuori dall'alpinismo. Nemmeno il tempo per goderne che muore in Grignetta Luigi Castagna, uno dei Ragni cui è più legato. Sta riprendendosi dall'incidente, quando ne ha un secondo, scendendo dal Pian dei Resinelli. Malgrado i ripetuti interventi non riesce a riprendere il buon uso della gamba. È commovente, a questo proposito, ritrovare nei suoi album le molte cartoline inviategli dai "suoi" Ragni e da altri alpinisti. Ne spicca una proveniente dal campo base del K2. Alle firme dei componenti

la spedizione Walter Bonatti aggiunge: "Al caro Gigi con la certezza di potermi un giorno legarmi con lui in cordata".

Nell'aprile del 1961 il figlio Dario muore annegato sotto i suoi occhi. Gigi precipita nell'abisso, lasciandosi completamente andare. La morte, a seguito di un'emorragia cerebrale che lo ha colpito qualche mese prima, arriva finalmente a liberarlo l'ultimo giorno del 1962. E forse, dopo molti anni di crudeli oblio calato su di lui principalmente per la sua smania di seduttore implacabile che gli procurò tanti successi e altrettanti odi, si può chiedere la prescrizione, magari citando a sostegno, la formula evangelica del "ti perdono perché hai molto amato".



INDOSSA UN PAIO DI AKU TRANSALPINA GTX E PROVA L'IMMEDIATA SENSAZIONE DI COMFORT DI UNA VERA SCARPA DA MONTAGNA

IMPERMEABILITÀ E TRASPIRAZIONE

EXOSKELETON Protezione e stabilità

AIR 8000 Traspirazione

Vibram Aderenza al terreno

IMS Ammortizzazione e massimo comfort

TRANSALPINA GTX in vendita presso i migliori punti vendita specializzati in prodotti per la montagna:

ALTA QUOTA (PT) - AMORINI (PG) - ARTICOLI SPORTIVI MALSINER (BZ) - CALZATURE ALBER (BZ) - CALZATURE ANDREETTA (TV) - CALZATURE BURATTI (BZ) - CALZATURE EGGER (BZ) - CALZATURE PIRCHER (BZ) - CALZATURE SALA (BZ) - CAMPO BASE OUTDOOR (RM) - CENTRO FUNI (MS) - CENTRO SPORT (RE) - CLIMB (FI) - DE ZOTTI (TV) - DF SPORT SPECIALIST (LOMBARDIA) - DOLOMITI CALZATURE (TN) - FARNESINA SPORT (BO) - FRANCO SPORT (TN) - GIALDINI (BS) - GINETTO SPORT (RE) - GULLIVER (TO) - JOLLY SPORT (TO) - KLEON SPORT (BZ) - LIVINGSTON (TV) - LODO SPORT (TN) - LORENZETTI SPORT (TN) - MAXI SPORT LISSONE (MB) - MAXI SPORT MERATE (LC) - MEGA INTERSPORT (UD) - MOUNTAIN SPIRIT SPORT (BZ) - NENCINI SPORT (FI) - OMNIA SPORT (NO) - PARMASPORT (PR) - PICCIN SPORT (BL) - RAVASCHIETTO SPORT (CN) - RED POINT (TN) - REGGIO GAS VERDE BLU (RE) - ROBI SPORT (BL) - RONCO ALPINISMO (TO) - SCARPE DIEM (TO) - SPAZIO VERDE (PR) - SPORT BRUNO RIFFESER (BZ) - SPORT ALFREDO (BZ) - SPORT HANS (BZ) - SPORT HELLWEGGER (BZ) - SPORT LAGAZZI (BZ) - SPORT MODE (BL) - SPORT MONNY (BZ) - SPORT PESCOSTA (BZ) - SPORT TONY (BZ) - SPORT VENTURA - LUCY (TN) - TANZINI SPORT (SI) - TAURUS SPORT - ERBA (CO) - TAURUS SPORT - LECCO (LC) - THOMASER CALZATURE (BZ) - TOM Tommasini Sport (VE) - VIAGGIANDO (AR) - VIVISPORT (LU) - VULCANO CALZATURE (TN)

Maggiori dettagli sui punti vendita AKU in Italia all'indirizzo: www.aku.it/it/store-locator.html

aku.it

AKU

trekking & outdoor footwear

+39 0423 2939

Val Vannino, lo Yosemite di casa nostra

Quasi 200 tiri in un maestoso ambiente selvaggio, su gneiss: ecco la Val Vannino, confinata in una laterale della destra idrografica del Toce. Un vero e proprio eldorado di vie su roccia perfetta, con esposizione prevalentemente a sud ma anche con diverse nord

di **Lorenzo Scandroglio**

Sebastiano Montecucco su uno dei monotiri a spit del settore Pilastr Bomba.
Foto **Andrea Favini**

Di quell'estremo lembo di terra dell'alto Piemonte, incuneato fra gli elvetic Canton Vallese e Canton Ticino dove non esistono palazzi e il piccolo comune è costituito da una serie di minuscole frazioni, sono conosciute soprattutto le vestigia Walser, le traversate (scialpinistiche e di trekking) di rifugio in rifugio che dal Sempione conducono fin qui o al Passo del Gries, e il formaggio Bettelmatt, che prende nome da un alpeggio in quota. Ma ancora troppo poco si sa della sua roccia che pure trova posto nelle guide a tema sulla scalata tra Sempione e Lago Maggiore, quali *Ossola e Valsesia - Arrampicate sportive e moderne* a firma di Davide Borelli, Fabrizio Manoni, Maurizio Pellizzon (Edizioni Versante Sud), titolo fondamentale per orientarsi anche se comincia ad avere i suoi anni: dopo due edizioni (2003 e 2008) e dopo tante nuove aperture, dalla falesia di Anzola, alla riapertura di Balma 1 - su cui ha posto la propria firma il "mostro" di Tokio Yuji Hirayama -, dalla nascita di Balma 2 e Balma 3 al chiacchieratissimo e blasonato settore trad di Cadarese, dove non mancano frequenti passaggi di big del calibro dei fratelli Anthamatten, Ueli Steck, James Pearson, Nicolas Favresse, un nuovo titolo riassuntivo di tutto questo è gioco forza in cantiere.

VANNINO, YOSEMITI DE NOARTRI

Ma se queste nuove nate, che fanno ormai dell'Ossola un territorio che può tranquillamente giocarsela con il Finalese o con Arco, sono per lo più a bassa quota e dunque più adatte alle mezze stagioni, la roccia Formazzina veleggia al fresco sopra i 2000 metri. Si tratta insomma di una scalata prevalentemente estiva in un maestoso ambiente selvaggio, su gneiss, confinata in una valle laterale della destra idrografica del Toce, la Val Vannino.

Un vero e proprio eldorado di vie, nate soprattutto attorno al rifugio Miryam, voluto nel 1949 dal prete operaio e alpinista Raimondo Bertoletti. Qui, dove volteggiano aquile e gipeti e scorrazzano ungulati ed ermellini, fuori dalle grandi vie carovaniere del turismo montano, a partire dal 1985 si è stratificata una storia arrampicatoria di tutto rispetto che ha prodotto quasi 200 tiri su roccia perfetta, suddivisi fra vie di più tiri e monotiri con esposizione prevalentemente a sud ma anche con diverse nord. La salita in valle è possibile a piedi camminando un paio d'ore dalla frazione di Canza, dove si lascia l'automobile, o con la seggiovia del Sagersboden che, dal capoluogo di Valle (Ponte), conduce a 1770 metri. Da qui, con 35-40 minuti di cammino si raggiunge la Val Vannino.

CHE STORIA

Andando a spulciare nella cronologia di queste vie si scopre che, se negli anni '90, quando maggiore era la sensibilità per un'arrampicata tecnica su placca, sono nati settori come il Rocciodromo, nell'estate 2012, in un'atmosfera da piccola Yosemite fatta anche di serate fra chitarra e falò, ha cominciato a germogliare un settore di monotiri trad ai Pilastr Bomba, proprio sopra al Rocciodromo. Marco Di Franco fu in principio. Correva l'anno 1985. Vennero subito poi, chiamati da Di Franco per vedere la manna rocciosa che la Val Vannino prodigava ai climbers esterrefatti, Eugenio Pesci e Bruno Quaresima, i primi esploratori e chiodatori di queste lande walser (il Rocciodromo su tutti). A partire dal 1993 Pesci e Quaresima furono dapprima affiancati, poi sostituiti, da Daniele Piazza e Roberto Cappucciati. Del 2001 è "Il Gipeto", sul Pizzo Marta, una delle più belle vie multipitch in quota a firma di un nome doc della scalata ossolana, Maurizio Pellizzon, coadiuvato dalla guida

Andando a spulciare nella cronologia di queste vie si scopre che, se negli anni novanta, quando maggiore era la sensibilità per un'arrampicata tecnica su placca, sono nati settori come il Rocciodromo, nell'estate 2012, in un'atmosfera da piccola Yosemite fatta anche di serate fra chitarra e falò, ha cominciato a germogliare un settore di monotiri trad ai Pilastr Bomba, proprio sopra al Rocciodromo.



Sebastiano Montecucco e Roberto Cappucciati ai Pilastrì Bomba sullo sfondo della Val Vannino ancora parzialmente innevata a fine giugno 2013. Foto Andrea Favini



Livia e Gabriella su "Proibito parlare" in un giorno da brividi, come testimoniano in modo inequivocabile i guanti di Livia. Foto Alberto Paleari

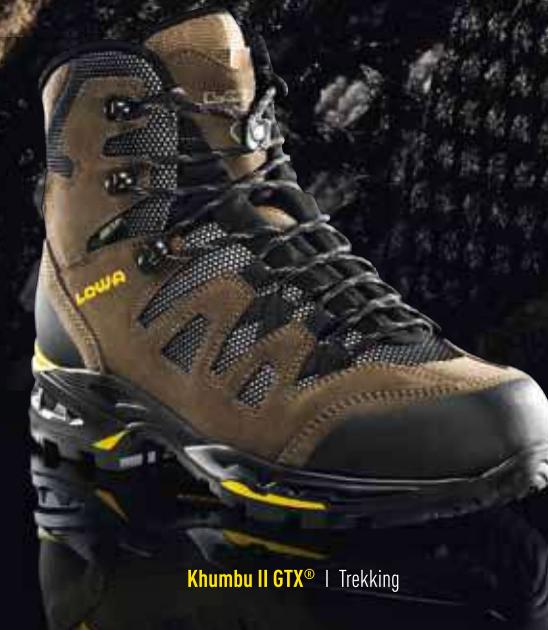


Erio Grillo controcielo su il "Grande Freddo", Nord del Monte Giove (3009 m). Foto archivio R. Capucciati

Pietro "Peter" Garanzini e da Fabrizio Fratagnoli. Di fianco al "Gipeto" nasce nel 2003 un'altra bella via, "C'era una volta il sentiero Walser" della guida alpina Marco Tosi. Un'altra guida alpina, Paolo Stoppini, dipendente Enel e guardiano della diga del Vannino per alcuni anni, non mancò di lasciare un segno aprendo un paio di settori di monotiri nel 2005.

Fabrizio Pelfini e Alessandro Rosa hanno cominciato nel 2012 un lavoro interessante di apertura di nuove linee trad ai Pilastrì Bomba. Sullo stesso settore Davide Fiorio e Sebastiano Montecucco hanno aperto alcune linee a spit dove la roccia presenta meno "debolezze". Sempre nell'estate 2012 sono stati richiodati gran parte dei tiri bassi del Rocciodromo e Diego Vinzia ha ripulito, sulle Placche del Polmone, proprio dietro al Sasso Scuola del rifugio Miryam, la "Fessura Alternativa", una sua creatura di tre tiri perfetta per imparare a usare friend e nut. Alberto Paleari in *Le più belle vie di roccia dell'Osola, dal I al V grado* (Monterosa Edizioni 2013) ha inserito la via "Proibito Parlare", anche se nel libro, a causa di un originario a causa di un originario refuso riportato sulla guida, lo scrittore e guida alpina la scambia con la via "Governo Ladro". Per chiarezza "Proibito parlare" è quella di destr". "La Val Vannino - scrive Paleari - è un posto bellissimo e la roccia è tra le più belle della provincia di Verbania".

LOWA
simply more...



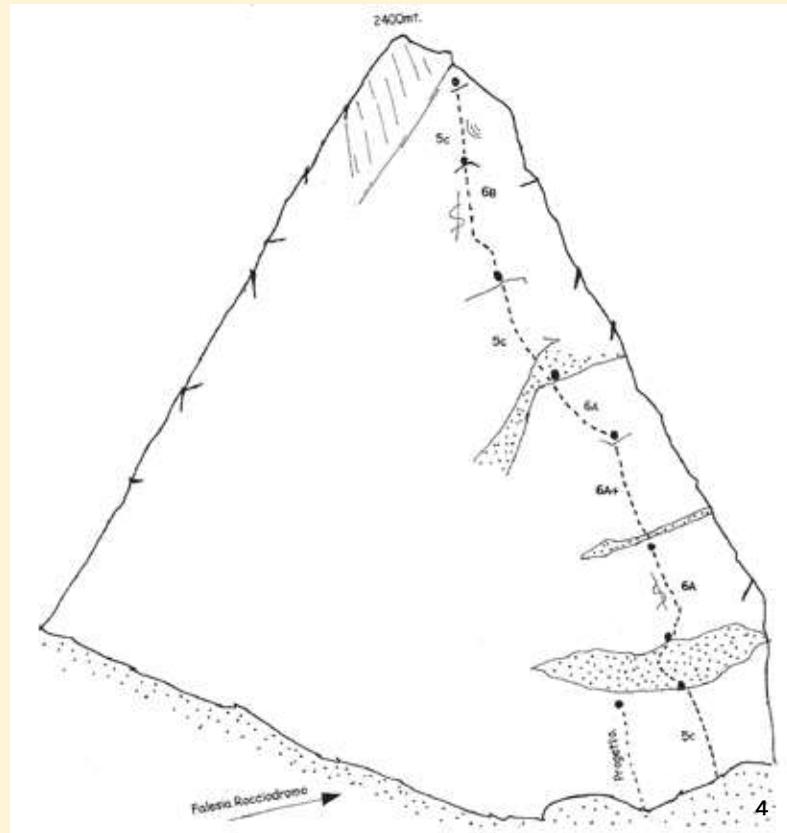
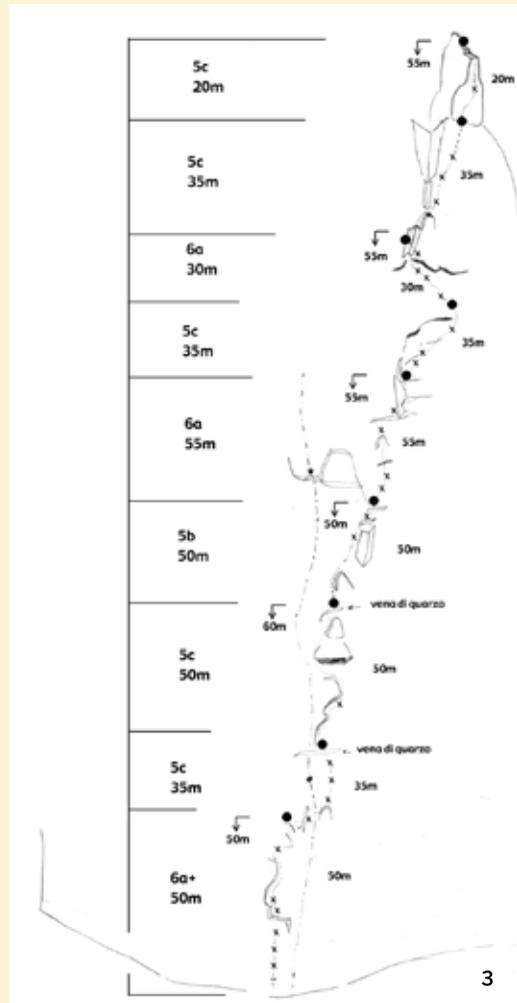
Khumbu II GTX® | Trekking

**Raggiungi la tua meta.
Grazie a dettagli
d'avanguardia.**

Quando il cammino si fa duro anche qualche grammo di peso può fare la differenza. „Khumbu II GTX“ è uno scarpone molto leggero con il quale affrontare anche le sfide più difficili. Inoltre è molto confortevole e ciò lo rende estremamente d'avanguardia.

Tel: 0422/728832

www.lowa.it



L8: 5c, 35 metri, 3 spit Risalire il canalino e poi placche verso l'evidente cuspide di destra
L9: 5c, 20 metri, 1 spit Risalire il pilastrino fino a dove si abbatte.

3. Via Grande Freddo
4. Via Gipeto

Materiali: 10 rinvii, 2 mezze corde da 60 metri, serie di friend Camalot fino al n. 3

Discesa: doppie attrezzate sulla via evitando soste 8, 6, 3

Esposizione: N

Parete alpinistica in ambiente severo trattandosi di una Nord. Alcuni spit sono stati messi in calata per rendere alcuni tratti più sicuri. Rocca granito molto lavorato con caratteristiche scaglie appoggiate che danno la possibilità in alcuni tratti di scalare in fessura.

L1: 6a+, 50 metri, 7 spit Granito compatto ben lavorato

L2: 5c, 35 metri, 5 spit Traversare a destra fino alla cengia, poi salire puntando a una vena di quarzo

L3: 5c, 50 metri, 1 spit Salire per fessure e aggirare a sinistra il tetto, sosta sopra un'altra vena di quarzo

L4: 5b, 50 metri, Tiro di raccordo su roccia rotta

L5: 6a, 55 metri, 4 spit Salire la placca integrando sotto enormi lame, sosta a destra dell'ultimo spit

L6: 5c, 35 metri, 4 spit Traversare a destra aggirando il lungo tettino ad arco ascendente

L7: 6a, 30 metri, 4 spit Riportarsi sulla verticale della via con fantastica traversata in placca e rimonta finale

VAL VANNINO - PIZZO MARTA (2400 M)

"Il Gipeto", 250 m, 7L

Maurizio Pellizzon - Fabrizio Fratagnoli - Pietro Garanzini, Agosto 2001.

Difficoltà: 6^a+ obbl.

Materiali: serie di friend fino al n. 4 a qualche nut.

Discesa: doppie attrezzate sulla via.

Esposizione: S - SE.

La via è caratterizzata da belle placche e da una larga fessura nel penultimo tiro.

VAL VANNINO - CLOGSTAFEL

"Proibito parlare", 110 m, 5L

Roberto Capucciati - Daniele Piazza, luglio 2006.

Difficoltà: 5c

Materiali: 5 rinvii e serie di friend fino al n. 1

Discesa: doppie attrezzate sulla via.

Daniele Piazza, nel commentare i refusi della guida di arrampicata e lo scambio di identità della via con la vicina "Governo Ladro" e con un presunto precedente nome assegnato dai due apritori che ne avevano perso memoria, scrive: "questa è l'unica via che cambia nome ogni volta che viene nominata/ripetuta. E' tutto un mistero". E conclude con autoironia: "Chissà se l'abbiamo davvero aperta io e Roberto!".

L'Anfro delle Streghe a Finale Ligure

di Cristian Roccati



L'Anfro delle Streghe in val Cornei a Finale è rinato! Si trattava di un micro settore di arrampicata caratterizzato da 5 tiri vetusti e oggi vanta 61 vie e 3 varianti, dal 5a al 7a, con una concentrazione di vie di quinto grado che forse non si è mai vista in questa zona. Moschettoni di calata alle soste e panorama stratosferico!

Si tratta di un'opera dei soliti noti Andrea Costaguta (Pro Recco Arrampicata) e Fabio Pierpaoli (Associazione Outdoor Liguria), con l'aiuto di alcuni amici e qualche graditissimo finanziamento del Ferramenta Bacigalupo (Recco) e del negozio Rockstore (Finalborgo)... per tutto il resto ci sono le solite tasche dei chiodatori!

Non stupisce il grande lavoro visto che negli ultimi 4 anni l'associazione Outdoor Liguria ha operato in diverse regioni, chiodando un totale di circa 650 vie e relativi sentieri.

Per tutte le informazioni sulla logistica e le vie è possibile consultare il sito www.arrampicate.it sempre aggiornato.

Michelangelo Sanguineti nelle fresche mattine all'Anfro delle Streghe.
 Foto Carolina Gianni

Arrampicare sul Roc d'le Masche

Nella Val Grande di Lanzo, freeclimbing e passeggiate tra antiche fiabe e leggende

di Marco Favero

Sulla parete sud, durante l'apertura

«**S**sst!» – dicevano i nonni ai bimbi per farli star buoni – «sennò vien la masca e ti porta via!».

La masca, inquietante presenza, da far paura più degli animali feroci, più del buio e dell'urlo della civetta. La masche, creature malvagie della montagna, di giorno forse donne normali, di notte streghe oscure e maligne, che si riuniscono nei tenebrosi sabba per praticare arti di magia nera! Strega è il corretto sinonimo di masca; nelle Alpi piemontesi ogni valle tramanda leggende e aneddoti sulle masche, di tradizione prevalentemente orale. Tra queste valli, la Val Grande di Lanzo, a pochi chilometri da Torino. In questa valle troviamo un piccolo comune, Chialamberto. Sopra questo paese, nei boschivi pendii della montagna, esiste una sperduta frazione, un villaggio alpestre di nome Vonzo. Questo abitato non si nota nemmeno dalla valle, ma è di origine molto antica. Chi ha occasione di visitare il Museo Nazionale della Montagna, a Torino, può notare come il nome del paese compaia già nelle carte del XIV secolo, quando spesso non è citato nemmeno Chialamberto, che è oggi il comune capoluogo di questa zona.

Vonzo giace in una conca assoluta, poco oltre i 1200 metri di quota. In questo ambiente recondito, un po' fuori mano, un po' incantato, circondato e protetto da folti boschi di faggi, castani e betulle, hanno trovato ospitalità nel corso della storia genti perseguitate, in cerca di rifugio. Tra le quali, perché no, le vere o presunte masche. Perché la tradizione locale dice che Vonzo è il loro paese, con i sacrileghi ritrovi, le case stregate, le radure tenebrose e addirittura un enorme masso, dall'aspetto un po' macabro, a far da quartier generale: il Roc d'le Masche.

Le masche hanno una notte della settimana preferita per uscire e incontrarsi, praticare i loro riti magici e sabbatici. È quella del venerdì: in questa notte è bene evitare con cura di uscire dai sentieri segnalati o di trovarsi lontano da santuari

e luoghi consacrati. Stesso discorso per la notte fatata del primo novembre, durante la quale le anime dei morti prendono il volo e con esse le masche si intermediano, rinnovando il proprio potere.

Si usa, prima di andare a dormire, lasciare sul tavolo un piatto colmo di castagne bollite e pelate, in modo da compiacersi le anime dei defunti ed evitare che queste possano importunare i vivi. Trovarsi da soli la notte del primo novembre sui sentieri tra i boschi che uniscono i solitari villaggi alpestri può davvero essere pericoloso: non sono sufficienti i numerosi piloni votivi e la più ferrea delle fedi per tenere lontani spettri e masche!

Una fiaba racconta di una persona che si trova la notte del primo novembre a dover percorrere da sola l'antico sentiero che collega Vonzo a Chialamberto – ancora oggi praticabile. Solamente la difesa di un'anima della propria famiglia, di passaggio per caso, e qualche preghiera presso i numerosi piloni votivi sui lati del sentiero gli permettono il ritorno a casa, tra innumerevoli sentori di oscure presenze, masche e visioni che si animano nel bosco durante il viaggio.

Le masche hanno una notte della settimana preferita per uscire e incontrarsi, il venerdì

Una masca rapì un bambino di Candiela, una frazione vicina a Vonzo, e lo portò in cima ad una acuminata roccia che si trova nei ripidi pendii sotto Il Soglio (un piccolo gruppo di case ad est di Vonzo). Un gruppo di coraggiosi abitanti tutta la notte seguì le urla del bimbo, senza trovarlo. Solo la mattina successiva, quando la masca svanì, fu possibile individuare la roccia prima occultata da un tenebroso sortilegio. Il bimbo raccontò che tutta la notte una donna vestita di nero, muta, restò con lui lasciandogli di tanto in tanto alcune caramelle, per poi sparire sul fare del giorno. Se di giorno i pascoli e i boschi possono esser

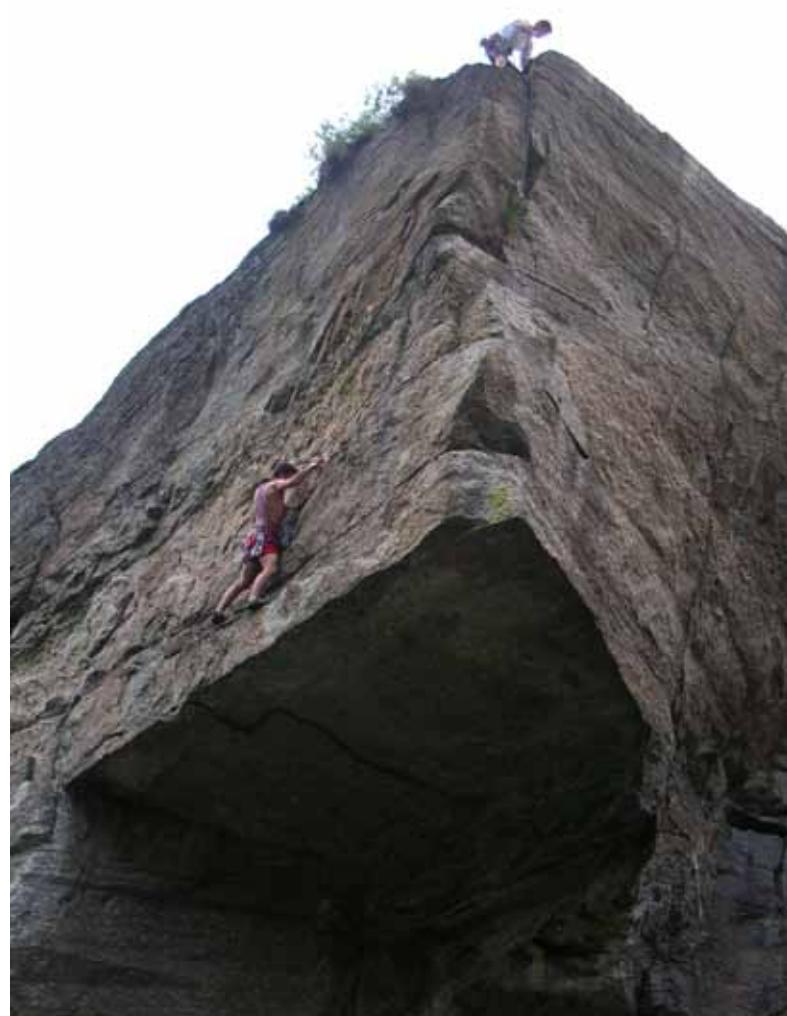
Vonzo giace in una conca assoluta, poco oltre i 1200 metri di quota. In questo ambiente recondito, un po' fuori mano, un po' incantato, circondato e protetto da folti boschi di faggi, castani e betulle, hanno trovato ospitalità nel corso della storia genti perseguitate, in cerca di rifugio. Tra le quali, perché no, le vere o presunte masche. Perché la tradizione locale dice che Vonzo è il loro paese, con i sacrileghi ritrovi, le case stregate, le radure tenebrose e addirittura un enorme masso, dall'aspetto un po' macabro, a far da quartier generale: il Roc d'le Masche.

tranquillamente popolati, lavorati, visitati, guai a trovarvisi di notte, men che mai da soli! Di notte diventano il regno delle maschere e dei loro oscuri sortilegi.

La storia più curiosa riguarda proprio il Roc d'le Masche, che giace a 1600 metri di quota su di un pendio sopra Vonzo. Si tratta di una roccia dalla presenza imponente, a forma di parallelepipedo, lungo una quarantina di metri e alto più di venti. Sul lato settentrionale, verso monte, una stretta e singolare fessura rocciosa separa con uno strapiombo la roccia dal pendio della montagna. Sul lato orientale un comodo prato ospita il sentiero che conduce alla base del monolito. Il ripiano superiore del masso, non raggiungibile se non tramite difficili vie di arrampicata, è coperto di bassa vegetazione e erba. Sul lato occidentale, una cengia erbosa separa il masso da un dirupo. Il Roc d'le Masche è noto anche con il nome di Balma d'Vuns (Balma di Vonzo). Anche il termine balma deriva dal locale patuà, per indicare una roccia che individua su più lati una cavità adibita a bivacco d'emergenza, ricovero o altro utilizzo. Nel nostro caso la balma è ricavata sul lato sud-orientale della roccia, nei metri finali del suo sviluppo, dove non poggia del tutto a terra. Il riparo è così grande che è stato trasformato in una stalla, chiudendo i lati esterni con un muro di pietra a secco. Una porta di legno consente l'ingresso nell'anfratto roccioso.

La presenza dell'enorme masso incombe sui pascoli e sui boschi circostanti; la roccia, sul lato orientale, è completamente sagomata da strani corrugamenti e cavità. Si possono notare tortuose e pronunciate anse, giochi di erosione che si spingono nell'interno della roccia offrendo alla vista un aspetto molto particolare e suggestivo. Tali caratteristiche si ritrovano anche all'interno della balma, dove è possibile ammirare con efficacia il particolare aspetto sagomato della roccia. La tradizione vuole che queste opere di erosione siano in realtà il segno lasciato dalle maschere.

E veniamo quindi alla storia che ha come protagonista questo masso. Si narra che un tempo la roccia avesse le pareti lisce. Le maschere, per far dispetto al Diavolo, avrebbero con un sortilegio staccato dal pendio la grossa pietra, rendendola leggera per portarla nel fondovalle fino ad uno stretto che il torrente Stura forma nella zona in cui la attraversa il medievale ed ancor oggi presente ponte del Diavolo, a Lanzo Torinese. Qui avrebbero voluto depositarla. Il diavolo, accortosi dell'affronto, sarebbe andato in escandescenza battendo una poderosa pedata sul proprio ponte, lasciando un'impronta ancor oggi visibile. Quindi avrebbe costretto le maschere a riportare il macigno nel luogo originario. Ma non con il sortilegio



tramite il quale avvenne il confortevole viaggio di andata, bensì con il prezzo di una dura fatica, restituendo alla pietra tutto il suo enorme peso! I segni che ancora oggi si notano sulle pareti sarebbero le sagome lasciate dalle schiene e dalle braccia delle maschere durante il faticoso viaggio di ritorno. Da quanto tempo Vonzo è ritenuto stregato? Da molto tempo, aneddoti e fiabe si perdono nella notte dei tempi. Secondo lo studioso Augusto Doro la disposizione e le caratteristiche di alcune pietre attorno al grosso monolito sono tali da far ritenere la celebrazione di antichi riti pagani, la cui origine può risalire al neolitico. Tutto questo non vi spaventi. Oggi le maschere non ci sono più. Vonzo è diventato un piccolo villaggio turistico. Nessuno si riunisce più nelle stalle la sera per raccontare fiabe, confortevoli carrozzabili uniscono tutti i paesi, gli antichi sentieri non sono quasi più praticati, men che mai di notte. Il Roc d'le Masche è solo più una grossa pietra dai curiosi incavi e dalla mole imponente. Eppure, ancora oggi qualcuno giura, il venerdì notte, di aver visto...

Lungo lo spigolo nord-est, sopra il tetto

Itinerari

1. Sull'ostico strapiombino della parete sud
2. Parete Est
3. Parete Sud
4. Spigolo NE
5. Via del Ghiro

PER RAGGIUNGERE IL ROC D'LE MASCHE

Il Roc d'le Masche merita una visita per il suo aspetto, più che per arrampicare. Si può raggiungere da Vonzo, frazione di Chialamberto, in circa 45 minuti di cammino. Fino al 2004 poco o nulla resta del tracciato originario, invaso totalmente da bassa vegetazione e alberi. Poi il sentiero viene riaperto e segnalato per iniziativa del CAI di Lanzo.

ACCESSO STRADALE

Dalla tangenziale di Torino, uscire a Borgaro e seguire la strada verso Lanzo lungo la provinciale n°1. Si giunge dopo circa 30Km al tunnel di Lanzo, che introduce l'ingresso nella valle. Proseguire per Pesinetto e Ceres. Poco prima di quest'ultimo abitato si trova l'unico semaforo. Voltare a destra. Si entra così nella Val Grande di Lanzo (la più settentrionale delle tre valli). Proseguire toccando il comune di Cantoira. Poco prima del comune di Chialamberto si attraversa la frazione Prati della Via. Ancora poche centinaia di metri e un bivio sulla destra indica una strada secondaria per Vonzo e Candiola. Seguire questa strada fino a Vonzo, nella parte alta del paese, dove, presso l'ampio piazzale, si può lasciare l'auto.

DESCRIZIONE DEL PERCORSO

Da Vonzo, presso la piazza superiore del paese, dove si trova la bacheca informativa, seguire il sentiero che dai prati sale verso il santuario del Ciavanis e

l'Uja di Bellavarda (cartello indicativo).

Dopo circa 20 minuti di cammino si giunge presso un alpeggio di nome Praias, senza toccarlo. Da qui, sul lato occidentale del vallone della Paglia è possibile vedere sopra un alto dirupo il profilo squadrato del Roc d'le Masche. La traccia continua a salire parallela al vallone, in una larga mulattiera delimitata da muri di pietra. Dopo una cinquantina di metri dal ripiano dell'alpeggio il sentiero devia sulla sinistra (bivio con cartelli indicatori), percorrendo alcuni ampi tornanti. Poi riprende in diagonale e continua a salire nel bosco.

Si arriva nei pressi di una balza rocciosa, una svolta verso destra, siamo sopra un'altra balza e infine ecco aprirsi i prati che precedono il nostro masso. Si passa vicino ad una pietra circondata da rigogliose felci, ed eccoci in vista del rettilineo finale in direzione dell'ingresso della Balma (20-25' dal Praias, 45-50' da Vonzo).

Da notare, durante tutto l'itinerario, numerosi alpeggi diroccati, terrazzamenti e piccole balme, oggi invasi da alberi e bassa vegetazione. Testimoni muti della presenza umana nella montagna dei secoli passati.

DOVE SOGGIORNARE

In valle, a Chialamberto e Cantoira sono presenti alcuni alberghi e B&B dove poter pernottare. A Vonzo è presente l'agriturismo La Muanda (www.lamuanda.com).





2

sigliata a chi volesse provare ad arrampicare qui. Per giungere alla base della via, dalla porta della balma contornare il masso verso nord, nell'ampio passaggio tra il masso ed il pendio della montagna. Si scende quindi verso sud restando vicini alla parete, fino a svoltare a sinistra (verso di percorrenza) di fronte al versante meridionale del masso. La via risale l'evidente fessura nel punto ritenuto più facile e saldo della parete. Terminata la fessura si supera un ostico strapiombino leggermente verso destra, poi di nuovo a sinistra verso la catena della sosta.

SPIGOLO NE

7a

È senz'altro la via più elegante, lunga e difficile del masso. Risale il verticale spigolo nord-orientale, che a pochi metri dalla sommità del masso piega a N individuando il contorno di un enorme tetto. Protetta con spit (andrebbero sostituiti con materiale più sicuro).

VIA DEL GHIRO

6b

Prima salita: Pier Carlo Sala (con Marco Favero e Graziano Filippa), 22-06-2005 aperta dall'alto. È la via più logica che sale tra la porta e lo spigolo nord-orientale. Questa è solo un'anteprima, la via è ancora da attrezzare, ma lo scriviamo se qualcuno si chiedesse a cosa serve quella catena che spunta dalla sommità del masso.

La salita parte alcuni metri prima dello spigolo NE, sale obliquamente nei punti meno difficili fino ad un buco rotondo – questi buchi sono utilizzati dai ghiro per i propri nidi, quindi non vanno disturbati. Attraversa quindi verso sinistra alcuni metri per un sistema di profonde erosioni, per poi risalire un fessurina e ancora a destra verso la catena.

ALTRE ARRAMPICATE

Nella vicina frazione di Lities, raggiungibile da Cantoria, sono state chiodate da Renato Giustetto e Giulio Scarca numerose vie plaisir di più lunghezze, fino a 300 m di sviluppo. www.lities.net

ESCURSIONI

Da Vonzo è possibile effettuare numerose escursioni; consigliamo il santuario del Ciavanis nel Vallone della Paglia (1h30'), l'Uja di Bellavarda (ottimo punto panoramico, 2h30'), il lago del Bojret (2h30'), i laghi del Seone nel selvaggio Vallone di Vassola (4h30').

SCIALPINISMO

In inverno da Vonzo la meta più semplice e remunerativa è la Punta Pian Spigo (2520m), una classica imperdibile. Consigliato anche il Gran Bernardè e, da Chialamberto, il Monte Doubia in caso di innevamenti abbondanti anche a bassa quota.

PARETE EST

6b (valutazione indicativa)

Si sviluppa sopra il muro che individua l'ingresso alla balma. Presenti vecchi spit con placchette di probabile origine artigianale. Dopo aver superato la porta segue le ampie corrugazioni...lasciate dalle masche in modo pressoché rettilineo fin presso la sommità del monolito.

PARETE SUD

6a (valutazione indicativa)

È la via richiodata nel 2005, ed è l'unica ad oggi con-



3



4



5

Qualità e sostenibilità in un (freschissimo) bicchiere di birra!

Carlsberg Italia è l'artefice di una rivoluzione nel mondo della birra basata su qualità e sostenibilità, grazie alla quale la birra alla spina ha sempre una qualità eccellente, costante nel tempo e un gusto più fresco. Le birre vengono spillate grazie all'innovativa tecnologia DraughtMaster™ (www.drinkdifferent.net), che permette di offrire una birra di estrema qualità e di ridurre contemporaneamente l'impatto ambientale della birra alla spina.

La birra non è più contenuta nei tradizionali fusti di acciaio, ma in fusti in PET totalmente riciclabili che permettono un'innovativa spillatura senza CO₂ aggiunta. Il risultato è una birra di qualità più elevata, più fresca più a lungo, e a minor impatto ambientale. L'innovazione riguarda anche la modalità di spillatura. La birra contenuta nei fusti in PET, infatti, non si spilla più utilizzando bombole di CO₂, ma "semplicemente" comprimendo con aria il fusto: la birra così spillata, mantiene il livello naturale di anidride carbonica ed è organoletticamente perfetta.

"Mi piace dire che, grazie a questa innovazione, in Italia non si verrà più solo per godere della sua splendida cucina e per gustarne gli ottimi vini, ma anche per bere la migliore birra alla spina e la più attenta all'ambiente!", dichiara Alberto Frausin, Amministratore Delegato di Carlsberg Italia.

Se questa innovazione è in grado di offrire una qua-



lità della birra senza eguali, la stessa tecnologia permette di avere grandi benefici ambientali. Lo studio comparativo tra l'utilizzo dei fusti in PET e i fusti in acciaio, basato sull'analisi LCA (Lyfe Cycle Assessment), quindi sulla valutazione degli impatti ambientali associati al ciclo di vita del prodotto, ha evidenziato numerosi benefici per la nuova soluzione: consumi idrici (-28%), consumi energetici (-20%), emissioni CO₂ (-29%), totale rifiuti (-20%). Carlsberg Italia è, grazie a questo studio, la prima azienda birraria a livello mondiale ad aver conseguito la EPD, Dichiarazione Ambientale di Prodotto (www.environdec.com).

Solo nel 2012, grazie ai locali che hanno adottato il nuovo sistema, si è ottenuto un risparmio totale di CO₂ pari a quello che si otterrebbe con la piantumazione di oltre 170.000 nuovi alberi.

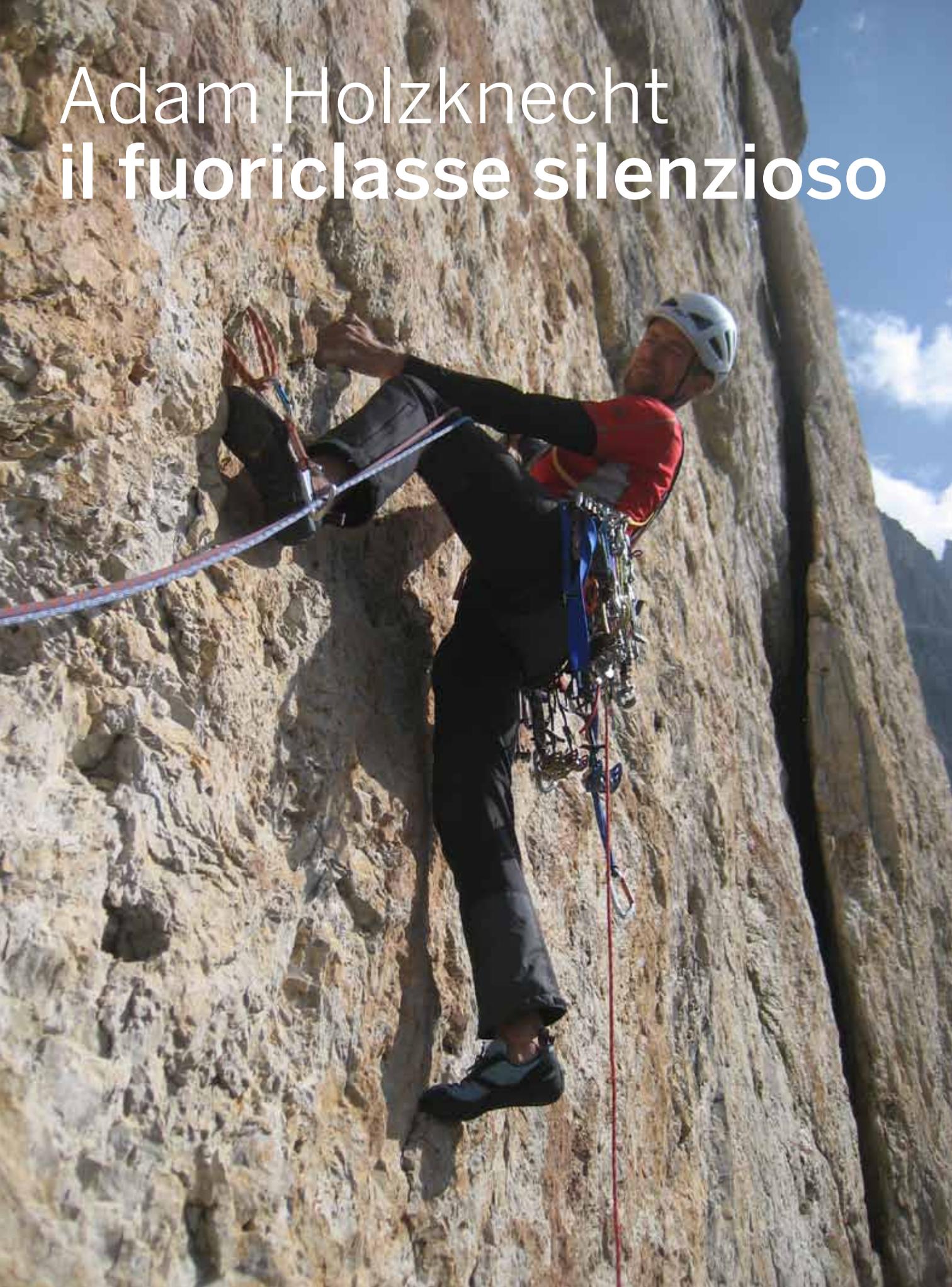
L'attenzione alla sostenibilità e all'ambiente sono stati riconosciuti anche dalla presidenza del Consiglio dei Ministri che ha recentemente consegnato all'azienda il prestigioso Premio dei Premi per il secondo anno consecutivo. Inoltre Carlsberg Italia ha siglato un accordo volontario con il Ministero dell'Ambiente, volto a definire uno standard per la misurazione delle performance ambientali nel settore birrario.

Carlsberg Italia invita tutti i suoi consumatori a bere responsabilmente e a visionare il sito www.beviresponsabile.it.

L'evoluzione della spillatura della birra

FINO AL 1950	1950	2011
<p>Prima del 1950</p> <p>1 Spillatura a caduta senza aggiunta di CO₂</p>	<p>Dal 1950 in poi</p> <p>2 Impianto di spillatura con fusto in acciaio e bombola di CO₂</p>	<p>Dal 2011 in poi</p> <p>3 Rivoluzionario sistema di spillatura Carlsberg con fusto in PET riciclabile e senza utilizzo di CO₂</p> <p>www.drinkdifferent.net</p>

Adam Holz knecht il fuoriclasse silenzioso



Nella pagina accanto: Holz knecht in azione durante la prima salita della difficile via "Minca" (Cansla, gruppo di Sella), aperta nel 2010 con Ivo Rabanser. Su "Minca", itinerario di gran classe, bisogna muoversi con scioltezza sul 7b. Foto di Ivo Rabanser, archivio Adam Holz knecht

«A tredici anni, insieme al mio coetaneo Dieter Demetz, ho frequentato il corso dei Catores e durante la prima stagione di arrampicate, sempre con Dieter, ho scalato circa cinquanta vie. Non ho mai cercato la fama e, a parte "Legrima", nessuna delle mie salite ha mai fatto troppo parlare di sé. Non ho sponsor personali e il pane quotidiano lo guadagno facendo la guida: non devo raccontare niente a nessuno, non mi sento obbligato a scrivere nulla e il mio tempo preferisco passarlo in montagna. La celebrità purtroppo ha il suo prezzo: toglie la libertà di fare ciò che si vuole»

La guida gardenese, artefice di salite di altissimo livello sempre lontano dai riflettori, si racconta: dai primi cimenti a tredici anni all'ultima fantastica impresa su ghiaccio sulla parete nord del Sassolungo

di Carlo Caccia

La colata nera si è fatta completamente bianca: una sottile colonna di ghiaccio nel mezzo della parete nord del Sassolungo. Adam Holz knecht nota la meraviglia e già pensa di salirla. La troppa neve, però, detta legge: partita rimandata. Passano gli anni ma non l'idea e il 4 gennaio 1999 Adam vuole dare un'occhiata da vicino: con lui c'è l'indimenticabile Karl Unterkircher. I due amici superano la prima parte della via *Pichl*, raggiungono la base della cascata che non promette nulla di buono e proseguono così fino in vetta per l'itinerario classico, completandone una delle rare invernali. Ma Adam è un sognatore impenitente e dopo la silenziosa cavalcata solitaria del gennaio 2005 – prima i 1300 metri della *Pichl* in velocità e poi la traversata del gruppo fino alla Punta Grohmann –, nel novembre 2012 scruta per l'ennesima volta la parete nord e capisce che il momento buono è arrivato: le precipitazioni autunnali hanno fatto il loro dovere e la colonna effimera è lì, splendida e tentatrice. Ne parla con l'amico Hubert Moroder, con cui nel 2010 ha salito in un lampo Fitz Roy e Cerro Torre, ed è subito affare fatto. 7 gennaio 2013, ore 5.30: la val Gardena e le sue montagne sono ancora immerse nel buio. Il cielo, popolato di stelle, lascia ben sperare e soltanto il vento potrebbe rovinare la festa: i dati della stazione meteo di Cima Pisciadù parlano di raffiche a 120 chilometri orari. Comunque Adam e Hubert, classe 1967 e 1972, entrambi guide alpine Catores, sono più convinti che mai e alle 11, poche ore dopo aver lasciato Ortisei, sono già in piena parete, al cospetto del gran problema: 350 metri di ghiaccio inviolato che portano lassù, ai piani alti del gran castello del *Saslonch*. Adam Holz knecht non è un alpinista da grande pubblico: non ha mai cercato fama e gloria. La sua riservatezza, però, è proporzionale alla sua classe, a quel talento smisurato e autorevole che ora, dopo anni di paziente attesa, sta per firmare un altro capolavoro: un gioiello invernale da intenditori, un'avventura all'insegna della difficoltà e dello stile, in ogni senso, da conoscere proprio attraverso le parole del protagonista.

«Dai primi colpi di piccozza ho capito che il ghiaccio era buono, bianco e solido – racconta Adam – e nel tardo pomeriggio, attorno alle 17, eravamo ormai a metà cascata. A quel punto, dove il terreno si

fa meno ripido, abbiamo trovato un angolo adatto al bivacco: una cengia a lato della colata. All'inizio non si stava troppo male: ci siamo sistemati e abbiamo preparato il tè. Tra le 20 e le 21, però, il vento ha ripreso forza: con le raffiche e la neve strappata dalla parete, che ci investiva dall'alto, è stata una notte da dimenticare. Il giorno dopo è stata subito dura: diverse ore di difficile arrampicata prima lasciarci la cascata alle spalle e sbucare nella parte superiore della montagna, dove la neve compatta ci ha permesso di procedere senza troppa fatica fino alla vetta, raggiunta attorno alle 16».

Che impressioni ti ha lasciato la scalata?

«Per noi era importante salire su ghiaccio, cercando la linea relativamente più facile. Ma non era semplice capire dove proseguire, dove il ghiaccio continuava. La tensione era notevole anche perché non c'era verso di piazzare buone viti: o entravano parzialmente o, se entravano del tutto, "prendeivano" soltanto all'inizio. Così, lungo i tiri, ci siamo protetti anche con tre chiodi da roccia e alcuni friend nelle fessure a lato della colata. *Legrima*, come abbiamo chiamato la via (che presenta difficoltà di WI6, M6, V+ e 2 passi in AO, ndr), è stata un lavoraccio: alla fine, più che la stanchezza fisica, ho sentito quella mentale per la continua ricerca dell'itinerario».

Dall'ultima impresa ai tuoi inizi: con due Catores in famiglia, Emmerich e Markus Holz knecht, era quasi naturale che anche tu diventassi alpinista...

«Non proprio: i miei genitori non erano entusiasti all'idea di vedermi seguire le tracce degli zii. Però arrampicare mi piaceva, tanto che un giorno mi sono avventurato sulla Piccola Fermeda dove una guida mi ha chiesto se non avessi una corda. Ovviamente la corda non c'era ma io, per evitare problemi, le ho risposto che sì, ne possedevo una, ma che l'avevo lasciata in basso. Qualche tempo dopo ho affrontato la facile *Via dei pilastri* sulla Prima Torre di Sella con mio fratello Arnold. A tredici anni, insieme al mio coetaneo Dieter Demetz, ho frequentato il corso dei Catores e durante la prima stagione di arrampicate, sempre con Dieter, ho salito circa cinquanta vie».

Insieme a Dieter, nel 1987, hai firmato anche la prima invernale di *Tempi moderni* sulla Sud della Marmolada. Sbaglio o si tratta della tua parete preferita?



«Non sbagli: la Sud, con le sue placche, presenta uno stile di arrampicata che mi è congeniale, molto tecnico. Sugli strapiombi, invece, mi si aprono le mani!».

Non si direbbe, vista la tua via *L Cator* sulla Parete Rossa di Brogles, nelle Odle...

«L'ho aperta nel 1989 insieme a Benno e Karl Vinatzer. Con Hubert Moroder, invece, l'ho salita in prima invernale. Ma la libera resta lontana: l'ho tentata nel maggio 2012 e dopo le prime tre lunghezze, 7a/b faticoso, da proteggere, sono arrivato piuttosto stanco al tiro chiave, verosimilmente 8a, e... niente da fare!».

Per chiudere coi gradi: quali sono i tuoi standard nell'arrampicata sportiva?

«Fino all'8a+ lavorato e al 7c+ a vista, che è lo stile che prediligo. Non mi piace provare e riprovare un tiro: preferisco cambiare, scalarne di nuovi. Meglio diversi 7b che un solo 8b! L'arrampicata sportiva, in generale, mi piace molto: dal Traumpfeiler vicino a casa al Verdon, dalla valle di San Nicolò alla Spiaggia delle Lucertole».

Nei pressi del Traumpfeiler, nel gruppo di Sella, con Dieter Demetz hai aperto *Addi*: era il 1983 e avevate sedici anni...

«E sai cos'ho combinato su quella via? Ero più o meno a metà del secondo tiro, lungo una lama già piuttosto difficile, e improvvisamente mi è mancata la forza: non ce la facevo più! Ma al posto di appendermi all'ultimo friend per farmi calare ho cominciato a scendere arrampicando, togliendo le protezioni: ovviamente sono caduto. E non è finita:

dopo il volo, tolto il friend che mi aveva trattenuto, ho continuato a scendere come prima! Beh, ancora oggi mi domando perché ho fatto così: forse pensavo che il materiale andasse recuperato a tutti i costi, che non si potesse abbandonare nulla. Chissà? In ogni caso, un paio di settimane dopo, un po' più allenati, siamo tornati a completare l'opera».

A proposito di allenamento: cosa facevi? E cosa fai ora?

«Adesso è semplice: mi alleno arrampicando. A quei tempi, invece, ero apprendista carpentiere e possedevo una Vespa. Così, dopo il lavoro, mi recavo nei pressi della chiesa di Ortisei dove c'era un bel muro, perfetto per lo scopo: parcheggiavo la Vespa e arrampicavo. Non ero da solo, c'erano anche altri compari, ma io ero sicuramente il più assiduo. Così un giorno, una decina di anni fa e quindi a vent'anni da quegli allenamenti ruspanti, ho incontrato un tale che vedendomi ha subito esclamato: ma io ti conosco, sei quello della Vespa, quello che lasciava il metro sulla sella e arrampicava sul muro!».

Nel frattempo, però, avevi abbandonato il mestiere di carpentiere per quello di guida alpina...

«Ho preso il brevetto a vent'anni e da allora sono una guida a tempo pieno. Il bello del mio mestiere, in val Gardena e dintorni, è che si parte da casa la mattina e si torna la sera. Le possibilità non si contano: le Dolomiti offrono sia stupende salite di terzo e quarto grado, alla portata di molti clienti, sia vie estreme per i più capaci e per la gioia della loro guida!».

Qualche esempio?

Sopra: Holz knecht in azione lungo la proibitiva "Variante Italia" sulla Sud della Marmolada, la sua parete preferita. Nella pagina accanto: Adam e Hubert Moroder dopo la prima salita di "Legrima". Foto archivio Adam Holz knecht

«Ho sempre prediletto pareti con pochi itinerari: muraglie impegnative dove trovare la linea più facile, più bella, da salire senza spit usando soprattutto protezioni veloci. La difficoltà fine a sé stessa non mi interessa e non ho mai aperto vie tanto per aprirle: una parete mi deve piacere, mi deve ispirare, deve essere quella "giusta". Non è obbligatorio tracciare itinerari su tutte le pareti che si incontrano»

«Vie sportive di grande impegno. Oppure la *Solleder-Lettenbauer* e il *Diedro Philipp-Flamm* sulla Nordovest della Civetta. Ma anche la *Via del pesce* sulla Sud della Marmolada e poi, tornando alla Civetta, *Kein Rest von Sehnsucht*: quest'ultima l'ho salita con Roland Mittersteiner in prima ripetizione e poi con un cliente particolarmente preparato, che ci teneva parecchio. Per lavoro sono stato anche nel massiccio del Monte Bianco, dalla Cresta di Peutèrey al Mont Blanc du Tacul, e in Svizzera sulle pareti del Wenden e del Rätikon, togliendomi delle belle soddisfazioni».

Dalla dolomia casalinga al granito del Bianco: com'è stato il passaggio?

«Entusiasmante: il granito mi piace da morire. Sono stato anche nella Yosemite Valley, riuscendo a salire il *Nose* in giornata: lungo quelle fessure perfette, abituato alle Dolomiti dove non è sempre facile piazzare buone protezioni, mi sono trovato subito bene».

E l'alta quota? I colossi himalayani? Non ti attirano?

«Per niente. Nel 2004 sono stato all'Everest: mi sono ammalato subito e sono stato il primo a tornare a casa. Se avessi un'estate libera, due mesi senza lavoro, altro che Himalaya: andrei a Chamonix a scalare trenta vie, una dietro l'altra!».

Ma gli Ottomila portano anche celebrità...

«Non ho mai cercato la fama e, a parte *Legrima*, nessuna delle mie salite ha mai fatto troppo parlare di sé. Non ho sponsor personali e il pane quotidiano lo guadagno facendo la guida: non devo raccontare niente a nessuno, non mi sento obbligato a scrivere nulla e il mio tempo preferisco passarlo in montagna. La celebrità purtroppo ha il suo prezzo: toglie la libertà di fare ciò che si vuole».

Come soccorritore alpino, presidente dei



Catores, hai visto anche il lato più triste delle montagne...

«Ricordo soccorsi notturni, col brutto tempo: si partiva per il Sassolungo o per le Odle e lassù, talvolta, non c'era più niente da fare. Impossibile dimenticare certi episodi, certi recuperi, ed è difficile continuare dopo esperienze del genere. I morti ti toccano nel profondo, ti segnano il morale, e tra soccorritori ne parliamo sempre: è un aiuto reciproco per superare i momenti più difficili. In qualche caso occorre dell'assistenza psicologica e per nessuna ragione bisogna tacere».

Hai avuto dei modelli, dei personaggi di riferimento?

«Hainz Mariacher, Reinhard Schiestl, Luggi Rieser: mi riconosco nelle loro vie, nel loro stile, specialmente sulla Sud della Marmolada. Ma anche Messner mi ha ispirato: il suo libro *Settimo grado* fa venir voglia di arrampicare! E tra i "moderni" apprezzo molto personaggi come Nicolas Favresse: gente che cerca l'avventura. Una grande salita recente? La via norvegese *Venas Azules* sulla Torre Egger, in Patagonia».

Cosa pensi dei premi alpinistici?

«Condivido eventi come i Piolets d'Or: sono un'iniziativa importante, soprattutto per i giovani».

A proposito di stile: quali sono le tue "regole" per una via nuova?

«Ho sempre prediletto pareti con pochi itinerari: muraglie impegnative dove trovare la linea più facile, più bella, da salire senza spit usando soprattutto protezioni veloci. A proposito degli spit: in circa venti vie nuove su roccia credo di averne piantati quattro... li portavo e non li usavo, così oggi preferisco lasciarli a casa. La difficoltà fine a se stessa non mi è mai interessata e non ho mai aperto vie tanto per aprirle: una parete mi deve piacere, mi deve ispirare, deve essere quella "giusta". Non è obbligatorio tracciare itinerari su tutte le pareti che si incontrano».

Quali tra le tue vie sono le più belle e consigliabili?

«Splendida e ripetuta è la *Brunsin* sulla Torre Orientale delle Mésules da las Biesces, nel gruppo di Sella. Ma anche la vicina *Geo* è molto bella. Alla fine credo che siano tutte consigliabili! Anche *Legrima* dopo la nostra salita è rimasta scalabile per un pezzo ma nessuno ci ha provato».

Su *Legrima* hai effettuato uno dei pochi bivacchi della tua carriera...

«Non mi è mai piaciuto bivaccare: meglio dormire a casa».

Un'ultima domanda: cosa significa per te far parte dei Catores?

«Sono molto legato al gruppo e sono orgoglioso di farne parte. Quando ero bambino per me Catores era sinonimo di alpinista: nella mia fantasia esistevano i Catores e Reinhold Messner!».

Canyoning al parco del Beigua

Tra forre e pozze d'acqua trasparente, scivoli naturali e gole in cui tuffarsi, il torrentismo offre l'occasione per vivere in maniera diversa questo splendido angolo di Liguria

di Christian Roccati

Il parco naturale regionale ligure del Beigua è una magnifica area protetta che si estende tra le province di Genova e Savona, caratterizzato da una peculiare zona appenninica. Questa vasta area di quasi 9000 ettari di superficie comprende dieci comuni e diverse comunità montane, annoverando nel proprio terreno siti archeologici, alberi secolari, villaggi rurali di montagna ed una grande quantità di vette.

Il gruppo del monte Beigua è infatti davvero ampio e vanta un territorio costellato di cime, bivacchi, rifugi, sentieri, sterrate, falesie, creste e pareti. Queste possibilità hanno favorito il fiorire delle tante attività outdoor. Ecco quindi perché sia nei week end, sia nei giorni feriali, durante tutto l'arco dell'anno, si osservano arrampicatori, hiker, trekker, sciatori, ciaspolatori ed alpinisti che vivono con passione la natura di queste vallate.

Tutte queste attività, ad eccezione dell'escursionismo, sono però prettamente stagionali. L'Appennino garantisce canali e crinali innevati nei mesi freddi, creste e pareti in quelli caldi e nelle stagioni intermedie.

Considerando questo fatto sembra strano che la fama del Parco non sia principalmente dovuta all'unica attività con la corda che qui viene vissuta assiduamente per tutto l'arco dell'anno: il canyoning.

Il torrentismo consiste nella discesa a piedi di corsi d'acqua che scorrono all'interno di gole scavate nella roccia, caratterizzate da portata "ridotta" e forte pendenza. La progressione avviene in libera integrale o mediante corda statica, grazie a particolari manovre. In Liguria quest'attività è davvero all'avanguardia grazie al gruppo GOA, che è il maggiore e più attivo in Italia, affiliato all'AIC (Associazione Italiana Canyoning) e costituito all'interno della sezione Ligure-Genova del CAI. Non a caso proprio dal GOA è stato organizzato il raduno internazionale annuale del 2010 in Val d'Ossola.

Qui si può vivere lo spettacolo di polle caratterizzate davvero da colori smeraldini

Questo nucleo di torrentisti appassionati collabora da anni con il Parco per la manutenzione dei percorsi, in special modo nell'ambito del progetto ProCanyon. Si tratta di una standardizzazione dei punti di calata in forra e delle relative segnalazioni sentieristiche. In pratica i torrenti attrezzati nell'ottica della sicurezza e del rispetto ambientale vengono certificati. Il segnavia è molto simile alla bandiera del Giappone, ma con il simbolo del sole in azzurro a rappresentare

una pozza, cioè il laghetto dentro una forra, visto dall'alto. Il canyoner che sceglie di fruire di un Pro Canyon sa di trovare un segnavia che conosce ed ancoraggi sicuri, senza strutture eccessive che deturpino l'ambiente geologico.

Dei 13 torrenti principali che sono stati sondati in zona ben 3 sono già stati riattrezzati in ottica Pro Canyon, (Rio Prialunga, Rio Lerca, Rio Secco). Quest'alta percentuale è una cartina tornasole notevole sull'attenzione alla sicurezza nell'area, dato che in tutta la nazione ci sono al momento una cinquantina di forre "certificate" rispetto ad un migliaio di rii ripetuti e molti altri almeno esplorati. Ciò si deve sia all'attenzione del citato gruppo ligure, sia alle molte possibilità del Beigua, che si sviluppa su 26 chilometri di crinali montuosi, costituendo lo spartiacque della riviera Ligure centro ponentina, dal colle del Giovo al passo del Turchino.

Dei 13 torrenti principali che sono stati sondati in zona ben 3 sono già stati riattrezzati

Per la maggior parte dei torrentisti il fiore all'occhiello di questa zona è il rio Prialunga, una forra interessante scavata nella serpentinite, con ambienti dapprima aperti e poi incassati, dalla morfologia alpina. Presenta pozze pensili fra cascate aeree tra pareti erte e severe. Si tratta di un canyon che regala emozioni e che può essere effettuato anche interamente con la corda, ma che permette tuffi notevoli, fino a 14 metri, a chi ama il brivido della libera.

Il GOA, in collaborazione con la sezione CAI Ligure-Genova, organizza corsi di torrentismo base ed avanzato sul territorio, con istruttori SNC (Scuola Nazionale Canyoning), ed uscite di torrentismo durante tutto l'anno. Il Prialunga non può mai mancare, diventando un simbolo per chi inizia e per chi continua in questo cammino. Tra l'altro è oramai classica la bicchierata o merenda post-torrente all'agriturismo La Fonda, sul sentiero di ritorno, considerato un po' la tradizionale tana dei torrentisti. Qui infatti, nel 1998, nacque l'Associazione Nazionale Canyoning e oggi, in questo luogo, si rifocillano gli esperti dei corsi del Club Alpino Italiano, dopo le discese, progettando future esperienze.

La forra che tutti ricordano con nostalgia è invece il rio Lerca, una facile e divertente gola, ideale per chi voglia provare a seguire oppure a condurre un equipaggio. Uno tra i pregi del torrente è caratterizzato da una grande piscina naturale definita "tuffodromo", per via della possibilità di spiccare il volo in sicurezza da altezze comprese tra i 2 ed i 10 metri, potendo ripetere all'infinito i salti.

L'acqua del Rio Lerca ha scavato profondi laghetti tra i monti Rama ed Argentea. A causa dell'inclinazione degli strati rocciosi una parete della forra è strapiombante e l'altra è appoggiata. Qui si può vivere lo spettacolo di polle caratterizzate davvero da colori smeraldini come in pochi altri luoghi. I canyon del Beigua sono infatti molto aperti rispetto a quelli alpini e da ciò consegue una luminosità davvero notevole e una trasparenza delle pozze quasi unica.

L'ambiente del Parco è magnifico per molteplici caratteristiche tra brughiere e boschi di faggi, roveri e castagni, tra rupi ed affioramenti rocciosi, tra pinete e macchia mediterranea. Il profumo del timo, della santoreggia, degli ericeti in fiore, si miscela con quello della salsedine e della liscia pietra sulle mani. Se di norma il mare e la montagna sono separati come il giorno e la notte, in Liguria, e mai come nei torrenti, l'acqua e la roccia possono fondersi intrecciandosi in una danza quasi erotica.

Continuando nei ricordi possiamo evidenziare il rio l'Erbin, un'incisione parallela al Lerca che scende ripida dalle pendici sud del monte Argentea, generalmente in secca, ma con scorrimento dopo periodi di pioggia. Si tratta di un percorso faticoso, una lunga successione di risalti disarrampicabili con alcune brevi calate ed un primo salto di quasi 40 metri.

Nelle vicinanze c'è invece il più conosciuto torrente Cu du Mundu, il cui nome in dialetto genovese esemplifica chiaramente le caratteristiche morfologiche celate e selvagge del sito... È una discesa in forte pendenza tra il monte Reixa ed il citato monte Argentea, con belle calate e laghetti cristallini, in una gola selvaggia a pochi chilometri dai centri abitati. Le sue pareti laterali furono interessate in anni passati da una via di scalata aperta grazie alla fantasia esplorativa dello storico alpinista Goretti, molto conosciuto in ambito ligure. Il sogno di pareti lontane d'un tempo, ricordate dalla tagliante serpentinite, si è oggi trasformato nella realtà di torrenti ripetuti ed amati.

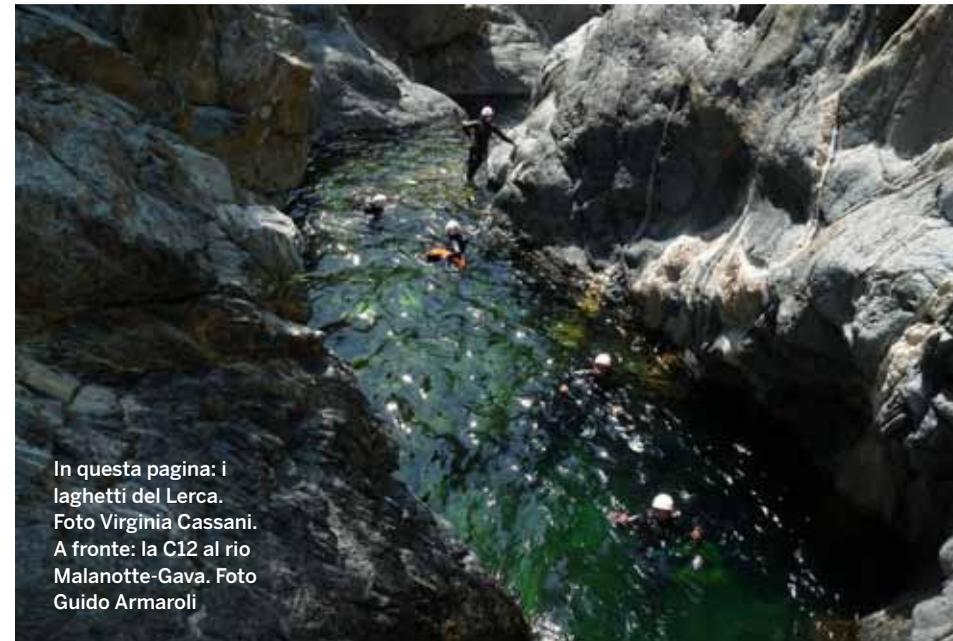
È quindi il caso di citare il rio Leone, un breve ma divertente ed estetico canyon nella splendida val Lerone alle spalle di Arenzano. Questo percorso è riservato a chi ama itinerari mai troppo infornati, presentando comunque alcuni passaggi interessanti ed alcuni tuffi aerei in splendide marmitte trasparenti. L'accesso si ha mediante una divertente calata appoggiata di 30 metri che su una bella placca suona il gong di partenza.

L'area del voltrese è invece caratterizzata da una serie di torrenti vicini diversificati da caratteristiche profondamente diverse. Si parte dal rio Secco, un percorso considerato ormai tradizionale e ciononostante poco ripetuto, probabilmente a causa del non breve avvicinamento. È un itinerario Pro

A fronte in alto: la prima parte del Rio Prialunga. Foto Guido Armaroli. In basso a sinistra: la C14 al Prialunga. Foto Stefania Martini. In basso a destra: ingresso al Lerca. Foto Roberto "Skeno" Schenone



Per la maggior parte dei torrentisti il fiore all'occhiello di questa zona è il rio Prialunga, una forra interessante scavata nella serpentinite, un canyon che regala emozioni e che può essere effettuato anche interamente con la corda, ma che permette tuffi notevoli, fino a 14 metri, a chi ama il brivido della libera.



In questa pagina: i laghetti del Lerca. Foto Virginia Cassani. A fronte: la C12 al rio Malanotte-Gava. Foto Guido Armaroli

Canyon, immerso in un contesto davvero selvaggio che richiama molto l'alta montagna, il cui accesso di per sé è da qualificarsi come una magnifica escursione. Questo torrente presenta un buon scorrimento nelle mezze stagioni o dopo periodi di abbondanti piogge, e se si ha la fortuna di trovarlo nelle condizioni ideali, specialmente in giornate soleggiate, ripaga di ogni sforzo. L'ambiente aperto e potente e le belle calate in acque davvero pure, paragonabili probabilmente soltanto a quelle del Lerca, ne fanno un corso d'acqua agognato ed invidiabile. La parte finale dell'itinerario è poi molto divertente grazie a risalti piacevoli da disarrampicare o da utilizzare come trampolino!

Sempre in questa zona è possibile identificare i tre rii concatenabili: il Malanotte, il Gava ed il Gava inferiore. È possibile raggiungere la partenza di ciascuno dei tre percorsi, oppure effettuare in un colpo solo tutta la discesa. La combinazione più classica prevede la discesa dei primi due itinerari ottenendo un percorso vario ed adatto ai neofiti, con alcune estetiche cascate ed un fantastico toboga ripetibile infinite volte. Si annoverano anche due belle strettoie, qualche risalto da disarrampicare e un po' di "sana" progressione su greto! La discesa è infatti un po' discontinua ma si svolge in un piacevole ambiente montano, sotto le imponenti pareti del monte Tardia.

Il terzo tratto, il citato Gava inferiore, è ripetuto rarissimamente, considerato come un itinerario semplicemente da "smarcare". Nonostante non sia certo la forra più bella del mondo è in effetti decisamente migliore rispetto alla sua fama. Chi la ripete, immaginandosi un percorso pressoché "inutile", scopre invece un torrente selvaggio con tuffetti piacevoli, arrampicate non banali ed una sequenza finale di micro pozze pensili, quasi vasche, che sono di per sé una meraviglia geologica.

Oltre a questi percorsi ritenuti principali, vi sono tutta una serie di torrenti secondari battuti più sporadicamente, quali i rii Dente, Ase Mortu, Orso, Gardonea, Uomo Morto, e Battilana, che possono garantire avventura a chi desideri "esplorare" gli angoli più remoti e sicuramente meno conosciuti del Parco, tra praterie e caprioli, sotto all'egida di severe montagne.

CANYONING ONLINE

- Gruppo GOA Genova www.cailliguregenova.it (pagina GOA)
- Schede dei torrenti www.cicarudeclan.com/schede.htm
- Associazione Italiana Canyoning www.canyoning.it
- Video di torrenti www.youtube.com/user/italiacanyoning
- Mail goacanyoning@gmail.com

Il torrentismo consiste nella discesa a piedi di corsi d'acqua che scorrono all'interno di gole scavate nella roccia, caratterizzate da portata "ridotta" e forte pendenza. La progressione avviene in libera integrale o mediante corda statica, grazie a particolari manovre.

online store
asports.it
impreste.it



Le migliori marche per outdoor, trekking, alpinismo scialpinismo e speleologia.

subito a casa tua


Rivenditore autorizzato
Centro ASSISTENZA


Rivenditore esclusivo

Asport's
mountain equipment

impreste
Rivenditore autorizzato

Quartier G. Carducci, 141 32010
Chies d'Alpago Belluno - ITALY
tel. +39 0437.470129 - fax +39 0437.470172
info@asports.it - info@impreste.it

Armando Aste, cercando la bellezza in montagna

Leggenda vivente dell'alpinismo, racconta la propria vita: "La montagna è stata maestra di vita, mi ha permesso di crescere e conoscermi"

di Vittorino Mason

Oggi viviamo una fase epocale dove valori, fede, ideali e sogni sono venuti meno. È come l'uomo avesse perso il coraggio e la forza per esplorare, per dare senso al suo cammino, a quel breve passaggio che è la presenza sulla terra. Così, quando ti trovi di fronte a uomini come Armando Aste, che hanno fatto della propria fede una ragione di vita, ti trovi spiazzato, per non dire in preda ad un senso di stupore ed ammirazione. Lui, che ancora oggi recita il rosario, potrebbe essere deriso, snobbato da chi intende l'uomo forte come l'impavido che non si ferma di fronte a niente, che non cede al pianto o al sentimentalismo. Ma proprio la fede gli ha dato la forza, l'ha guidato e preservato in tutta la sua vicenda alpinistica. Accademico e Socio Onorario del CAI, Armando è entrato a diritto nella storia dell'alpinismo italiano. Ma questo per lui non è un motivo di vanto. Una visita a casa sua di un paio di anni fa mi fece riflettere: un alpinista rimasto solo, giunto al capolinea della sua vita, come si prepara ad affrontare il grande viaggio? La maggior parte di noi, finché il

A fronte: Armando Aste durante il tentativo al Pilone Orientale del Fitz Roy

fisico ci sorregge, non vede limiti, tutto sembra possibile perché la forza e il coraggio sono nostri alleati. È per questo che si esorcizza la vecchiaia, la malattia, la morte, quel giorno in cui giocoforza si dovrà smettere di fare quel che si è sempre fatto. Cosa succederà allora, quando si tornerà a vestire i panni di uomini come tutti gli altri, con un corpo che lentamente, ma inesorabilmente decade? Quanto coraggio ci vuole per affrontare questa avventura? Basterà aver scalato tutti gli ottomila e superato le pareti più difficili del mondo per riuscire a trovare ancora forze? Di fronte a questi quesiti l'uomo-alpinista rimane appeso all'appiglio, continua imperterrito la sua scalata verso il cielo, finge di non vedere e sentire, s'aggrappa alla roccia e si sforza di credere che mai gli sarà preclusa la via.

L'alpinista è un uomo con i piedi in aria ed è quando tocca il suolo che iniziano i suoi problemi. La sua casa, immersa in un sobborgo popolare di Rovereto, è come una stanza minimalista: tutto è ridotto all'essenziale. Lui non si sente mai solo, c'è Dio a fargli compagnia, e un gatto. Una donna delle pulizie lo aiuta nei mestieri più faticosi, per il resto si arrangia, nonostante il medico gli abbia consigliato riposo. Capelli bianchi, una serenità negli occhi, seduti uno di fronte l'altro, Armando si racconta.

Com'è nata la passione per la montagna?

«Sono stato allevato da mio nonno mugnaio, vivevo in un maso della Val Cavazzino, le montagne le vedevo dal basso, poi crescendo sono sempre andato a fare passeggiate, ma un giorno un forte alpinista delle mie parti mi invitò a vedere la Guglia di Castelcorno, mi colpì molto e un po' di anni dopo, forte della mia preparazione atletica la salii senza corda e in solitaria. Fu così che i ragazzi di Rovereto che arrampicavano su quella guglia mi invitarono ad unirmi a loro che poi nel '48 formarono il Gruppo Roccia Ezio Polo.»

Quanto ti è stato utile l'alpinismo per affrontare le difficoltà della quotidianità?

«Mi ha aiutato a crescere e conoscermi, ad accettare tutti i problemi della vita e renderla più bella. Quand'ero giovane anch'io ero ambizioso e volevo essere più bravo degli altri; le imprese di Preuss o Comici mi affascinavano, poi ho capito che sopra i monti c'è il cielo, la vetta più importante da raggiungere. Ma per me le cose che hanno contato di più sono state la carità, l'amore, la famiglia e l'amicizia.»

Cosa cercavi in montagna?

«La bellezza, perché vedo l'alpinismo come la sintesi della bellezza, dell'intuizione e del gesto atletico che traduce concretamente il pensiero e l'azione. C'era poi la rincorsa alla felicità che poi scemava una volta terminata la via. Gli alpinisti forse non se ne rendono conto, ma in quell'andare in alto, cercando di andare oltre, diventano leggeri, spiccano il

volo, ripetono il gesto di Icaro.»

Tra le tue vie qual è che ritieni più bella e perché?

«Ogni volta che aprivo una via quella era la più bella. Poi se vogliamo, forse la via dell'Ideale è quella che ricordo con più piacere; per l'ambiente, per l'interesse storico, per la roccia ed altri motivi. Ma la più bella forse è stata la prima che ho aperto nel '53 alla Est della Cima Sud di Pratofiorito, una via di 400 metri, dove ho fatto anche il mio primo bivacco.»

E quella più dura?

«Forse quella della Madonna Assunta al Piz Serautta; c'è un passaggio tremendo dove Bruno De Donà durante la ripetizione è volato quattro volte prima di riuscire a superarlo.»

C'è stato un compagno di cordata con il quale ti sei trovato meglio?

«Tutti. Erano gli altri che mi cercavano per legarsi con me. Mi sono tutti capitati, forse mandati dalla provvidenza perché con ognuno ho avuto un ottimo rapporto e siamo diventati amici. Ma se proprio vogliamo parlare da un punto di vista alpinistico e tecnico, quello con il quale ho condiviso le vie più belle è stato Franco Solina. Lui compensava tutte le qualità che io non avevo.»

Il momento più bello che hai vissuto in montagna?

«La prima spedizione in Patagonia assieme al Cai di Monza che mi accolse come uno di loro. Siamo stati via 4 mesi e abbiamo salito la Torre Sud e ripetuto la via alla Torre Centrale. Ma non posso non citare anche la Via della Concordia alla Cima d'Ambiez. Io ero con il Miorandi e in rifugio, con lo stesso intento c'erano Oggioni ed Aiazzi, invece di litigare perché loro erano arrivati prima, unimmo le forze e con due cordate distinte, a comando alternato, aprimmo la via che sancì anche la nostra amicizia.»

Un'incompiuta?

«La Ovest della Busazza, quella che poi ha realizzato Renato Casarotto. Lì ho fatto otto bivacchi, in vari tentativi, e giunto a due tiri dalla cima sono tornato indietro impressionato dalla grande friabilità della roccia.»

E Casarotto alpinista?

«Della sua epoca il più forte di tutti, anche di Bonatti, ma doveva fermarsi in tempo, si è spinto troppo in là ed era inevitabile che prima o poi finisse com'è finita. Il suo sbaglio più grande è stato quello di vivere solo per la montagna. Bisogna avere il senso della misura. In montagna non sono mai arrivato al mio limite, ho sempre avuto un margine di sicurezza per preservare il dono della vita.»

Dopo di te c'è stato qualcuno che ha seguito il tuo modo di praticare l'alpinismo?

«Direi Ivo Rabanser, ma ancor più Elio Orlandi, un grande! Ha fatto delle cose in montagna di assoluto valore, ma è anche un artista, regista, persona sensibile e con una grande umanità.»

Senti ancora Cesare Maestri?

«Sì, spesso. Credo di essere uno dei pochi amici che gli sono rimasti. Anche se per alcuni punti di vista siamo diametralmente opposti, ci sentiamo molto legati. Abbiamo stima ed ammirazione reciproca e per me lui è stato uno stimolo in montagna, soprattutto per la sua determinazione. Allora eravamo visti come antagonisti, ognuno arrampicava per conto suo perché avevamo una buona dose di ambizione: nessuno di noi avrebbe fatto da secondo all'altro. A parte questo Cesare lo sento come un fratello, gli voglio bene perché ha un cuore grande, è un generoso.»

Come vedi l'alpinismo oggi? L'approccio e il modo di praticarlo sono cambiati?

«Io appartengo ad un'epoca che è seguita a gente come Cassin, Soldà, Carlesso. Sai l'alpinismo è in continua evoluzione, ma bisogna vedere se anche l'etica è migliorata. Avrei dei dubbi. Gli arrampicatori di oggi sono fortissimi, ma non hanno una cultura dell'alpinismo e della montagna. Forse manca la condivisione, la solidarietà, il senso della rinuncia. I giovani di oggi sono figli di questo tempo: guardano al concreto, fanno la via, ma non cercano qualcos'altro di intrinseco, dei valori, altri significati, non cercano di andare al di là della parete, della roccia.»

Quanto importante è stata per te la fede?

«Fondamentale. Mi ha spinto quando potevo andare e frenato quando avrei rischiato troppo. Mi ha insegnato a rispettare i confini, a non andare oltre un certo limite, ad avere prudenza. Ogni volta che mi apprestavo ad aprire una via, avevo la consapevolezza di potercela fare, una sorta di benedizione.»

Te la sentiresti di dare un consiglio ai giovani che frequentano la montagna?

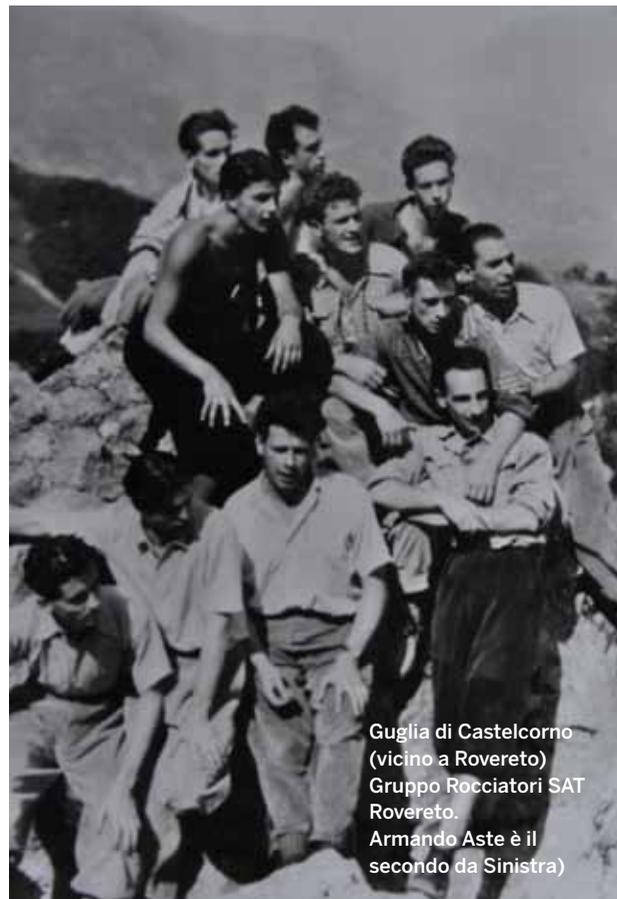
«Nel libro autobiografico "Pilastrini del cielo" c'è il messaggio che ho voluto lasciare. Direi poi che uno deve fare ciò che vuole, in montagna come nella vita, ma prima dell'alpinismo ci sono molte altre cose. Non si può vivere solo per la montagna, ma anche per gli altri: rinunciare al proprio orgoglioso piacere egoistico è più importante.»

Quest'anno si festeggiano i 150 anni della fondazione del Club Alpino Italiano. C'è qualcosa che vorresti venisse ricordato di questa lunga storia?

«La storia dell'alpinismo, prima della retorica delle parole, è stata scritta dai fatti, dalle cose concrete. E se c'è un valore, un ideale da perseguire, è quello di andare oltre, di fare sempre un passo avanti: sia da un punto di vista tecnico, morale e spirituale. Quello che in montagna non potrà mai essere scalfito è il perché si va, quello è dentro ognuno di noi, è una spinta e una ricerca che non ha un unico comune denominatore.»



Partenza con Franco Solina dal rifugio Falier per la via dell'Ideale alla Marmolada



Guglia di Castelvorno (vicino a Rovereto) Gruppo Rocciatori SAT Rovereto. Armando Aste è il secondo da Sinistra)



Armando nel suo studio



In cima all'Eiger. Armando Aste è il primo a sinistra



VALSUGANA
LAGORAI • TERME • LAGHI

TRENTINO

Valsugana & Lagorai: GRANDI EMOZIONI SULLE ALTE VIE



Piacevoli giorni di trekking lungo l'Alta Via del Granito, il percorso Lagorai Panorama o la più impegnativa Translagorai, fra paesaggi stupendi, ricordi della Grande Guerra, malghe ed alpeggi, testimonianze esemplari dell'antico patto dell'uomo con la natura.



www.visitvalsugana.it/translagorai

AZIENDA
PER IL TURISMO
VALSUGANA

Viale V. Emanuele, 3 - I-38056 Levico Terme (TN)
Tel. +39 0461 727700 - Fax +39 0461 727799
info@visitvalsugana.it



SCOPRI
I PERCORSI
DI TREKKING IN
VALSUGANA
& LAGORAI



Progetto Sebino: grandi grotte, nuovi esploratori

L'area carsica del Sebino Occidentale in Lombardia.
Dalla scoperta dell'Abisso *Bueno Fonteno* all'eclatante esplorazione di *Nueva Vida*

A cura di Massimo (max) Goldoni
racconto di Max Pozzo e Maurizio Greppi

In Italia, e non solo, vi sono molti modi di organizzare l'esplorazione speleologica. La parola "organizzazione" può essere disturbante in un mondo di esplorazioni, conoscenza, emozioni. Eppure, organizzare è imprescindibile. Serve per dare continuità alle ricerche, per raccogliere e archiviare dati, per acquisire informazioni utili a chi si aggregherà o subentrerà nell'esplorazione. Serve per condividere.

Il *Progetto Sebino*, nel panorama della speleologia italiana è alquanto particolare. In sintesi, è il risultato di un'ostinata e fortunata determinazione in un'area considerata poco favorevole alla presenza di grandi grotte, di grandi complessi. Le scoperte effettuate hanno portato a nuove aggregazioni tra le persone, hanno anche creato le premesse per una possibile avventura professionale legata all'ambiente esplorato e al territorio conosciuto. I testi che seguono sono stati necessariamente adattati da una scrittura molto più estesa. Abbiamo voluto lasciare spazio alle immagini, che da sole rendono quanto nessuna parola può dire. Inoltre, se gli autori vorranno, torneremo a parlare del *Progetto Sebino* per *Nueva Vida*, un nuovo abisso, un'eclatante scoperta di fine 2012 in cui sono impegnati numerosi esploratori.

Anche il nuovo abisso nasce inseguendo il respiro della montagna, ovvero l'aria del vuoto interno che si comporta come in un camino. D'inverno soffiano gli ingressi alti, d'estate gli ingressi bassi. È una regola dovuta alle differenze di temperatura tra interno ed esterno. La temperatura di una grotta, a una ragionevole distanza dagli ingressi, è simile nelle diverse stagioni, mentre fuori le escursioni termiche sono molto più elevate. Stiamo banalizzando un tema complesso, però i due abissi di cui si parlerà in questo pezzo sono frutto del "cercare e seguire" l'aria. E l'aria che è stata seguita fuoriusciva da ingressi le cui dimensioni erano irrisorie rispetto al mondo, straordinario, che nascondevano.

ALLE ORIGINI DEL PROGETTO SEBINO

Il *Progetto Sebino* è l'esplorazione e lo studio approfondito delle varie aree carsiche presenti e il tentativo di mantenere allo stesso livello ogni sfaccettatura e materia della speleologia, con una spiccata volontà di specializzazione. Lo speleologo, infatti, è davvero un geografo del sottosuolo, che lo mappa rinnovandolo continuamente. Di conseguenza, si possono individuare riserve idriche per il futuro e si possono anche evitare gravi conseguenze nella costruzione di strade, case o gallerie.

Nel programma, l'aspetto puramente esplorativo dei grandi abissi, ha la stessa valenza dello studio sulla fauna sotterranea, o quello sulla determinazione dei vari tipi di roccia incontrati. Per rimanere al passo, lo speleologo del nuovo millennio ha pure dovuto imparare a fare il fotografo, o il cineasta. A usare software topografici, GPS e a scrivere lettere di richieste per permessi, contributi, patrocini, a presentare le proprie scoperte a platee sempre incuriosite e numerose.

Il *Progetto Sebino* nasce in Lombardia, icona di caotici centro città, metropolitane e cementi, ma realtà ricca di innumerevoli oasi naturali. Quella del Sebino è bagnata da profonde acque lacustri di origine glaciale, alimentate dal fiume Oglio, con un'isola al suo interno tra le più grandi d'Europa.

Nell'ultimo decennio, tutta l'area è diventata speleologicamente importante, perché le scoperte effettuate parlano di abissi molto profondi con sviluppi chilometrici.

Nel 2005 il Gruppo Speleologico Valle Imagna inizia le ricerche su un'area carsica fino a quel momento poco conosciuta: quella del Sebino Occidentale (Bg).

Le conferme arrivarono ben presto dai primi sopralluoghi superficiali: doline, inghiottitoi, forre, alte pareti con vistose spaccature. Tutti fenomeni di chiaro assorbimento delle acque.

Colpiva, poi, la violenza delle piene delle sorgenti,

Bueno Fonteno. Sotto la cascata del Salone Portorotondo.
Foto Massimo Brega

La scoperta è sensazionale: tra il lago d'Iseo e di Endine, nelle profondità delle montagne, si trova dunque un'enorme riserva d'acqua dai confini ancora del tutto ignoti. E a fine 2012, dopo ricerche in settori meno considerati, a ridosso dell'Abisso *Bueno Fonteno* e qualche centinaio di metri più in alto, viene scoperta una nuova straordinaria cavità con caratteristiche molto simili alla precedente. È l'Abisso *Nueva Vida* che a fine marzo misura già 3,5 chilometri di sviluppo e scende in profondità per 502 metri. Diversi sono i corsi d'acqua interni, i saloni, le diramazioni multiple.



soprattutto L'Acquasparsa (Grone - Bg), da cui 2000 litri al secondo vengono rilasciati nel bacino del Fiume Cherio già dopo due giorni di pioggia normale.

Il Gruppo Speleologico Valle Imagna si dedicò, quindi, ad un'attenta analisi delle carte geologiche, impostò la ricerca a tavolino, stilando un piano d'azione e iniziando le ricerche. Ma le forze in gioco dovevano aumentare.

Nasce l'idea di proporre ad altri gruppi speleo una collaborazione. Rispondono alla chiamata due gruppi bresciani (Gruppo Speleo Montorfano e Speleo Valtrompia) e un gruppo bergamasco (Speleo CAI Lovere). Si vuol dare alla speleologia il ruolo e l'importanza che realmente merita, essere "progetto di ricerca".

Nel 2006, dopo pochi mesi di incessanti ricerche, la sinergia messa in atto dai 4 gruppi coinvolti ottiene

un grandissimo risultato: la scoperta dell'Abisso *Bueno Fonteno*, così chiamato in segno benaugurale, sia per le ricerche sia nei confronti del Comune di Fonteno, fin da subito coinvolto nelle ricerche.

GLI SPELEOLOGI INTERPRETANO IL LINGUAGGIO DELLA MONTAGNA

Maggio 2006: un masso male incastrato impedisce di proseguire in un cunicolo ai bordi della Valle di Fonteno. Il pertugio soffia aria gelida avvertibile anche a 50 metri di distanza. Per gli speleologi questa situazione ha un solo nome e cognome: ingresso basso di un abisso.

Il nuovo potenziale ingresso viene addomesticato facilmente e dopo pochi cunicoli gli speleologi si trovano quasi all'improvviso catapultati in un gigantesco nuovo mondo sotterraneo. In una saletta ci si alza in piedi. Si segue il corso d'acqua interno

Nell'altra pagina, dall'alto: **Bueno Fonteno, Ramo Binario.** Foto Massimo Brega. **Bueno Fonteno - Gallerie freatiche in ramo secondario a -400.** Foto Max Pozzo. **Sotto, in questa pagina: Valle di Fonteno.** Foto Max Pozzo

Approfondimento

L'area carsica del Sebino Occidentale si estende tra la Val Cavallina e la costa bergamasca del Lago di Iseo. Un territorio di circa 90 chilometri quadrati, che si sviluppa all'interno dei comuni di: Fonteno, Parzanica, Vigolo, Tavernola, Riva di Solto, Predore, Viadanica, Adrara San Rocco, Adrara San Martino, Grone, San Fermo, Monasterolo, Casazza, Endine Gaiano, Sarnico, Villoingo, Foresto Sparso ed Entratico.

Tutta la zona è da sempre stata avara in quanto a ritrovamenti di cavità significative, ma le caratteristiche litologiche e la presenza di sorgenti di portata considerevole, sono presupposti certi di fenomeni carsici importanti. Il Lago d'Iseo è profondo 251 metri, ma sotto i depositi di fango, dovrebbe raggiungere i 400 metri, quindi 220 metri sotto il livello del mare.

È un dato importante per quello che andremo a raccontare, perché i reticoli carsici che si trovano all'interno delle montagne, sono come circuiti idraulici che alla fine della corsa hanno bisogno di sfogo. E la profondissima valle sommersa in cui ora giacciono miliardi di metri cubi d'acqua, sicuramente "un tempo" aveva un regime idrico ben diverso da quello attuale: perciò se prima era più profonda, anche "i circuiti" e le falde acquifere lo erano.

L'evoluzione di queste lunghe grotte è molto complessa: si aprono in rocce che si sono formate anche più di 215 milioni di anni fa, ma la loro nascita potrebbe risalire a circa 20 milioni di anni fa, quando l'area carsica si presentava come un altopiano ricoperto da foreste pluviali tropicali. C'erano grandi fiumi provenienti da nord e

le acque piovane avevano un forte potere aggressivo sulla roccia.

Questo giustificerebbe la presenza delle enormi gallerie scoperte nei vari abissi, simili a quelle che ora si esplorano proprio in zone tropicali (Filippine, Borneo, etc.)

Poi, prima dell'attività dei ghiacciai che trascinarono all'interno delle cavità grandi quantità di depositi e detriti ci fu (circa 6 milioni di anni fa), il periodo cosiddetto di "Crisi di salinità del Messiniano", che approfondì di svariate centinaia di metri le valli.

Quindi siamo di fronte a dei complessi carsici che potrebbero avere gran parte delle loro risorgenze al di sotto delle rive del lago (sorgenti sub lacuali), e perciò i loro settori più voluminosi rimarranno profondissimi, sommersi e difficili da percorrere...



Il Progetto Sebino nasce in Lombardia, icona di caotici centro città, metropolitane e cementi, ma realtà ricca di innumerevoli oasi naturali. Quella del Sebino è bagnata da profonde acque lacustri di origine glaciale, alimentate dal fiume Oglio, con un'isola al suo interno tra le più grandi d'Europa. Nell'ultimo decennio, tutta l'area è diventata speleologicamente importante, perché le scoperte effettuate parlano di abissi molto profondi con sviluppi chilometrici.

e con la violenta corrente d'aria in pieno volto, si avanza in contrapposizione lungo il mezzo chilometro della splendida forra iniziale. Un pozzo e subito dopo un altro. Il corso d'acqua che via via si ingrossa. Iniziano le diramazioni, i bivi.

Un interminabile susseguirsi di marmitte piene d'acqua, un'altra verticale da 20 metri e ancora un grande pozzo da 60 metri con cascata e lago sottostante.

I VUOTI DIVENGONO GRANDI, SEMPRE PIÙ GRANDI

Si coinvolgono Enti Locali, musei, Regione Lombardia, Provincia di Bergamo, si tengono serate divulgative di stampo scientifico.

A poco a poco, le varie realtà interpellate rispondono, patrocinando la ricerca. Nel 2009 inizia, con lo speleosub sardo Marcello Moi, l'epopea delle immersioni speleo subacquee nel Sifone Smeraldo, misterioso lago sotterraneo dove apparentemente viene convogliata la gran parte delle acque del sistema. Nel novembre 2010 vengono effettuati i traccamenti interni delle acque per conto della Regione Lombardia nell'ambito di un Progetto Integrato con la Federazione Speleologica Lombarda: l'esito

positivo è con la sorgente Milesi di Tavernola (La Ripiegata), che si trova a 7 chilometri in linea d'aria dal complesso. Alcuni calcoli empirici portano a pensare che in questa distanza siano nascoste altre svariate decine di chilometri di gallerie.

Nello stesso anno, è allestito il campo base a 430 metri di profondità che si rivelerà fondamentale per le esplorazioni, sempre più lunghe e impegnative.

Nel 2011 si tenta di raggiungere l'abisso attraverso il sifone della Risorgenza Milesi. Gli speleosub si immergono per 140 metri, sbucando dall'altra parte in ambienti aerei di grosse dimensioni. Si fermano di fronte ad una piccola frana, dopo aver esplorato quasi mezzo chilometro di cavità (Luca Pedrali, Nadia Bocchi, Daniele Corengia).

Nel frattempo, continuano anche le esplorazioni in zone aeree, alternando l'organizzazione di altre 3 immersioni nel lago Smeraldo. L'Abisso diventa una ragnatela di gallerie di 22 chilometri per 570 metri di dislivello, con ambienti considerati "giganteschi" al suo interno. Ne abbiamo individuato le risorgenze, poste tra 7 e 9 km in linea d'aria, e accertato il collegamento idrico con traccianti in almeno una di queste. È un percorso lunghissimo che potrebbe regalare sviluppi labirintici per almeno un centinaio di chilometri ancora. Una prospettiva che si realizzerà con le prossime generazioni...

IL RACCONTO SI CONCLUDE, LA STORIA CONTINUA

Nell'estate 2012 un'immersione dello speleosub Luca Pedrali nel Sifone Smeraldo, conferma il fatto che dall'altra parte la galleria prosegue ancora. Gli ambienti sommersi esplorati sono gallerie veramente grandi, con sezioni superiori ai 10 metri. Ma dopo più di mezzo chilometro in immersione il sub deve rientrare senza ancora essere riuscito ad emergere "dall'altra parte". I materiali necessari per proseguire sono ora talmente tanti e costosi, da non essere più alla nostra portata.

La scoperta è comunque sensazionale: tra il lago d'Iseo e di Endine, nelle profondità delle montagne, si trova dunque un'enorme riserva d'acqua dai confini ancora del tutto ignoti. E a fine 2012, dopo ricerche in settori meno considerati, a ridosso dell'Abisso *Bueno Fonteno* e qualche centinaio di metri più in alto, viene scoperta una nuova straordinaria cavità con caratteristiche molto simili alla precedente. È l'Abisso *Nueva Vida* che a fine marzo misura già 3,5 chilometri di sviluppo e scende in profondità per 502 metri. Diversi sono i corsi d'acqua interni, i saloni, le diramazioni multiple. Degna di nota è la verticale da 170 metri (larga in media 30) denominata, non a caso, Pozzo dell'Infinito.

A quanto pare, è come aver riavvolto il nastro, essere tornati all'inizio dell'avventura con ancora tutto da ricominciare...



Sul Kilimangiaro guardando l'Africa dall'alto

Cronaca della spedizione sulla cima che Hemingway così descrisse: “Vasta come il mondo intero, grande, alta, incredibilmente bianca nel sole d’Africa!”

di Maurizio Bellotti

È mezzanotte e si parte, siamo in otto, Paolo, Adriano, Maurizio F. Fabio ed io, David davanti, Mathayo dietro e Marcelu (*summit porter*) che ci è stato assegnato in più, nel caso che qualcuno di noi abbia problemi. Si sale lentamente, è buio pesto nonostante una fetta di luna che tra breve tramonterà proprio dietro il Kili, la stellata è bellissima, ognuno di noi ha una torcia frontale.

Davanti a noi già vi sono altre “cordate” che salgono. Fabio è in difficoltà, non sta bene di pancia, qualcuno gli porta lo zainetto, si ferma e supera una prima crisi. Oltrepassiamo il piccolo segnale di quota 5000 metri, è dura, è durissima, ma proseguiamo. La luna tramonta e lo spettacolo delle stelle è maestoso, inimmaginabile. Altra crisi di Fabio, ma riesce ad andare “in bagno”: provate ad immaginare su un versante di sassi e sassolini in forte pendenza, ma è un vero “duro” non parla e supera anche questa crisi.

Poi per una buona mezz'ora vado in crisi anche io e penso di non farcela, di abbandonare, il mio corpo si rifiuta di andare avanti, perché avanzare e soffrire così? Il fiato è cortissimo, faccio ventilazione ogni 15-20 passi, ma la mia testa funziona ancora e mi dico, vai, vai, lentamente, ma devi continuare. Il freddo è pungente, nonostante i guanti ho la punta delle dita che fa veramente male. Si continua,

contemporaneamente incontriamo persone che scendono claudicanti accompagnate da assistenti tanzani, e altre sedute sul bordo del sentiero che non stanno molto bene. Altre invece ci sorpassano perché il nostro passo ora è veramente lento. Noi abbiamo voluto rimanere tutti assieme, nonostante il consiglio delle guide di spezzare in due il gruppo. Poi succede una cosa che non dimenticherò mai: David, davanti a noi, intona nella notte un canto tanzano, gli fanno eco altre guide più in alto e più in basso, e questi cori ritmati ci ridanno coraggio, ci infondono una strana forza, dentro nell'animo. Guardo su verso la cima, e poi guardo in giù verso Kibo Hut, le luci delle cordate sono impressionanti, tutti cantano, David ha una voce calda e possente i cori mi fanno accapponare la pelle, e avverto un lungo brivido sì, certo anche ora che sto scrivendo. Lo stanno facendo per noi, poveri “basungu” che vogliono raggiungere la montagna più alta dell’Africa. Ci guardiamo in faccia con fiducia e proseguiamo, ce la faremo, il mal di testa e il fiato corto ce l’abbiamo tutti e anche Fossati, un vero atleta, attraversa una profonda crisi, passa lo zaino ad una guida. Durante le soste vediamo stelle cadenti bellissime.

Albeggia e piano piano le stelle lasciano il passo all’aurora, non manca molto, ma ci sembra di non arrivare mai. Qualcuno accende una lampada su a

Il Kilimangiaro (Tanzania).
Foto Chris 73 (Wikimedia Commons)



Gilman’s Point per farci coraggio, una breve sosta per le foto all’alba che sorge sull’Oceano Indiano, sotto di noi il Mawenzi (e sottolineo sotto, è alto 5.150 metri!), l’alba è incredibile, i colori fantastici. Ma la sosta deve essere brevissima altrimenti ci congeliamo, via via, ancor pochi minuti e siamo a Gilman’s Point a 5680 metri sul bordo del cratere del Kilimanjaro! Sono appena passate le 6, ci abbracciamo felici e guardiamo dall’altra parte per vedere la vetta a 5895 metri e... ma come sembra lontana!

Ma non c’è il tempo per pensare, anche un cioccolato diviso e congelato, così come una barretta energetica non vanno proprio giù, l’acqua nelle borracce è ghiacciata, beviamo solo un po’ di thè dai thermos che per fortuna hanno “tenuto”.

Ci incamminiamo tutti con David e Marcelu, mentre Paolo-babu è troppo stanco, forse non motivato a sufficienza e rinuncia, Mathayo si ferma con lui. Ora la pendenza è minore, è un susseguirsi di saliscendi, ma il vento spazza la cresta ed è veramente dura, ma proseguire si deve, lo spettacolo poi del cratere, dei ghiacciai che lo sovrastano e del panorama del Kenya e della costa di Mombasa verso nord-est e della immensa steppa Masai tanzana verso sud e ovest ci fanno capire che ne valeva la pena e dobbiamo giungere ad Uhuru Peak.

Oltrepassiamo Stella Point a oltre 5750 metri, è il punto di arrivo in cresta di altre vie, il respiro è veramente corto adesso, bisogna rallentare e ventilare, sull’ultima salita in cresta allo scoperto il vento proprio ci spazza via, ma noi non molliamo e finalmente, eccolo, ancora pochi metri, ancora pochi passi, siamo a Uhuru Peak (picco della libertà, in lingua swahili) a metri 5895, la vetta più alta dell’Africa!

Sono le 7.50 e ci abbracciamo, l’emozione è immensa, incontenibile e i due Maurizio non la sanno trattenere e piangono. Dobbiamo fare le foto, non riusciamo a parlare, le parole non escono, la nostra mente è confusa, a turno scattiamo le fotografie di

rito, grazie anche a David e Marcelu.

Adesso bisogna scendere, con questo vento non si può rimanere su per molto tempo e poi ci manca veramente il respiro. Il sogno di una vita si è realizzato, lo avevo pensato già nell’ottobre 1980, passando da Moshi in Land-Rover senza riuscire a vedere la vetta a causa delle nubi, e dopo 32 anni sono arrivato sulla cima del Kilimanjaro!

Lentamente prendiamo la via della discesa facendo molte foto agli impressionanti ghiacciai che resistono sul lato sud della montagna. Sostiamo brevemente a Stella Point e a Gilman’s Point per scattare altre foto, adesso c’è meno gente, e quindi iniziamo la discesa del ghiaione, sotto un sole cocente.

Maurizio F. e Adriano vanno giù a rotta di collo, io seguo con un passo deciso e così anche Paolo, mentre Fabio ha dolori alle dita dei piedi e scende lentamente con la guida Mathayo. Alle 10.30 Adriano e Maurizio mi aspettano poco prima del Kibo Hut, lì ci viene incontro Frank con delle bibite, i piedi e le gambe fanno male ma la simpatia di Frank ci mette di buon umore e lo abbracciamo.

Provo a sdraiarmi nella nostra camera ma non mi sento bene, mi gira la testa. Dopo un’ora Fabio ancora non arriva, sono preoccupato e chiedo a David di telefonare a Mathayo, lui mi dice “hakuna mata-ta” stanno scendendo lentamente. Adriano e Maurizio mi vedono molto teso e gli vanno incontro, poco dopo li vedo, stanno arrivando, meno male! Le guide ci offrono un brodo veloce, ma non riusciamo a mangiare molto, sia per l’euforia che per la quota, che per la stanchezza. Poco dopo l’una prendiamo la via del ritorno, fa freddo ma c’è un bel sole, ed è la più limpida giornata sul vulcano che vediamo da 7-8 giorni! Abbiamo avuto molta fortuna. La discesa è lenta ed estenuante per il mal di gambe per me e per il mal di piedi per Fabio, che sta soffrendo parecchio, in silenzio. Arriviamo a Horombo Hut stanchissimi, un po’ di toeletta, e Fabio si sdraia dopo avere tolto, a fatica, gli scarponi.

Lentamente prendiamo la via della discesa facendo molte foto agli impressionanti ghiacciai

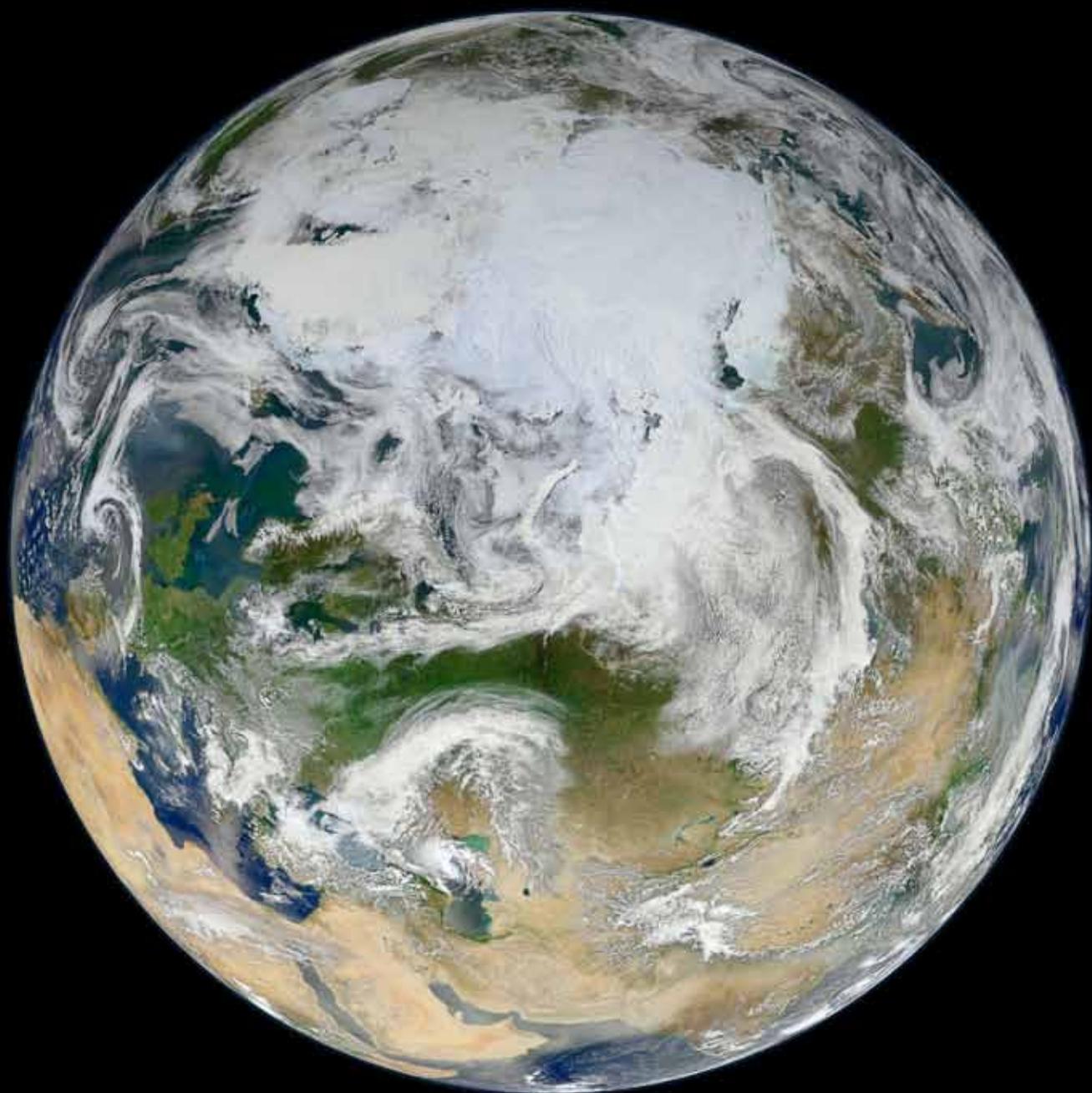
Ci ritroviamo per la cena e si parla della indimenticabile giornata, Frank e Mathayo visitano Fabio in branda e gli portano la cena a letto, sta bene, è solo stanchissimo, alcune dita dei piedi hanno vesciche e un paio di unghie stanno diventando nere. Alle 19 sono già a letto anche io e ci addormentiamo presto, la giornata più lunga è stata memorabile e la montagna ha permesso, a noi uomini così piccoli, di elevarci alla sua altezza per qualche ora, anche perché abbiamo saputo rispettare i ritmi che la natura stessa ci ha imposto.

*L'autore è Socio CAI, Sezione di Cantù

Il Polo Nord in viaggio verso sud

Il cambiamento climatico riesce addirittura a spostare l'asse terrestre

di Jacopo Pasotti



Un marinaio russo nell'Artico, in cerca del punto preciso in cui conficcare l'eloquente segnale Polo Nord. A fronte. Foto NASA-GSFC

Il Polo Nord ha percorso circa 200 centimetri verso sud tra il 1982 ed il 2005 ed ha poi svoltato verso est percorrendo 130 centimetri dal 2005 al 2011. È una autentica svolta a gomito avvenuta intorno al 2005 e tutt'ora in atto.

Ammettiamolo, che il cambiamento climatico modifichi un po' tutto sul nostro pianeta ormai lo abbiamo accettato, dalla vegetazione scandinava, alla migrazione dei tonni nell'Oceano Indiano. Ma che il polo nord possa cambiare la sua centenaria migrazione come conseguenza di un clima bizzarro ed alterato dall'uomo, questo è più difficile da comprendere. Eppure è quello che mostrano alcuni ricercatori della Univesità del Texas e dell'Osservatorio Astronomico di Shanghai in uno studio pubblicato sulla rivista *Geophysical Research Letters*. Gli scienziati spiegano come questo possa avvenire: il Polo Nord, il punto in cui (idealmente) emerge l'asse di rotazione terrestre, si muove costantemente. Solo l'asse del vostro mappamondo rimarrà fisso com'è per decenni (e se siete cauti anche per un secolo o più). Parte del movimento dell'asse avviene a causa della attrazione esercitata dal sole e dalla luna. Il movimento che descrive è conico, con piccoli effetti di disturbo causati dall'attrazione lunare, chiamati nutazioni. Per completare il moto conico l'asse impiega circa 25.000 anni. Questo movimento causa la precessione degli equinozi, uno spostamento degli equinozi sull'eclittica. In

realtà il moto è più complesso, e a complicarlo ulteriormente ci si mettono anche i terremoti e i lenti moti delle masse terrestri. Studiare questo fenomeno è compito della Geodesia. Le ricerche geodetiche oggi si fanno anche impiegando satelliti appositi, come la coppia di satelliti della Nasa GRACE (Gravity Recovery and Climate Experiment) studiati per compiere misure sulla gravità terrestre, ed i cui dati sono proprio alla base di questo studio.

Da quando esistono misure regolari della posizione dell'asse terrestre, ovvero dal 1899 (segnalano gli autori della ricerca) il Polo Nord sta compiendo un lento, lentissimo, pellegrinaggio verso sud. Si tratta di appena 0.1 metri circa all'anno, lungo il 70° meridiano. La causa di questa "discesa" risiede nella deglaciazione delle immense calotte pleistoceniche, che avevano spostato una gigantesca massa d'acqua nell'emisfero boreale (in particolare nella penisola scandinava e alle alte latitudini del continente nord americano) che, sciogliendosi, hanno cambiato la "geometria" del pianeta. Come una sorta di trottola in rotazione, lo spostamento di masse in uno o un'altro punto della trottola ne modifica l'asse di rotazione.

La lotta tra il bene e il male nella rappresentazione del Maggio

di Massimo (Max) Goldoni
foto di Mario Vianelli



Duellante durante
la rappresentazione
del Maggio nella
Piazza Municipale di
Minucciano

Il Maggio è una forma di teatro popolare di lontane e non precise origini, dove le compagnie mettono in scena l'eterno conflitto tra il Bene e il Male, l'amore contrastato ma alla fine vincente, il tradimento e l'inganno puniti. Il Maggio drammatico ha origine e sopravvive in un ristretto triangolo geografico tra la Garfagnana, l'Appennino Reggiano e il Modenese. Tale genere di rappresentazione non ha nulla da spartire con rievocazioni storiche o altre forme di invenzioni scenografiche e coreografiche finalizzate ad attrarre il turismo. Il Maggio ha infatti un'antica tradizione e una propria sacralità laica che affonda le radici nel sentimento popolare. Inoltre la gestualità, il canto e le azioni avevano, e mantengono, una forte ritualità, mentre l'assenza di scenografia e gli strumenti teatrali molto simili a quelli della Passione (spade, corone...) tradiscono una verosimile derivazione sacra.

Rappresentazione della bella stagione, spesso allestita in spazi aperti e agresti, il Maggio è una sorta di auspicio espresso dalla comunità, è speranza di benessere e giustizia, oltre ad essere una potente forma di affermazione dell'identità collettiva. La deliberata "finzione" scenografica contribuisce a creare un'atmosfera surreale e suggestiva, solidamente radicata nella tradizione popolare ma non priva di attualità; e non manca una forte carica rituale, capace di coinvolgere ancor'oggi gli spettatori, posizionati tutt'attorno la scena e a stretto contatto con il pubblico.

I costumi sono ricercati nella loro semplicità e al contempo molto caratterizzati per individuare immediatamente i personaggi. La scenografia e gli attrezzi scenici sono essenziali, strettamente legati alla necessità delle azioni, principalmente i duelli. Figura centrale della rappresentazione è il suggeritore che, testo alla mano, rammenta le battute agli attori che le ripetono cantando: in pratica, gli attori sono strumenti vocali cantanti e recitanti.

Il Maggio illustrato in queste pagine - messo in scena dalla Compagnia dei Maggianti di Gorfigliano nel paese di Minucciano, ai piedi delle Alpi Apuane - è "Il Principe Cieco" di Andrea Bertei, diretto da Luigi Casotti. Vi si raccontano le molte peripezie che portano la Regina a riconoscere e riabbracciare il figlio cieco. La Regina di questa rappresentazione è Iole Palladini, storica maggiante di Agliano, frazione di Minucciano, da anni impegnata nel tramandare questa forma teatrale che rischia di scomparire con la tradizionale civiltà montana che l'ha prodotta. Numerose ricerche sono state condotte su questa forma di dramma popolare. Tra gli altri, citiamo gli studi di Roberto Leydi e Giuliano Scabia. Ricordiamo, inoltre, che a Villa Minozzo (RE) esiste un Museo della Tradizione del Maggio.

L'attore che interpreta
il Principe Cieco con il
suggeritore



Il Corteo che introduce
la Regina





La fierezza della Regina

La marcata gestualità è una caratteristica del Maggio



Pausa vicino al tavolo con gli strumenti per l'azione scenica

Attori, spettatori e musicante sono fianco a fianco durante la rappresentazione





Momento di esultanza rituale verso la fine della rappresentazione

Attualità

Minucciano, il paese in cui si svolge il rito del Maggio illustrato in questo portfolio, è in provincia di Lucca, al confine tra Garfagnana e Lunigiana. Capoluogo di Comune in un territorio apuano molto esteso, nel corso della sua storia è stato colpito da violenti terremoti. Ricordiamo quello del 1837 e l'altro distruttivo del 1920. Tra fine giugno e inizio luglio 2013, un nuovo sisma ha portato nuove ferite a Minucciano e nei territori limitrofi. Come in altri paesi vicini, molti abitanti dello splendido borgo sono stati evacuati, per lesioni alle abitazioni e anche per il pericolo imminente della torre, già ricostruita dopo il terremoto del 1837. Un fraterno augurio di ritorno a una serena vita comunitaria.



DRINK DIFFERENT

by Carlsberg®

Prova la nuova idea di birra alla spina!

Grazie all'innovativa tecnologia DraughtMaster™ di Carlsberg Italia la birra non è più contenuta in fusti d'acciaio, ma in innovativi **fusti in PET riciclabili**. Il fusto in PET non necessita dell'aggiunta di anidride carbonica (CO₂), così la birra viene servita rispettando la ricetta originale del mastro birraio garantendone **qualità e freschezza inalterata dal birrifico al bicchiere**.



Vuoi saperne di più?



www.drinkdifferent.net
www.carlsbergitalia.it
www.beviresponsabile.it

Follow us on Twitter:
[@DrinkDifferent](https://twitter.com/DrinkDifferent)

** 3 fusti da 20 litri o 6 fusti da 10 litri. ** Vs. fusti in acciaio. Fonte: elaborazione dei dati EPD 31.12.2012 - www.environment.com

Anni sessanta, arriva l'alpinismo "yeah yeah"

Undicesima puntata del viaggio attraverso i 150 anni del CAI e della storia d'Italia. La spinta rivoluzionaria degli anni sessanta contamina l'alpinismo: la conquista della vetta perde importanza a favore dello stile di arrampicata. Si moltiplicano imprese di valore leggendario su tutto l'arco alpino, dalla prima invernale della via *Solleder* alla Civetta a Bonatti. E i chiodi a espansione dividono la comunità alpinistica

di Roberto Mantovani

foto Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna – CAI-Torino

Tentativo alla Parete Nord del Cervino: bivacco nella tormenta con Alberto Tassotti e Gigi Panei al termine della Traversata degli Angeli, 11-12 febbraio 1965, stampa del 1997. Foto Walter Bonatti

Se nel 1962 Giorgio Redaelli, Roberto Sorgato e Giorgio Ronchi si sono distinti per la prima invernale della Su Alto, il 1963 è l'anno di altre due grandi invernali, quella della *Solleder* alla Civetta, ad opera di Ignazio Piussi, Giorgio Redaelli e Toni Hiebeler, e quella dello Sperone Walker delle Grandes Jorasses, che reca la firma di Walter Bonatti e Cosimo Zappelli.

Anni di transizione? Il massimo delle aberrazioni dell'arrampicata artificiale? La rinascita della libera? Il decennio 1963 - 1973 è un periodo che, iniziato con i festeggiamenti per il centenario della nascita del Club Alpino, dal punto di vista alpinistico contiene tutto e il contrario di tutto. Accoglie idee contrastanti, che per un po' convivono per poi entrare in aperto conflitto. Ci sono pure discussioni e polemiche. Grandi scalate invernali. Personaggi vecchi e nuovi di diverso orientamento. E infine appaiono tendenze inedite che daranno luogo alla rivoluzione del decennio successivo.

Entra in crisi il concetto di vetta come fine ultimo della scalata: prevale lo stile di arrampicata

Ma andiamo con ordine. Cominciamo dal centenario del Cai, che viene celebrato ovunque e produce interessanti pubblicazioni che indagano il passato. Da menzionare, perché va a scavare tra le scartoffie della prima sede del Sodalizio, l'annuario della sezione di Torino, *Scàndere 1963*, firmato da Armando Biancardi, che si limita però alle vicende dei torinesi.

Dicevamo poi dell'alpinismo invernale. Gli anni '60 raccolgono il testimone del decennio precedente e inanellano imprese di altissimo livello.

Se nel 1962 Giorgio Redaelli, Roberto Sorgato e Giorgio Ronchi si sono distinti per la prima invernale della Su Alto, il 1963 è l'anno di altre due grandi invernali, quella della *Solleder* alla Civetta, ad opera di Ignazio Piussi, Giorgio Redaelli e Toni Hiebeler, e quella dello Sperone Walker delle Grandes Jorasses, che reca la firma di Walter Bonatti e Cosimo Zappelli. E presto ce ne saranno altre, tutte di prestigio: lo *Spigolo Cassin* alla Torre Trieste nel 1964 (Aldo Anghileri, Andrea Cattaneo, Pino Negri e Ermenegildo Arcelli), il Pilièr Gervasutti al Mont Blan du Tacul nel 1965 (Corradino Rabbi e Gianni Ribaldone), e la via nuova, in solitaria invernale, di Walter Bonatti sulla parete nord del Cervino, l'ultima scalata estrema dello scalatore lombardo prima del suo ritiro dall'alpinismo sportivo. E poi altre ancora, che non riusciamo a citare per mancanza di spazio. Anche se non possiamo dimenticare nel 1967 le prime invernali dello spigolo nord dell'Agner (Heinrich e Reinhold Messner e Sepp Mayerl), della *Solleder* alla Furchetta (Heinrich e Reinhold Messner e Heini Holzer), della *Cassin* al Pizzo Badile nel 1967-'68 (Paolo Armando, Gianni Calcagno, Alessandro Gogna, Michel Darbellay, Camille Bournissen e Daniel Troillet), oltre agli exploit dei fratelli Antonio e Gianni Rusconi, da soli o con compagni diversi, tra il 1968 e i primi anni '70 (vie nuove al Badile, al

Cengalo e alla nord ovest della Civetta; via *Piussi-Redaelli* alla Torre Trieste; *via delle Guide* al Crozzon di Brenta).

D'estate, nel solco della tradizione, mentre ancora primeggiano Walter Bonatti e Cesare Maestri, consolidano il loro ruolo Armando Aste, autore di autentici capolavori nelle Dolomiti (basti pensare alla sua *via dell'Ideale* sulla sud della Marmolada), e poi ragazzi più giovani. Tra questi Alessandro Gogna, che inanella una serie di scalate che lasciano il segno, spesso con compagni del livello di Leo Cerruti, Alberto Dorigatti, Almo Giambisi, Bruno Allemand.

Il "Nuovo Mattino" aprirà le porte a una concezione del tutto nuova dell'arrampicata e dell'alpinismo

Ma sono assai attivi anche Giorgio Bertone, i fratelli Squinobal, Guido Machetto e Gianni Calcagno. E soprattutto il triestino Enzo Cozzolino, vero talento dell'arrampicata e dell'alpinismo dolomitico. A lui si devono l'apertura del favoloso diedro sul Piccolo Mangart di Coritenza nelle Giulie, vie nuove e solitarie in Dolomiti, e poi la mitica *via dei Fachiri* sulla parete sud ovest di Cima Scotoni.

Peccato che la carriera del "Grongo" duri troppo poco: Cozzolino muore ai piedi della Torre di Babele, in Civetta, il 18 giugno 1972. Infine, ma certo non per ultimo, va ricordato Reinhold Messner che nei primi anni '60 ha già un curriculum incredibile.

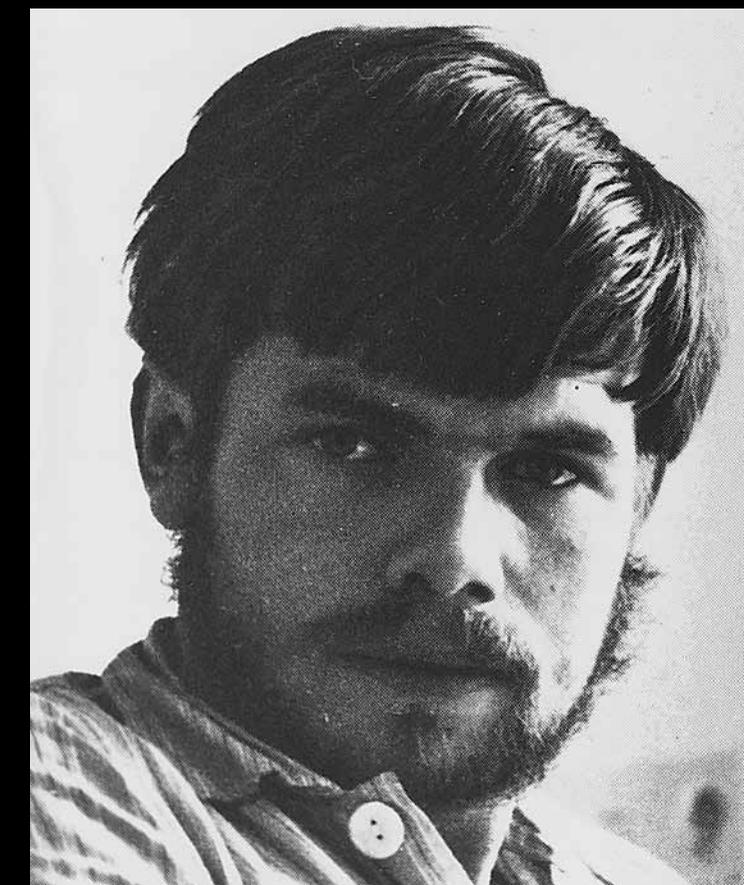
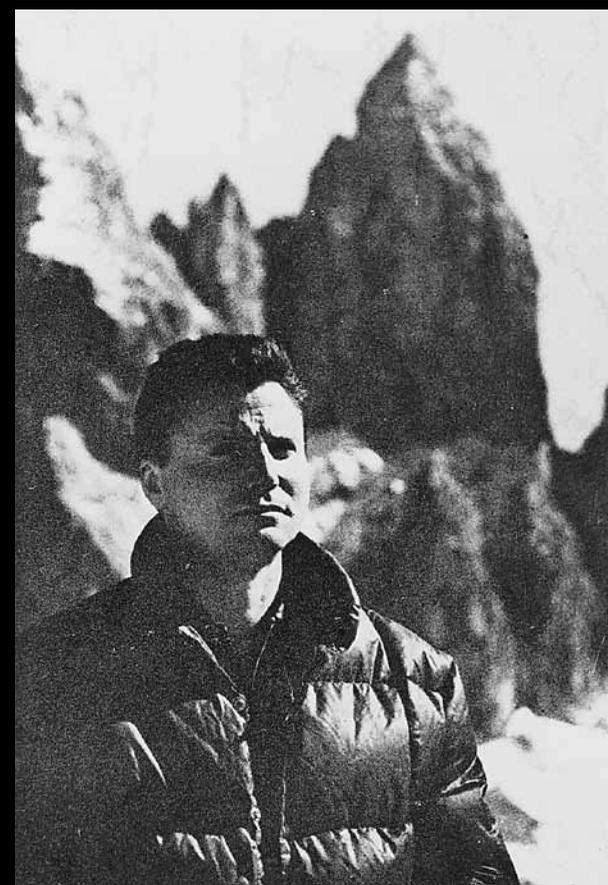
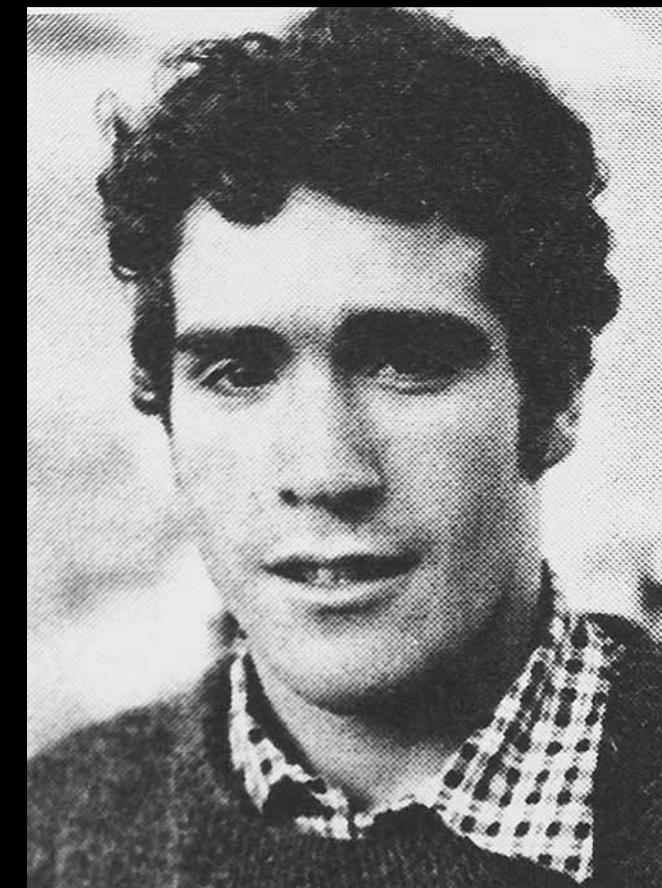
Poi - lo abbiamo annunciato all'inizio - c'è la questione dell'artificialismo. Abbiamo già fatto cenno alle aberrazioni e alle chiodature esagerate. Accanto ad artificialisti che usano tutto il bagaglio tecnico tradizionale e la loro abilità prima di forare la roccia, spuntano arrampicatori che non si fanno scrupoli a disseminare pilastri e pareti di chiodi a espansione. Il punto di non ritorno si registra nella seconda metà del decennio, nella estrema parte sinistra della parete nord della Cima Grande di Lavaredo e sulla parete sud della Torre Trieste. Ma, come sempre, il troppo stroppia. Vie illogiche, aperte a furia di chiodi a espansione generano una reazione a catena, accompagnata da critiche e polemiche. E presto si arriva al rigetto e alla contestazione, che riporta in auge la tradizione dell'arrampicata libera.

Sul numero 10/1968 della "Rivista Mensile", Reinhold Messner, che ormai si è già fatto ampiamente un nome in Dolomiti, tuona contro quello che lui chiama "L'assassinio dell'impossibile". «Le pareti non vengono più vinte in arrampicata» constata il giovane Reinhold, «bensì umiliate con un lavoro manuale e metodico, una lunghezza di

corda dopo l'altra (...)». E prosegue: «Non è più il coraggio, bensì la tecnica il fattore decisivo». E ancora: «Un tempo, la storia dell'alpinismo si scriveva sulle muraglie di roccia con la penna simbolica dell'ardimento; oggi, si scrive con i chiodi». (...) «L'impossibile è sgominato, il drago è morto avvelenato e l'eroe Sigfrido è disoccupato. Ognuno si lavora la parete piegandola con il ferro alle proprie possibilità». (...) Io mi preoccupo per il drago ucciso: dobbiamo fare qualcosa prima che l'impossibile venga sotterrato. (...) e, in avvenire, seguiamo sulla strada indicataci dagli uomini del passato: io sono convinto che sia ancora quella giusta! (...) Se hai un compagno, porta con te la corda ed un paio di chiodi per i punti di sosta, ma nulla di più».

Così Reinhold Messner, che l'estate precedente, in cordata con il fratello Günther ha salito il Pilastro di Mezzo del Sass d'la Crusc, in Val Badia, e ha superato un passaggio superiore al VII+, anche se in quel momento la scala delle difficoltà è ancora bloccata al VI. Reinhold, però, non è l'unico a pensarla così in fatto di arrampicata libera, e le sue idee mettono radici.

A fronte: Piero Nava, 1960 ca. Foto anonimo.
Alessandro Gogna: Naso di Zmutt, Cervino, tentativo, agosto 1968. Foto anonimo.
Armando Aste, 1960 ca. Foto anonimo.
Reinhold Messner, 1965 ca. Foto anonimo.
In questa pagina in basso: Walter Bonatti sorpreso dalla bufera durante una salita di allenamento prima della prima ascensione invernale dello Sperone Walker alle Grandes Jorasses, dicembre 1962, stampa del 1997. Foto anonimo





In questa pagina, da sinistra: Toni Hiebeler, Ignazio Piusi, Roberto Sorgato e Giorgio Redaelli, protagonisti nel 1963 della prima invernale della "Solleder-Lettenbauer", davanti alla "parete delle pareti".
Foto archivio Giorgio Redaelli.
A fronte: tentativo alla Parete Nord del Cervino: bivacco nella tormenta con Alberto Tassotti e Gigi Panei al termine della Traversata degli Angeli, 11-12 febbraio 1965, stampa del 1997. Foto Walter Bonatti

Tra i giovani alpinisti di fine anni '60, emerge anche un altro nome che farà molto parlare di sé, per l'attività dolomitica e per le scalate sulle grandi montagne del mondo: il vicentino Renato Casarotto, che nel giro di poche stagioni è già ai vertici dell'attività.

E Reinhold Messner nei primi anni sessanta vanta già un curriculum incredibile

Alla fine del decennio, l'alpinismo di punta capovolge le proprie prospettive. Si scopre che l'importante, in montagna, non è la vetta a tutti i costi ma, come si preciserà meglio di lì a poco, il modo, lo stile con cui si progredisce in parete. Di più: nei primi anni '70 entrerà in crisi anche il concetto di vetta inteso come fine ultimo della scalata. Succederà con l'avvento del movimento alpinistico "Nuovo Mattino", che porrà polemicamente l'accento sulla scalata in sé, sulla gioia di muoversi in parete in modo ludico, senza dover necessariamente sfidare la verticalità a qualunque costo e a

prezzo di qualunque sacrificio. Più di uno, riferendosi alla stagione iniziata da Gian Piero Motti e dal suo ristretto gruppo di amici (Gian Carlo Grassi, Danilo Galante, Piero Pessa, Andrea Gobetti, Roberto Bonelli e pochi altri) ne ha parlato come un '68 dell'alpinismo.

A chi scrive la definizione sembra un po' forzata. Oltre solidi studi storici, furono infatti la Beat Generation, le culture giovanili d'oltre oceano, la lezione dell'alpinismo californiano, lo studio delle culture underground e quello dell'immaginario delle culture psichedeliche, la musica rock, probabilmente la mitologia dei Gong, yoga e zen a influenzare Motti, e non la protesta studentesca né le istanze politiche. In ogni caso, le idee di Motti saranno rivoluzionarie, ma giocheranno soprattutto nelle Alpi occidentali e, in parte, nelle centrali. Il mondo dolomitico seguirà invece altri esempi.

Ma ci stiamo spingendo troppo oltre. Il prossimo capitolo servirà a spiegare anche ciò che è avvenuto sulle pareti dei Monti Pallidi nel decennio successivo.

D'estate, nel solco della tradizione, mentre ancora primeggiano Walter Bonatti e Cesare Maestri, consolidano il loro ruolo Armando Aste, autore di autentici capolavori nelle Dolomiti (basti pensare alla sua via dell'Ideale sulla sud della Marmolada), e poi ragazzi più giovani. Tra questi Alessandro Gogna, che inanella una serie di scalate che lasciano il segno, spesso con compagni del livello di Leo Cerruti, Alberto Dorigatti, Almo Giambisi, Bruno Allemand.



GRAZIE AI VOLONTARI DEL SOCCORSO ALPINO DEL CAI

Chissà a quanti di noi, dopo tanti anni di frequentazione, a vari livelli tecnico/escursionistici, delle montagne, è capitato il piccolo incidente o quella situazione che poteva essere una tragedia e, sarà la fortuna, sarà l'esperienza e chissà cos'altro, tutto si risolve, tutto OK!

Poi un giorno, magari a fine escursione, per "accorciare" un poco, tagli giù per il bosco, umido, ricoperto ancora di foglie, ripido; ecco che dopo 30 anni di montagna sei lì, paralizzato per una banale caduta, con una spalla distrutta e ti ritrovi a piangere, per un dolore insopportabile, come un bambino. Scopri allora cosa significa il CAI, i volontari del Soccorso Alpino, la loro umanità e le loro fatiche messe a disposizione di chi, altrimenti, vedrebbe come unica prospettiva la più totale e cupa disperazione.

Sono testimone e fruitore di questa generosità e umanità donata quando gli amici del soccorso alpino, sezione CAI di Schio (VI), sono venuti a recuperarmi, con tanto di barella, sulla strada degli scarubbi, sul massiccio del Pasubio.

Li porto nel cuore e con tutto me stesso li ringrazio; e sono stato orgoglioso di essere socio CAI visto che questa associazione ha espresso e continua ad esprimere queste forme, altissime, di solidarietà. Ormai sono quasi vecchio, ma esorto i giovani a mettersi a disposizione per questo tipo di impegno; servire la vita è bello. Ricevere, nella prova, la solidarietà e il conforto di veri amici è come dire che "il pane amaro spezzato insieme è meno amaro"!

Viva il CAI.

**Claudio Colombara
Candiana (PD)**

I GIUDIZI DI MESSNER SU GERLINDE KALTENBRUNNER

Caro direttore,

nel suo nuovo libro sulle donne alpiniste (Montagne 360 di novembre) Reinhold Messner ha scritto belle pagine di elogio per l'alpinista austriaca Gerlinde Kaltenbrunner, ciò che mi ha un po' disorientato ricordando quanto egli disse in occasione della conquista del suo quattordicesimo Ottomila, sola e senza ossigeno. Il grande Reinhold allora si dimostrò freddino verso la eccezionale e coraggiosa alpinista, commentando "brava, ma quelle cime non sono più il top". Al che, siccome Gerlinde non gli ha sottratto alcun primato, figuriamoci, a lui, mi è venuto da pensare che cosa si voglia di più da una donna che ha dimostrato di essere grandissima e migliore di pur tanti abili scalatori di Ottomila? Che si cerchi un "diecimila" ... appena scoperto o che scali il Dhaulagiri con infradito, shorts e berrettino alla Clinton? Nel libro citato all'inizio, invece, Messner ha scritto testualmente "Non ho alcun dubbio: attualmente, nel 2010, Gerlinde Kaltenbrunner è

l'alpinista d'alta quota più forte al mondo. Sono sicuro che li realizzerà tutti (ovviamente gli Ottomila) e senza ricorrere all'ossigeno". Queste contraddizioni (o così a me sembrano) fanno tornare alla memoria l'arietta del Metastasio "voce dal sen fuggita ...", forse dimenticata da Messner ma, comunque sia (e scusandomi con Reinhold per il mio paragone - divertissement), si è rimediato e, con Shakespeare, "Tutto è bene ciò che finisce bene".

**Gabriele Barabino
Socio Sezione di Tortona**

PRENDIAMOCI CURA DELLA MONTAGNA PRIMA CHE FACCIA MALE ANCHE ALLA CITTÀ

Buongiorno, sono la mamma di un Vs. socio CAI, grande appassionata di montagna, passione che ho trasmesso a mio figlio iscrivendolo al CAI in tempi in cui era giovanissimo e per un certo periodo ne ho fatto parte anch'io. Avrei voluto che lo Stato, per la naja, lo chiamasse nelle truppe alpine, per noi di famiglia, una fede una tradizione ma, complice anche il terremoto del Friuli del '76 si sconvolsero tutti i piani e finì nei bersaglieri con mia grande delusione.

Scrivo questa mail, in risposta all'editoriale e all'osservatorio ambiente che si trovano sulla rivista Montagne 360 di marzo appena giunta.

Lasciamo stare per favore quello che dovrà (dovrebbe) fare il governo, sono già impastoiati in una pietosa disputa, come al solito per i loro comodi e non pensano certo ai problemi del Paese. Abito in un paesino di montagna Andreis (PN), soggetto negli anni cinquanta a una emigrazione che portava gli uomini nei vari Lussemburgo, Francia, Belgio e anche più lontano a fare i muratori e le donne a casa con le mucche. Vita grama, ma il territorio era tutto falciato (a mano). L'inverno, al ritorno dei maschi, si pulivano le siepi, si tagliava la legna, con criterio, doveva servire anche per gli anni successivi. Se si fosse notato il terreno che a causa di piogge o disgelo cominciava a cedere, si provvedeva subito a rinforzarlo per prevenire danni maggiori. I corsi d'acqua, piccoli rii che attraversavano il territorio, ma che diventavano violenti dopo gli acquazzoni, erano sempre monitorati e si sistemavano le riva per fermare le erosioni.

Era bello il mio paese. Poi i maschi fecero fortuna e si portarono appresso le mogli, non erano più stagionali, se ne erano andati, venduto il bestiame, chiuse le case. Tra gli anni cinquanta-sessanta circa 185 famiglie si sono trasferite nel solo Lussemburgo, rimasero circa 300 persone, più o meno quelle di oggi, e cominciò il degrado anche se qualcuno provò a resistere per un po' di anni, ma le forze non c'erano più e nemmeno la gioventù ormai in altri lidi.

Oggi il bel paesino a malapena si intravede, il bosco, la vegetazione più barbara, ha invaso tutto e assedia le case. Quello che più preoccupa però, in tutto questo abbandono, sono le frane, principi di frane, frane

estese, dappertutto. Nessuno se ne cura. Non saranno certo i contributi governativi e simili a risolvere la situazione. Prima di quelli (che tra l'altro in Italia sarebbero destinati a lievitare fino a cifre indecenti) bisogna fare una politica per far tornare la gente sul territorio. Non solo turisti, ma gente che ama la montagna (per esempio come in Trentino), incentivare chi vuole venire e legarlo al territorio. Oggi invece si fa di tutto per inviare tutti in città, lì assiepati in scatole di case, pieni di mal di testa, di fretta con un antidepressivo sempre a portata di mano, giovani annoiati a forza di diavolerie tecnologiche. Qui noi combattiamo perché non ci portino via la Posta, le corriere, i segnali televisivi sono più o meno optional a seconda delle zone, ma, si sa, siamo uguali ai cittadini solo in una circostanza: le tasse sono identiche, ma non i servizi.

Ma se non si interverrà, senza interventi faraonici, ma brevi, con il concorso di tutti e soprattutto di quelli che in montagna vivrebbero se la montagna, lasciata all'incuria, farà sempre più male anche alla città. Si piangerà e strillerà come al solito dopo ogni temporale, ma già l'indomani sarà tutto dimenticato.

Solo una riflessione finale: lasciate stare le energie rinnovabili e i loro incentivi che, già adesso, ci stanno tartassando senza produrre un bel niente. L'eolico, oltre a deturpare l'ambiente e i paesaggi, produce più inquinamento di una centrale a carbone e non offre nessuna garanzia del fabbisogno che si ha di energia, già ora ha un costo proibitivo.

I pannelli solari? Idem. E quando sarà l'ora di pulirli? Ma il gioco non vale la candela (provate a informarvi con chi presiede e possiede le industrie che finanziano tali arnesi, altro che energia pulita). Siamo l'unico Stato del pianeta che ha rinunciato al nucleare, fonte di vera energia pulita, a basso costo (Francia docet che poi ce la rivende), sicura né più né meno del petrolio che, anzi, ha provocato molti più danni. Non facciamo dell'ecologia una grande greppia cui si sazino in tanti. I parchi, venuti su come funghi, devono essere i custodi del territorio. Possono sostituire con i volontari la gente di una volta, ma non devono diventare comodi stipendifici (ne ho purtroppo l'esempio molto vicino). Qualcuno deve controllare, o saranno solo un danno ulteriore.

Grazie per l'ospitalità. Molti auguri per l'attività del CAI, e un saluto cordiale.

**Erzsi Tavan
Andreis (PN)**

PERCHÈ VADO IN MONTAGNA? SEMPLICE: PERCHÈ MI PIACE

Ma è poi tutto così complicato?

Leggendo i vari interventi sull'etica della montagna ho un senso di spaesamento. Siamo sicuri che sia necessario pensare tanto sul perché si va in montagna e su come ci si debba o meno andare? Alla fine la ragione è banale: ci si va perché è bello. Per milioni di anni la

gente è andata in montagna solo per necessità, miliardi di persone non ci vanno proprio e non sono peggiori di noi. Noi possiamo andare in montagna, ci piace e quindi ci andiamo. I motivi sono diversi da persona a persona e per la stessa persona da momento a momento: perché c'è il sole sulla roccia, perché fa freddo nella neve, perché in montagna mi sento tranquillo, per sentire una scossa di adrenalina.

Con discorsi troppo complicati si perde poi il bandolo del discorso su quello che sta diventando un problema serio: fin che punto è libero uno che va in montagna? E' libero come tutti gli altri: mi si potrà ben vietare di tenere a casa un impianto di gas che mette in pericolo il condominio, ma nessuno verrà a controllare se per raggiungere gli scaffali alti dell'armadio uso una scala omologata o una sedia. Si ammette che chi rimane a casa abbia un minimo di raziocinio e cerchi comunque di agire in sicurezza (alla faccia dei numerosissimi incidenti domestici), perché chi va in montagna deve essere giudicato un "minus habens" su cui devono vigilare legislatori di vario grado? Ben vengano limitazioni all'uso delle bici (vedi l'intervento della sig. Mussi sul numero di giugno), non solo per il rischio di investimento, ma anche per l'impatto ambientale se le bici corrono fuori dalle strade, ma non scocciamoci con la paura delle valanghe appena esco dalle piste.

**Fulvio Tagliaferro
CAI SAG Trieste**

DOWNHILL BIKE, NON TRASFORMIAMO LA MONTAGNA IN UN PARCO GIOCHI

Spett. Redazione, al dibattito sul tema della bicicletta in montagna vorrei aggiungere un'altra personale tessera. Premesso che non sono contrario a priori alla condivisione di strade forestali e sentieri con i ciclisti, mi preoccupa, però, quanto si sta programmando in alcune località montane a favore della "downhill bike". Per chi non lo sapesse, si tratta di scendere in velocità con bici da cross per lo più su tracciati di montagna. Tale attività, per quanto a mia conoscenza, ha preso piede in alcune località del Trentino e ora si stanno progettando nuovi percorsi anche nel territorio veronese del Monte Baldo dove si sale in cabinovia e già si scende per entrambi i versanti in bici dai 2000 metri della cresta, attraverso prati, boschi e sentieri con esclusivo, principale beneficio economico della società proprietaria dell'impianto di risalita. Gli effetti sull'ecosistema e sul terreno non sono difficili da immaginare, ma anche gli escursionisti ne subiscono le negative conseguenze nella loro pratica sportiva.

Forse è proprio quando certi fenomeni stanno per espandersi e affermarsi in nome di una poco lungimirante economia che bisogna intervenire affinché la montagna non diventi tutto un grande, artificiale, stupido parco giochi per tutte le stagioni.

Cordiali saluti

Gian Antonio Premi

Errata Corrige

Su Montagne360 di luglio, a pagina 12, la foto ritrae Cima Undici, nel gruppo delle Dolomiti di Sesto, non la Croda dei toni, come erroneamente indicato. Sempre sul numero di luglio, la foto a pagina 19 ritrae il Glacier du Trient, Aiguilles du Tour, dalla Fenetre d'Arpette, e non l'Aiguille du Bionnassay. Doppie scuse, quindi, da parte della redazione.

L'agenda CAI 150

CLASSIFICAZIONE DEI PERCORSI IN BASE ALLA DIFFICOLTÀ

(dal regolamento AE - Accompagnatori di Escursionismo 2010)

* T = percorso turistico

* E = percorso escursionistico
* EE = percorso per escursionisti esperti
* EEA = percorso per escursionisti esperti con attrezzatura

* EEA - F = percorso su ferrata Facile

* EEA - PD = percorso su ferrata Poco Difficile
* EEA - D = percorso su ferrata Difficile
* EAI = percorso escursionistico in ambiente innevato

150 CASI

Escursioni in luoghi da tutelare

11 AGOSTO 2013

PIEMONTE

Organizzatore: Sezione CAI Garessio (CN)
Escursione: Alpi Liguri - Parco Marguareis - E
Iscrizioni: 0174 81861
cai.garessio@alice.it

31 AGOSTO 2013

VENETO

Organizzatore: Sezione CAI Dolo (VE)
Escursione: Ladini del Veneto - Valli Dolomitiche Bellunesi - E
Iscrizioni: 348 1800969
iscrizioni@viverelambiente.it

1 SETTEMBRE 2013

ABRUZZO

Organizzatore: Sezione CAI Pescara (PE) e Guardiagrele (CH)
Escursione: Parco nazionale della Majella - Monte Porrara - E
Iscrizioni: 085-54621/0871 83359

info@caipescara.it
info@caiguardiagrele.it

ALTO ADIGE

Organizzatore: CRTAM A.A.
Escursione: Montagna (BZ) - Casa Clima Wine - E
Iscrizioni: 348 5846985
mauroviandante@alice.it

BASILICATA

Organizzatore: Sezione CAI Lagonegro (PZ)
Escursione: Parco nazionale del Pollino - Pini Loricati - E
Iscrizioni: 339 3154816
lagonegro@cai.it
antonioielpo@virgilio.it

CAMPANIA

Organizzatore: Sezione CAI Benevento (BN)
Escursione: Monte Taburno - Faggeta del Camposauro - T/E
Iscrizioni: 340.7939511
info@caibenevento.it

CAMPANIA

Organizzatore: Sezione CAI Salerno (SA)
Escursione: Parco Sugherete - Forra di Tempetiello - T/E
Iscrizioni: 089 252788
info@caisalerno.it

EMILIA-ROMAGNA

Organizzatore: Sezione CAI Sassuolo (MO)
Escursione: Appennino Forlivese - Riserva integrale di Sasso Fratino - E
Iscrizioni: 0536/870273 E-mail: sassuolo@cai.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatore: Sezione CAI Gemona (UD)
Escursione: Alpi Carniche - Motocavalcata carnica - E
Iscrizioni: 349 5442326
caigemona@caigemona.it

LAZIO

Organizzatore: Sezione CAI Frascati (RM)
Escursione: Castelli Romani - Via Sacra di Monte Cavo - E
Iscrizioni: 3473471690
cai.frascati@libero.it

Organizzatore: Sezione CAI Cassino (RM)
Escursione: Monte Tranquillo - L'Acerone - E
Iscrizioni: 0776-311418
caicassino@teletu.it

LIGURIA

Organizzatore: Sezione CAI Genova Bolzaneto (GE)
Escursione: Paesaggio terrazzato ligure - E
Iscrizioni: 348.4704377

stefaniarossi.nat@gmail.com

LOMBARDIA

Organizzatore: Sezione CAI Cinisello Balsamo (MI)
Escursione: Val Malenco - Sentiero Glaciologico - E
Iscrizioni: 02 66594376/338 3708523
tam@cailombardia.it

Organizzatore: Sezione CAI Seveso (MI)

Escursione: Prealpi del Triangolo Lariano - Monte Prasanto - E
Iscrizioni: 0362 .550074
cai@seveso.net

MARCHE

Organizzatore: Sezione CAI Potenza Picena (MC)
Escursione: Parco Nazionale Monti Sibillini - Monte Bove - La via del camoscio - E/EE
Iscrizioni: 338 4689533
sezione@caipotenzapicena.it

MOLISE

Organizzatore: Sezione CAI Isernia (IS)
Escursione: Alto Molise - I santuari dei Sanniti - E

Iscrizioni: 340 3380962
info@caisernia.it

PIEMONTE

Organizzatore: Sezione CAI Saluzzo "Monviso" (CN)
Escursione: Alpi Cozie - Bosco dell' Alevè - E
Iscrizioni: 0175 249370
info@caisaluzzo.it

SICILIA

Organizzatore: Sezione CAI Cefalù (PA)
Escursione: Parco Regionale dei Monti Nebrodi - Rocche del Crasto - E
Iscrizioni: 0921 421544
direttivo@caicefalù.it

TOSCANA

Organizzatore: Sezione CAI Arezzo (AR)
Escursione: Appennino Tosco Romagnolo - La Verna - E
Iscrizioni: 0575360326
sezione@caiarezzo.it

TRENTINO

Organizzatore: Parco Nazionale dello Stelvio (TN)

Escursione: Val di Rabbi - Larici monumentali - E
Iscrizioni: 0463 746121-746090
info.tn@stelviopark.it

UMBRIA

Organizzatore: Sezione CAI Città di Castello (PG)
Escursione: Appennino Umbro Toscano - Monte Falvalto - E
Iscrizioni: 334 1385315
info@caicastello.it

VENETO

Organizzatore: Sezione CAI Rovigo (RO)
Escursione: Gruppo Pale di San Martino - Valle San Lucano - EE
Iscrizioni: 348 1800969
iscrizioni@viverelambiente.it

5 OTTOBRE 2013

UMBRIA

Organizzatore: Sezione CAI Terni (TR)
Escursione: Appennino Centrale - Trekking del Nera - E
Iscrizioni: 328 4643972
cai.terni@libero.it



CAMMINA CAI 150

trekking

25 AGOSTO

ABRUZZO

Organizzatore: CAI L'Aquila
Escursione: - Percorso della Pace e del Perdono, da S. Pietro Jenca a L'Aquila.
Lunghezza: 23,7 km
Dislivello salita: 170 m, discesa: 630 m
Difficoltà: E
Località: L'Aquila (AQ) - ore 8,00
Iscrizioni: 0862 028225
segreteria@cailaquila.it



Cicloescursionismo

In punta di pedali

18 AGOSTO

PIEMONTE

Organizzatore: CAI Fossano
Escursione: Monte Faraut (3046 m)
Valle Maira - BC+/OC
Iscrizioni: caifossano.it
summa.r@libero.it
aebepulfo@alice.it

25 AGOSTO

ABRUZZO

Organizzatore: CAI L'Aquila

Escursione: SALARIA 4 REGIONI
SENZA CONFINI. Un'occasione per il corpo e l'anima, da S. Pietro Jenca a L'Aquila - TC/TC
Iscrizioni: 0862 028225
segreteria@cailaquila.it

3 AL 9 AGOSTO

DALLA TOSCANA ALL'ALTO ADIGE

Traversata Lucca-Plan de Corones
Organizzazione: Sezione di Lucca
Iscrizioni: 328 7054066
mtb@cailucca.it



Speleologia

I vuoti che riempiono le montagne

2 AGOSTO AL 18 AGOSTO

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatore: Unione Speleologica Pordenonese. Sezioni della provincia di Pordenone, Sezione Sacile
Escursione: inaugurazione della Mostra itinerante delle Sezioni CAI della Provincia di Pordenone, in occasione del 150° anniversario dalla fondazione del CAI - SACILE (PN), Piazza centrale
Iscrizioni: 339 5888035

23 AL 9 AGOSTO

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatore: Unione Speleologica Pordenonese. Sezioni della provincia di Pordenone, Sezione Maniago
Escursione: inaugurazione della Mostra itinerante delle Sezioni CAI della Provincia di Pordenone, in occasione del 150° anniversario dalla fondazione del CAI - MANIAGO (PN), centro espositivo Coricama
Iscrizioni: 339 5888035

TRENTINO | San Martino di Castrozza - Val di Fassa ISCHIA | Forio



L'Hotel Vienna stupisce per l'accoglienza e la cura dell'ospitalità. L'arredamento ricorda la Vienna austro-ungarica dell'800, ma le dotazioni e i servizi sono moderni ed efficienti. Le stanze sono tutte dotate di apertura con tessera magnetica, TV (con pacchetto Sky Gold), frigorifero, telefono, cassaforte e balcone panoramico. La nostra Beauty Spa offre: sauna, bagno di vapore alle essenze, idromassaggi, cabine estetiche, terrazza relax. L'hotel propone bellissime passeggiate in mountain bike; visite guidate alle pale di San Martino e al parco di Paneveggio. Cene tipiche primierotte con fisarmonica, cene di gala con gran final flambé ma anche degustazioni grappe e tè con pasticcini.



SCONTO A SOCI C.A.I. 20% TUTTA L'ESTATE

HOTEL VIENNA ★★ ★★ Famiglia Scalet

38058 San Martino di Castrozza (TN) Via Herman Panzer, 1 - ☎ 0439-68078

E-mail: info@hvienna.com **www.hvienna.com**

Scopri i 6 nuovissimi sentieri mare/montagna CAI sull'isola di Ischia! Immerso nel verde l'Hotel sorge a Forio, in posizione ottimale per raggiungere i sentieri CAI, il centro, le spiagge di Citara, i giardini di Poseidon e Cava dell'Isola. Composto da un edificio e strutture vicino alle piscine, ai campi da tennis, nel giardino o nel vigneto. Ottima cucina con scelta di menù, buffet a colazione e cena. Centro interno di cure e Beauty-Farm, nuovo reparto termale convenzionato ASL. Spazioso ed attrezzato Family hotel dotato di parco giochi, miniclub, campi sportivi, tre piscine esterne, due interne, sauna, bagno turco, palestra.



Mezza pensione da € 49,00 a € 110,00

SCONTO A SOCI CAI 7% SECONDO PERIODO

HOTEL IL GATTOPARDO TERME & BEAUTY FARM ★★ ★★

80075 Forio - Ischia (NA) ☎ 081-997714 fax 998950

E-mail: info@ilgattopardo.com **www.ilgattopardo.com**



L'hotel offre un ambiente raffinato ed accogliente con l'attenzione ed il calore di una gestione familiare. Camere ampie, suite con vasca idromassaggio e family rooms con tutti i comfort. Nuovissima piscina ed area benessere, private spa, trattamenti di bellezza, bagni e massaggi rilassanti. Giardino con giochi per i bambini, noleggio biciclette gratuito. Ristorante con menu à la carte e piatti tipici. Interessante programma di escursioni, passeggiate e attività durante l'estate. Servizio navetta per la funivia in inverno. L'hotel è certificato ECOLABEL, il marchio di qualità ambientale europeo e fa parte del club Dolomiti Walking Hotels.



SCONTI E PACCHETTI SOGGIORNO PER SOCI C.A.I.

HOTEL ASTORIA ★★ ★★

Fam. Debertol 38032 Canazei (TN)

Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@astoriacanazei.eu **www.astoriacanazei.eu**

G.N.S. s.a.s. di Nenzi Francesca tel. 0438-31310

E-mail: gns@serviziovacanze.it



Sulle propaggini del Monte Sarmiento. Sguardo verso i fiordi australi. Foto Elio Orlandi

PATAGONIA

Cerro Murallón 2656 m

“Pilar del Sol Naciente” è la via aperta a fine dicembre da Lise Billon, François Poncet, Jeremy Stagnetto, Jérôme Sullivan (Francia) con Pedro Díaz (Spagna) sul prominente pilastro sud-est del Cerro Murallón, remoto e dall'avvicinamento complesso. La linea è completamente indipendente: 1000 m di 7b, A1, W16 e M6. 9 giorni in parete su portaledge. Usati solo 15 chiodi per le soste. Fatti 7 tiri su fessure perfette, il gruppo riprenderà dopo qualche giorno stabilendo il Campo (Camp Wall) a un terzo della parete. All'indomani di Camp Wall, altri 7 tiri. Riposo un giorno, poi una headwall di 3 lunghezze di ottimo granito: un sistema di diedri sbarrato da un tetto. Altro giorno di riposo e, liberati i tre tiri aperti (tranne 10 m) per portarsi al punto più alto raggiunto, gli alpinisti arriveranno a un cammino verticale di misto. Un tratto strapiombante impegnerà Sullivan di notte, con caduta senza incidenti. La cordata risolverà quella sezione il giorno seguente, trascorsa la notte su un esiguo blocco di roccia. Un piccolo tunnel consentirà di evitare il primo strapiombo. Una rampa di neve e ghiaccio porterà su una lingua di ghiaccio staccata e strapiombante, 90°, con tratti inconsi-

stenti. Un'ultima lunghezza su rotti e gli alpinisti raggiungeranno la cima del pilastro.

Fitz Roy 3405 m

Parete Est

Al terzo tentativo, di cui uno invernale, Michael Lerjen Demjen (CH) e Jorge Ackermann (Arg.) hanno aperto in stile alpino una bella linea sulla Est del Fitz Roy, a sinistra della via Ferrari-Meles del 1976. “Un mar de sueños” è lunga 1200 m, 28 tiri + 6 tiri della via Ferrari-Meles, difficoltà 7a/A3/M4. Nel tentativo invernale i due avevano salito già 10 lunghezze. Non è stato fatto uso di spit. L'obiettivo di lasciare la via completamente pulita è riuscito: solo 7 nut sono stati lasciati in parete. 14-17 novembre 2012.

Pilastro Casarotto

Gli sloveni Luka Krajnc e Tadej Krišelj (Slov.) nel gennaio scorso hanno aperto una nuova linea appena a destra del Diedro del Diavolo (S.Karo, J.Jeglic F.Knez, Slov., 1983). “The Real Kekec”, 6c+/A2, 800 m, è stata realizzata senza uso di spit in perfetto stile alpino. In 3 giorni di arrampicata lungo fessure e diedri strapiombanti, i due sono arrivati in cima al Pilastro per poi continuare alla vetta del Fitz lungo la via Casarotto. Roccia eccellente.

Parete Nord

Flavio Daflon, Sergio Tartari (Brasile) e Luciano Fiorenza (Arg.) hanno aperto in stile alpino sulla Nord del Fitz Roy “Samba do Leao”. La via parte a sinistra di “Tehuelche” (cordata italiana guidata da Marco Sterni) per raggiungere la cengia Grand Hotel. Incrocia poi la via “Afanassief”. In totale 30 tiri con diff. max 6c.

Dopo aver ripetuto la via dei Ragni al Cerro Torre sulla Ovest i belgi Stéphanne Hanssens e Seán Villanueva si sono spostati al Paine (vedi sotto). Successivamente sono ritornati al Fitz per aprire no stop una nuova linea sulla Nord (46 ore). “Persiguiendo el Avion” attacca nel punto più basso del pilastro di nordovest per poi raggiungere la cengia Grand Hotel e ricongiungersi con “El Flaco con Domingo”, quindi con “Afanassief” fino alla cima. La via presenta 900 m nuovi, diff. max 7b+. Tutti i tiri sono stati saliti a vista tranne uno.

Aguja Guillaumet 2580 m

Manrico Dell'Agnola, Marcello Sanguineti, Luigi Da Canal e Giambattista Calloni hanno ripetuto in gennaio la via Comensaña-Fonrouge dopo un bel tentativo di Sanguineti e Da Canal sulla “Supercanaleta” al Fitz Roy.

Torri del Paine

Lo spagnolo Pedro Cifuentes ha completato la traversata delle Torri del Paine in 29 giorni senza mai scendere al campo base. Partito il 14 gennaio lungo “Spirito libero” (F.Leoni, E.Orlandi) e continuando su “Cuenca es única”, l'alpinista arriverà in vetta alla Torre Nord. Disceso per la “Monzino”, tre giorni dopo sarà in vetta alla Torre Centrale lungo la “Bonington-Williams”. Disceso lungo la via Kearney-Knight, Pedro trascorrerà 8 giorni al colle tra la Torre Centrale e Sud per il brutto tempo e il 9 febbraio toccherà la cima della Torre Sud lungo la “Aste”. Scendendo per la linea Hoth, Cifuentes raggiungerà il campo base l'11 febbraio.

Torre Nord 2260 m

Gli sloveni Luka Krajnc e Andrej Grmovšek hanno aperto “Zuko traverse”: 650 m, V, 5.10+. La linea sale tra “Los esclavos del barometro” e “Armas y Rosas”. I due avevano precedentemente tentato la ripetizione di “Riders on the Storm” sulla Est della Torre Centrale.

Cerro Catedral 2200 m ca.

Certamente la più bella realizzazione di quest'anno nel gruppo del Paine. I belgi Stéphanne Hanssens, Seán Villanueva e Merlin Didier hanno firmato la prima salita in libera della via americana del 1992 “Escoba de Dios” (J.Catto, C. Fowler, P. Gallagher, M.Kendall) con la variante “Los Fabulosos Dos” sulla Est del Cerro Catedral. Roccia eccezionale, 1000 m, 7c+. Usato stile capsula. 7 giorni in parete.

Il Catedral è una guglia poco conosciuta ma la verticalità della sua parete Est e la qualità della roccia sono molto simili a El Capitan, rendendola ideale per l'arrampicata libera. Sulla Est ci sono altre due vie Il volo dei Condor (F.Leoni, M.Manica, D.Zampiccoli, 1992), a sinistra della via americana, e “Cristal de Roca” (L.Ortiz e compagni, Spagna).

Cerro Cota 2000

Dopo il Catedral, Stéphanne Hanssens, Seán Villanueva e Merlin Didier hanno effettuato la prima libera della via Italiana (R.Canzan, F.Svaluto Moreolo, R.Pancierà, A.Raccanello, M.Valmassoi, 1993) alla parete Est. Roccia, fessure e diedri perfetti. 500 m di via valutata 7c+. Usato stile capsula. 7 giorni in parete.

San Lorenzo 3706 m

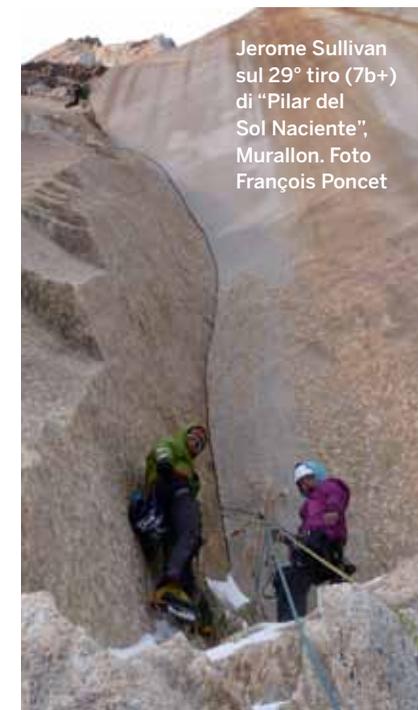
Bella avventura per Roberto Iannilli che,

con Luca D'Andrea, Massimo Massimiano e Lorenzo Nocco, ha esplorato il versante est del San Lorenzo immerso in un ambiente selvaggio e grandioso, al di fuori delle tradizionali rotte patagoniche. Obiettivo era la salita di un bel pilastro collocato sulla estremità sinistra della Est.

Monte Sarmiento 2234 m

Elio Orlandi, Luigi Bianchini, Marco Giacomelli, Luca Ciola, Franco Monte e gli italo-argentini Cesare e Lucas Fava avevano come obiettivo la salita del monte Sarmiento, immersa nell'isolamento e nella solitudine dei fiordi australi della Terra del Fuoco. Purtroppo il mal tempo ha permesso loro di vedere solo uno squarcio di contrafforte del Sarmiento. L'obiettivo è quello di ritornare.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Lise Billon, François Poncet, Elio Orlandi, Marcello Sanguineti.



Jerome Sullivan sul 29° tiro (7b+) di “Pilar del Sol Naciente”, Murallón. Foto François Poncet



La cordata di “Pilar del Sol Naciente” e alle spalle il Cerro Murallón 2656 m. Foto François Poncet



Scorcio del Monte Sarmiento 2234 m. Foto Elio Orlandi



CIMA DELLA MINIERA, 2474 m

Alpi Carniche.

Gruppo Peralba - Cjadenis - Avanza

Il 21 settembre, con meteo pessimo R. Mazzilis e Celso Craighero scalano il grande camino del Pilastro Giallo, ben visibile al limite orientale della "Cengia Del Sole". Qui la roccia è solidissima ma in alcuni tratti viscosa e fredda con alcune strettoie simili ai meandri ipogei. Nella metà superiore la via prosegue in parete aperta lungo la serie di diedri compresi tra la via "L'Uomo Della Valigia" e lo spigolone a destra dell'it. 135 m, con roccia da buona a ottima. Sviluppo m 450-500, difficoltà, VI, VI+ e VII-. Buone le possibilità di assicurazione con chiodi, friend e cordini. Il 9 ottobre R. Mazzilis e F. Lenarduzzi raggiungono la grande cengia lungo l'it. 135o e attaccano la parete per una evidentissima serie di fessure diedri di roccia ottima posti tra la via "Didonc" e la "Via Dei Roby" che supera sia come bellezza di arrampicata che impegno. Scalata varia e molto logica con un tratto particolarmente difficile su placche strapiombanti con tacchette (VII e VIII) e un lancio, obbligatorio, negli ultimi metri, assolutamente inchiodabili, del tiro (per raggiungere un'ottima maniglia dove è stato possibile pian-

tare un chiodo, lasciato). Uscita in vetta per la "Via Dei Roby" o per la variante diretta Mazzilis alla "Didonc". Sviluppo 450m. Difficoltà VI, VII, VIII. Entrambe le vie sono state aperte con l'uso di una decina di friend e di chiodi, lasciati in luogo.

PUNTA MARGUAREIS, 2651 m

Alpi Liguri

Sulla parete nord, il 26 giugno 2012, lungo i pilastri a destra dello storico Canale Nero, Pietro Godani, Andrea Parodi e Serafino Timossi, del gruppo Geki del CAI di Arenzano hanno aperto una bella via nuova denominata "Mamma Mia!". Si tratta di una scalata elegante su roccia buona (!) tranne due lunghezze nella parte centrale, che si svolgono su terreno più facile, per rocce più rotte e detritiche.

Per la protezione sono stati usati per lo più friend e tricam, pochi chiodi e rari nut. In posto non è stato lasciato nulla. Difficoltà TD- (R2, passi di VI-). Sviluppo dell'arrampicata 300 m circa. Per arrivare all'attacco si risale il Canalone dei Genovesi fino a quota 2400 circa, dove questo piega a destra e diventa più ripido. Si attacca una ventina di metri prima delle cenge che portano al Canale Nero. La prima parte, più sostenuta,

percorre una bella serie di fessure e diedri che delimitano sulla sinistra un pilastro compatto. Poi, dopo due lunghezze per cenge e balze di rocce piuttosto rotte, si prosegue per una bella placca di roccia buona, infine per rampe e gradini si esce sulla cresta sommitale, una cinquantina di m ad ovest della croce di vetta.

MONTE SALINCJET, 1852 m

Alpi Carniche.

Gruppo Aip -

Cavallo - Germula

- Sottogruppo dello

Germula

Anche su questo bifido cimotto roccioso da sempre considerato

unicamente come pulpito panoramico, nel corso del 2012 sono state tracciate alcune vie di arrampicata su roccia accettabile, a tratti buona. Il 4 agosto Adriano Sbrizzai e Flavio Cella sulla parete nord aprono la "Via Del Pastore": arrampicata sulla verticale della cima principale e lungo la direttrice di un colatoio articolato con fessure e placche di roccia da discreta a buona. Sviluppo m 200 con difficoltà di IV, V, VI con l'uso di 8 chiodi e cordini. Discesa per la normale. Il 10 ottobre Adriano Sbrizzai scala in solitaria la parete nord lungo la "Vie Das Transieres". Sviluppo 260m con difficoltà dal III al V+ lungo placche, colatoi e uno spigolo posti sulla direttrice di un evidente diedro e la cima principale. Sono 4 tiri di corda le cui soste sono rimaste attrezzate per la discesa in doppie. Il 19 ottobre Adriano Sbrizzai e Marco Spiz sulla parete sud-ovest aprono la "Via Dei Grignons". Sviluppo m 120 di IV+ e V+ lungo l'evidente diedro che solca questa breve struttura di rocce grigie. Discesa con una doppia fino al sentiero CAI 441b. Lo stesso giorno, sempre Sbrizzai e Spiz aprono la "Via Varleit": 200m di arrampicata con difficoltà di III, IV, IV+, V+, lungo una grande placconata di roccia da discreta a buona incisa da un diedretto e un incavo



con colatoio per il quale alla cima. Discesa per la cresta del versante nord fino al sentiero della via normale. Avvicinamento al Monte Salincjet da Ravinis di Paularo fino a Casera Pizzul, poi per seg. CAI 441b in meno di un'ora in prossimità della cresta dalla quale emerge il cimotto roccioso, le cui strutture di arrampicata si raggiungono proseguendo verso destra per ghiaioni con tracce e ometti.

ANTICIMA SUD-OVEST DI VALROSSA, 2795 m

Alpi Marittime

La quota 2795 è pochi metri più bassa della vicina Cima Sud di Valrossa. Vista da nord ha la forma di un grosso becco, nettamente inclinato verso sinistra. Tale parete risultava inviolata fino al 9 luglio 2012, data in cui Pietro Godani e Andrea Parodi, del gruppo Geki del CAI di Arenzano l'hanno scalata



Nell'altra pagina: la parete sud della Cima Della Miniera. A sinistra la via Mazzilis-Lenarduzzi, a destra la Mazzilis-Craighero. In questa pagina, in alto a sinistra: l'Anticima di Valrossa con il tracciato della Via Dalla Pazza Folla. In alto a destra: cima della Miniera in apertura sulla Mazzilis-Lenarduzzi. Qua a fianco: la Punta Marguareis con il tracciato della via Mamma Mia

battezzando il loro percorso "Via Dalla Pazza Folla" (ambiente assai selvaggio e appartato). Le difficoltà superate risultano poco sostenute (D) e permettono di superare la parete, alta più di 300 metri, per una logica serie di rampe poco a sinistra dello sperone nord-ovest. La roccia è gneiss, nel complesso abbastanza buono. Per la protezione sono stati usati friend, nut, tricam e pochi chiodi (uno lasciato).

Avvicinamento: si rimonta Vallone di Rio Freddo fino al Lago Malinvern, dove si lascia a destra la mulattiera per imboccare un sentierino che s'innalza in direzione est. Dopo alcune centinaia di metri si abbandona anche il sentierino, per tagliare a destra quasi in piano fino a raggiungere la morena sottostante la quota 2795. Rimontando la morena si arriva nella conca glaciale ai piedi della parete nord (3 ore circa dal parcheggio).

La parete è solcata sulla destra da due evidenti fessure oblique. La via segue la rampa formata dalla fessura di sinistra. A quota 2500 circa si attacca il pilastro gradinato a sinistra della fessura-diedro iniziale. Discesa: sul lato sud per gradini e cenge erbose. Piegando a destra si raggiunge il sentiero che sale al Colletto di Valrossa e poi scende nel Vallone di Riofreddo.

Come si salva la Madre Terra?

Un coro di esperienze per la tutela dell'ambiente (e dell'uomo)



Vittorino Mason
(a cura di)
La natura dimenticata
Cierre Grafica Editore, pp. 324, € 12,50

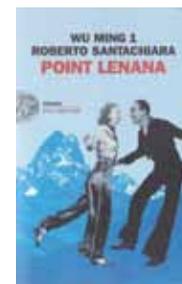
Senza un ambiente vivo e vivibile, è lapalissiano, non c'è tutto il resto, vita compresa, nel bene e nel male. Il pensiero dominante ci fa credere in una crescita illimitata, nella convinzione che le risorse naturali siano inesauribili; e allora via con il consumo continuo e dissennato di risorse e territorio. Difendere dal degrado città, campagne, ambiente naturale equivale a resistere allo scippo dei nostri diritti fondamentali, del nostro diritto alla vita. Proprio mentre formulo questi pensieri mi capita per le mani l'ultimo lavoro di Vittorino Mason, *La natura dimenticata*, un libro che lo vede autore e curatore al tempo stesso. Vulcanico, infaticabile, capace di trasmettere entusiasmo e coinvolgere le persone nei suoi progetti, Mason è un personaggio che sembra uscito da un mondo e un'epoca diversi da questi nostri tempi marchiati dal cinismo e dal disincanto. Il suo impegno, la sua passione hanno un unico punto focale: la difesa dell'ambiente naturale e, insieme ad esso, della naturalità dell'uomo. Il che prende forma in ciascuna delle attività che

promuove da anni a Castelfranco Veneto, la città dove vive e lavora. Ideatore della rassegna *La voce dei monti*, che negli anni ha visto presenti i più bei nomi dell'alpinismo e della tutela ambientale in Italia, ha inventato il premio dedicato alla montagna annualmente a personaggi dell'alpinismo, dell'arte, della cultura. È altresì il responsabile del Gruppo Naturalistico "Le Tracce", nonché socio di Mountain Wilderness e componente del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM). Ne *La natura dimenticata* impegno ed entusiasmo sono finalizzati a riunire in un unico coro trentadue autori che hanno in comune l'impegno per la salvaguardia ambientale. Se è quasi scontata la presenza di alpinisti come Fausto De Stefani, Elio Orlandi, Kurt Diemberger, Cesarino Fava, Bianca Di Beaco, Franco Michieli e altri, o di intellettuali come Enrico Camanni e naturalisti quali Cesare Lasen, Katia Bettiol, Michele Zanetti, è invece affidato a personaggi che arrivano da esperienze diverse il compito di offrire nuove e trasversali visioni. Scorrendo l'indice ci imbattiamo così negli scritti del violoncellista Mario Brunello, del regista Ermanno Olmi, dell'attore Giuseppe Cederna, degli scrittori Mario Rigoni Stern e Erri De Luca, del poeta Andrea Zanzotto, del missionario padre Alex Zanotelli. A questi nomi, certamente noti al grande pubblico, si affiancano altri meno o affatto conosciuti, ma

i cui interventi hanno eguale importanza, valore, interesse. Ogni scritto è il risultato di un'esperienza diretta degli autori che, in vari modi, si sono impegnati personalmente nelle azioni tese alla salvaguardia del nostro pianeta. Il volume è suddiviso in cinque grandi capitoli: dalla wilderness alla filosofia della natura, dalle tracce dell'intervento umano alle battaglie per preservare alcuni "santuari", e infine i sogni e le speranze. Dal punto di vista letterario, il libro non è molto omogeneo, né avrebbe potuto esserlo data la diversità degli autori per preparazione, attitudine, esperienze. In tutti troviamo però la stessa urgenza nel non abbandonare questa terra agli appetiti di chi vuole tutto e subito, di chi non si preoccupa degli altri e del domani. Il trentaduesimo intervento, oltre gli scritti, è quello dell'alpinista e fotografo Loris De Barba, che corre lungo l'intero volume in splendide ed evocative immagini in bianco e nero. In chiusura, l'indice degli autori con note biografiche. Per finire, vorrei fare mia la raccomandazione espressa da Carlo Alberto Pinelli nell'introduzione: non leggete questo libro tutto in una volta per poi riporlo su uno scaffale e dimenticarlo lì. Centellinatelo pagina dopo pagina, autore dopo autore, senza fretta. Così da avere modi e tempi per digerire ogni singolo intervento, meditarlo, indignarsi... e agire!

Marko Mosetti

• **Wu Ming 1 e Roberto Santachiara**
Point Lenana
Einaudi, 596 pp., € 20,00



Vi ricordate di Felice Benuzzi e del suo *Fuga sul Kenya*? Un classico che raccontava dell'evasione di tre italiani da un campo di prigionia inglese, nel 1943, per scalare il Monte Kenya. Un'evasione sui generis, poiché i tre "alpinisti", al ritorno dall'ascensione, dopo 17 giorni, si riconsegnarono ai loro carcerieri. Questa è la premessa da cui prendono le mosse gli autori di *Point Lenana*: uno dei componenti del collettivo di scrittori Luther Blissett e un agente letterario amante della montagna. Si parte dunque con l'ascensione che Wu Ming 1 e Santachiara compiono sul Monte Kenya, per andare a vedere di persona com'è, e si ritorna con un interrogativo: perché il libro, che uscì in prima edizione in Italia nel 1948, fu scritto originariamente in inglese? Il flusso della ricostruzione ci immerge in un percorso che apre di continuo nuovi orizzonti: dal fil rouge biografico della vita di Felice Benuzzi alla storia di una porzione di Novecento, dall'alpinismo alla letteratura, al viaggio, alla sciagurata avventura coloniale italiana in Africa. Il libro racconta una, dieci, mille storie. O, se vogliamo, è un'unica grande storia che eccede la propria cornice e si fa affresco di un'epoca,

di una vita, di tante vite. L'intento, dichiarato all'inizio da Santachiara, di far uscire l'avventura del diplomatico-alpinista italiano dai limiti talora claustrofobici di una letteratura di nicchia, si può dire senz'altro riuscito. A questo si aggiunge la composizione di una trama che sull'ordito d'origine traccia un nuovo, caleidoscopico disegno.

• **Antonio Manzini**
Pista nera
Sellerio editore, 275 pp., € 13,00



Un giallo in piena regola, con tanto di ispettore romano mandato in esilio al nord, superiori ottusi e agente fidato, medico legale dalle mille risorse e abitanti del luogo con la bocca più o meno cucita. Nella collana dei libretti blu dell'editore palermitano, per intenderci quella resa celebre da Camilleri e dal suo Montalbano, esce uno di quei libri perfetti per le vacanze, che butti nello zaino o nella borsa del mare e divori in un batter d'occhio. La scena del delitto è la Val d'Ayas, per la precisione le piste da sci di Champoluc, sotto cui una sera viene trovato un cadavere. Tassello su tassello il mistero sarà svelato da un poliziotto tanto talentuoso quanto arrogante e cinico. Il tutto immerso in uno scenario alpino che, nonostante l'apertura ai turisti dello sci, non ama concedersi mai.

• **Carlo Alberto Pinelli**
I falò dei Saraceni
Edizioni Sabinae, pp. 230, € 15,00



Le avventure di un giovane archeologo in Asia, in bilico tra fiction e autobiografia. Scrittura brillante e avvolgente, ottimo l'intreccio narrativo e il ritmo del racconto. La vicenda si svolge in Turchia nei primi anni '60, tra gli scavi del sito archeologico di Kaplan tepè, in Anatolia orientale, e i confini orientali turchi, aperti verso l'Armenia (al tempo repubblica sovietica), l'Iran e l'Iraq. Martino, un brillante archeologo fresco di laurea che lavora al seguito del professor Salvo Molisani, caposcuola nelle tecniche dello scavo stratigrafico, vive un'estate inquieta. È diviso tra l'interesse per la ricerca, l'infatuazione per due giovani donne e un progetto segreto. Entrato in contatto con la resistenza kurda, al termine della campagna di scavi ha in progetto di realizzare per la Rai un documentario sulla minoranza che vivono nelle regioni montuose tra la Turchia e l'Iraq. Stregato dal richiamo di chimerici falò dei Saraceni (i fuochi che i Saraceni accendevano sui dirupi a picco sul mare per ingannare le navi in difficoltà, che puntualmente si schiantavano sugli scogli e venivano depredate), Martino si lancia in rischiose avventure sulle montagne

proibite, e solo per caso ne esce indenne. E c'è anche il racconto di un'ascensione all'Ararat dal versante settentrionale. Un bel racconto da leggere d'estate, sognando cime mitologiche dalla storia antichissima.

Roberto Mantovani

• **Paolo Cognetti**
Il ragazzo selvatico
Terre di Mezzo, 101 pp., € 12,00



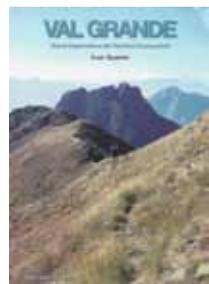
Alla fine di un brutto inverno, con in mano i cocci di qualcosa che non è andato per il verso giusto e l'affanno di una perdita di senso esistenziale, un trentenne cittadino decide di affittare una baita in montagna, nella valle adiacente a quella delle sue estati d'infanzia e adolescenza. Dalla primavera all'autunno, il ragazzo selvatico imparerà a vivere con l'essenziale e a conoscere gli abitanti di quei luoghi, siano essi umani o animali. Diventerà amico dell'uomo "ai margini", pastore d'estate e operaio agli impianti di sci d'inverno, del proprietario della baita che ha imparato l'arte del restauro di case dal padre, conoscerà la vita animale nelle stagioni di silenzio, si cimenterà con la coltivazione di un orto di montagna, cucinerà in un rifugio, dormirà all'adiaccio, sperimenterà tutto ciò che la civiltà urbana gli ha fatto dimenticare. Un libro pieno di suggestioni, che a

Libri di montagna

molti metterà la nostalgia di un'esperienza rimasta il proprio sogno-nel-cassetto e ad altri terrà compagnia come un diario intimo che siamo invitati a condividere.

• Ivan Guerini Val Grande

Alpine Studio, 303 pp.,
€ 22,00



"Storia Esplorativa dei Territori Sconosciuti" recita il sottotitolo e in esso possiamo dire che è racchiusa l'essenza di questo libro. Non importa se in Val Grande (dal 1992 Parco nazionale del Verbano-Cu-

sio-Ossola) ci siete andati davvero, ciò che conta è che abbiate voglia di immergervi in un luogo che se ne sta discosto dai grandi passaggi "carovanieri" del turismo contemporaneo e che quasi come una specie di fortezza è circoscritta da nevature che ne difendono l'accesso. L'autore, noto ai più che frequentano la montagna soprattutto per le sue esplorazioni della Val di Mello, ci accompagna in un vero e proprio viaggio, fisico e mentale. Le voci che parlano, oltre alla sua, sono quelle di chi si è addentrato nei territori di questa valle per fare proprie «esperienze mirabili... che hanno salvaguardato la percezione esplorativa dal fascino allettante del mondo omologato». Insieme ai loro racconti, ci sono fotografie (tante), ritratti, disegni, schizzi di pareti e itinerari; e, in chiu-

sura, pagine dedicate alla storia esplorativa della valle, alla cartografia, alla geologia. È stata un'avventura persino la pubblicazione del libro: bloccata dall'editore verbano Alberti quando era ormai pronto e rilanciata da Alpine Studio, giovane esploratrice dell'editoria.

• **Guglielmo Bogazzi e Pietro Marchini**
Borghi paesi e valli delle Alpi Apuane. Vol I da Sarzana a Montignoso
Pacini editore, 191 pp.,
€ 12,50



Quattro volumi (per ora è disponibile il primo) sulle

origini, la storia e la cultura dei borghi e dei popoli delle Alpi Apuane, raccontati e illustrati con l'ausilio di circa 1400 fotografie inedite. Un percorso che attraversa 300 borghi antichi, castelli ancora intatti e altri ridotti a ruderi, pievi e chiese di notevole valore religioso e artistico, monasteri, romitori e un numero illimitato di corsi d'acqua e vette alpine. Uno scenario in cui vive un popolo mite e orgoglioso, dal sorriso aperto ma velato di malinconia. Un grande lavoro di recupero della memoria, affinché, attraverso la storia di ogni borgo, possa rivivere come un unico agglomerato l'intero borgo delle Apuane, che l'incuria umana rischia di disperdere. Nei prossimi volumi: l'Alta Versilia e la Val Freddana, la Val di Magra, la Garfagnana, la Turrice Secca.

Titoli in libreria

ALPINISMO

• **Giuseppe "Popi" Miotti, *Gli archivi ritrovati***

Il percorso di una vita tra i monti.
Bellavite, 180 pp., € 23,00

• **Alessandro Gogna e Alessandra Raggio, *Insieme in vetta***

Le cordate famose e le loro imprese.
Mondadori, 223 pp., € 16,00

• **Hans Kammerlander, *In alto e in largo***

Primo sulle sette seconde vette di tutti i continenti
Corbaccio, 192 pp., € 19,90

• **John Hunt, *La conquista dell'Everest***

La testimonianza del capo della vittoriosa spedizione del 1953
Castelvecchi, 282 pp., € 19,50

• **Reinhold Messner, *La seconda morte di Mallory***

L'epica storia dell'uomo che credette nell'impossibile.
Bollati Boringhieri, 230 pp., € 16,50

• **Enrico Camanni, *Di roccia e di ghiaccio***

Storia dell'alpinismo in 12 gradi
Editori Laterza, 269 pp., € 18,00

ARRAMPICATA

• **Diego Filippi, *Arco pareti***

Vie classiche, moderne e sportive in Valle del Sarca.
Versante Sud, 607 pp., € 37,00

• **Fiorenzo Michelin, *Roccia d'autore***

Selezione di arrampicate classiche e moderne nel Piemonte sud-occidentale.
LAReditore, 160 pp., € 20,00

LUOGHI

• **Stefano Ardito, *Mustang Himalaya che cambia***

Come l'angolo segreto del Tibet si sta trasformando. Prefazione di Kurt Diemberger.
Alpine Studio, 186 pp., € 14,80

FLORA

• **Adriano Bernini, F. Polani, E. Piaggi, F. Cattaneo, E. Anchisi, *Fiori e paesaggi delle Alpi***

360 escursioni floristiche nell'arco alpino.
Verba&Scripta Editore, 448 pp., € 70,00

STORIA

• **Marco Armiero, *Le montagne della patria***
Il ruolo chiave delle montagne nella storia d'Italia.
Einaudi, 255 pp., € 28,00

News dalle aziende a cura di Susanna Gazzola (GNP)

* MEZZALAMA 20 dalla collezione High Lab in edizione limitata

Zaino Made in Italy studiato appositamente per gli atleti di sci alpinismo, pesa solo 190 grammi, grazie all'utilizzo del tessuto Cubic Tech. Ideale anche per le gare più impegnative per gli accessori di ancoraggio rapido, come il porta sci e il comparto porta-rampogni, che risulta facilmente accessibile anche con lo zaino in spalla. 2 asole esterne in cordino Dynema possono fungere da secondo porta sci, porta piccozza o sistema di traino con daisy chain. Testato dagli atleti del Team Ferrino, questo zaino sorprende per la forte attenzione alle esigenze degli sci alpinisti, sia in gara che in allenamento. Per informazioni: www.ferrino.com (<http://shop.ferrino.it>)



* OCCHIALE CAI 150° Anniversary Limited Edition

In occasione del 150° della nascita del Club Alpino Italiano, Ziel presenta un nuovo esclusivo occhiale da sole, numerato e prodotto in edizione limitata di soli 2013 esemplari. Si tratta di CAI 150° Anniversary Limited Edition, un vero oggetto da collezione. Le lenti, realizzate nel materiale infrangibile a vita NXT® contengono melanina, il pigmento naturale contenuto negli occhi, permettono l'utilizzo di CAI 150° Anniversary Limited Edition in qualsiasi situazione: in alta montagna o in mare dove la rifrazione del sole genera rischi pericolosissimi per la vista, ma anche in automobile, perché la speciale composizione delle lenti non impone colorazioni talmente scure da

impedire la normale visione e, di conseguenza, l'esclusione dell'occhiale dalle categorie ammesse alla guida di autoveicoli. Due trattamenti speciali facilitano lo scorrimento delle gocce d'acqua sulla superficie della lente ed evitano l'appannamento dovuto a cambi di temperatura. È dotato di montatura robusta ed estremamente leggera, realizzata in TR-90, studiata per offrire il massimo del comfort, con inserti in gomma, nella parte terminale dell'asta, che aumentano la stabilità dell'occhiale e quindi risultano affidabili e sicuri anche in caso di movimenti improvvisi. www.ziel.it



* FELINE DYNAFIT per lunghe corse su terreno alpino

Al centro del sistema delle soles Alpine Running c'è la Multi Pad Midsole, che dona alla Feline Ghost perfette caratteristiche di stabilità e ammortizzazione, nonostante il peso di soli 260 grammi. Lo speciale mix di materiali della suola di gomma e i tacchetti larghi danno stabilità anche sul bagnato. Grande precisione di calzatura: attraverso il sistema "Sensitive Fit" la Feline Ghost segue e sostiene il piede, sposandosi in modo perfetto con i movimenti naturali. Il modello WS Feline Ghost è disponibile anche in versione femminile, per accompagnare le lady runners nelle loro corse in montagna. www.dynafit.it



Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Caporedattore: Stefano Aurighi

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Matilde Delfina Pescali

Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato in questo numero: Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani, Mario Vianelli, Carlo Caccia

Grafica e impaginazione: Francesca Massai, Silla Guerrini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it

Telegr. centralcai Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del

Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile: abb.

Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb.

sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci:

€ 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento

spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto

d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del

mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese

postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli

arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel.

e Fax 0542 679083. **Segnalazioni di mancato**

ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla

Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta

la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 -

20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale Vittorio Veneto, 28 -

20124 Milano - Tel. 02 632461 - Fax 02 63246232

Servizio pubblicità: G.N.P. s.r.l.

Sede: Via Udine, 21/a - 31015 Conegliano, TV

Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 - gnp@telenia.it

Responsabile pubblicità istituzionale (GNP):

Susanna Gazzola. Tel: 0141 935258 / 335

5666370 - s.gazzola@gnppubblicita.it

Responsabile amministrativo pubblicità (GNP):

Francesca Nenzi. Tel: 0438 31310 - Fax: 0438

428707 - gnp@telenia.it

Fotolito e stampa: Arti Grafiche Amilcare Pizzi

spa, via Amilcare Pizzi 14, Cinisello Balsamo (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 204.845 copie

Numero chiuso in redazione il 11.07.2013



In edicola dal 27 agosto



Monte Athos

A un passo dall'Egeo delle spiagge, ma lontana secoli dalla nostra vita quotidiana. Fabrizio Ardito ci accompagna alla scoperta della piccola repubblica monastica del Monte Athos, nell'estremo nord della Grecia, che vive i suoi giorni lenti e scanditi dalle funzioni religiose, solo minimamente turbata dal passaggio di pellegrini, viaggiatori e pochissimi camminatori.

Alta via dei Parchi - Intervista a Enrico Brizzi

«I nostri Appennini? Sono "le montagne di casa" per moltissimi italiani e comprendono luoghi, magari non molto pubblicizzati, dove è possibile trascorrere qualche giorno con gli amici per farli rimanere a bocca aperta». Enrico Brizzi sintetizza così la sua visione degli Appennini, mentre si stanno concludendo le riprese di un documentario sull'Alta Via dei Parchi per conto della Regione Emilia Romagna, di cui lo scrittore bolognese è protagonista.



Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* INFORMAZIONI

tel. 335 5666370/0141 935258 / e-mail s.gazzola@gnpubblicita.it

GUIDE ALPINE

• www.montagnaenatura.it
trekking alpinismo viaggi avventura

• www.claudioschranz.it
Set Nepal
Ott Nepal
Gen Isola Reunion
333 3019017
cs.e@live.it

• **Planet Trek**
- Trans-Bike Balcani dal 14. al 27.09.
- Himalaya. Intorno al tetto del Mondo. dal 15.10. al 07.11.
- I vulcani dell' Ecuador. Cimbrazo, Cotopaxi, Foresta Amazzonica dal 12. al 29.11.
Info: www.planetrek.net
planet_trek@yahoo.it
347 3233100

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

• www.naturaviaggi.org
dal 1989 guida/produttore x Islanda, Patagonia, Nepal ecc.
ms.naturaviaggi@gmail.com
347 5413197
0586 375161

• www.trekkinglight.it
ritmi lenti e trasporto bagagli
lanfattori@libero.it

• **Sezione dell'Etna - Catania**
www.caicatania.it
Grecia (Peloponneso) Si ripete a Settembre con Nave, Pulmini, alberghi.
Escursioni e visite archeologiche.
Madagascar 14-17 Ottobre: spiagge e parchi.
Viaggio in pullman e alberghi.
Trekking dell'Etna in 5 giorni. Fino a ottobre.
Isole Eolie in 7 giorni- Fino a Ottobre
Isole Egadi in 8 giorni- Fino a Ottobre
Pantelleria a fine Settembre.
Islanda e Cina in programma per il 2014.

Capodanno 2014. Tour della Sicilia dal 27/12 al 2 gen.

Foresteria in sede a Catania e pulmini disponibili per le Sezioni CAI.
Info: caicatania@caicatania.it
cell. 347 4111632

• Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia. Programmi personalizzati per sezioni Cai, Cral aziendali, Circoli, Associazioni e gruppi precostituiti.
Tel. +39 328 9094209 / +39 347 3046799
Email: info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

• www.naturadavivere.it
dal 1985 tour di gruppo con guida
Nepal Trek
Patagonia
Nuova zeland trek
Tel 0586 444407 info@naturadavivere.it



Forma e calzata:
massimo comfort e
minimo affaticamento.



Costruzione waterproof:
lavorazione che rende la
tomaia impermeabile.



Footwear For True Experiences
Grisport Store in Via Dante 16, Milano e nei migliori negozi di calzature

* Sale e qualità con il rispetto per l'ambiente. Solo il 70% dell'energia necessaria per realizzare le calzature Grisport proviene dal nostro impianto fotovoltaico che produce 850.000 kWh annui di energia pulita.

REBEL LITE GTX

Rebel Lite Gtx, rappresenta la massima evoluzione dei concetti di funzionalità, agilità e comfort.



SOCK-FIT

La tecnologia Sock-Fit consiste in un sistema costruttivo che avvolge il piede esattamente come una calza, garantendo la massima prestazione su tutti i tipi di terreno. Lingua, flex point e collarino sono realizzati con l'innovativo tessuto elastico LTECH, il quale conferisce la sensazione di essere una cosa sola con le proprie calzature. Comfort ottimale e una calzata precisa per adattarsi alla forma e al volume di ogni piede. In altre parole: una seconda pelle. Con questa nuova tecnologia e con la consueta attenzione a dettagli e qualità, SCARPA® torna a distinguersi per innovazione e performance.



REBEL LITE GTX



REBEL LITE GTX WMN



Engineered with GORE-TEX®
Performance Comfort:

- Traspiranti e impermeabili nel tempo
- Mantengono i piedi asciutti e comodi
- Garantito!

FOLLOW US:   

 MADE IN ITALY

www.scarpa.net